Anno 64 — C. C. colla Posta — TORINO, Domenica 15 Giugno 1930 - Anno VIII — MATTINO — Num. 142

ABBONAMENTI

	ITALIA E COLONIE Anno Sem. Trim.	ESTERO Anno Sem. Trim.
	L. 65 — 33 — 17 —	L. 150 — 76 — 39 —
Coll'ediz. del lunedì	L. 75 — 38 — 19,50	L. 175 — 88,50 45 —

Direzione e Amministr. Torino, via Davide Bertolotti, 1

Ogni numero Cent. 25

Telefoni de "La Stampa": Centralino: Direzione - Redazione - Cronaca - "Seguendo la Cronaca" - Centralino Amministrazione.

LA STAMPA

Frangar, non flectar

Dinastia e Popolo

Oggi i Sovrani giungono a Torino per consacrare la gloria degli artiglieri e dei mitraglieri d'Italia. Nessun luogo è più degno di questo. Proprio nella nostra città la pensosa mente di Carlo Alberto elaborò, in una vigilia inquieta, gli sviluppi delle armi da guerra dei secoli nostri, portando gli armamenti piemontesi ad uno sviluppo ragguardevole ed esemplare appunto in quella specialità che domina l'arte militare da quando fu messa in giusto valore dal più grande artigliere della storia, da Napoleone Bonaparte. Il Sovrano Sabaudo viene a Torino, nello splendore ininterrotto della gloria militare della Sua Casa. Dal conte Umberto dalle Bianche Mani, dalla antica origine di Moriana, i Savoia assunsero una funzione, di fronte all'Europa e di fronte alla storia, che richiedeva degli uomini della loro Casa braccio, ardimento e volontà vigorosi e pronti: da quando uscirono dalla folla della nobiltà feudale per divenire elemento importante ed essenziale nel gioco europeo, come coloro i quali garantivano il valico alpino tra la Francia e l'Italia, sino a quando, in quattro grandi guerre d'indipendenza, completarono l'Unità e diedero al Regno il posto e la funzione di grande Potenza europea.

Oggi, questa unità, che una grande rivoluzione rinnovatrice ha reso più che mai intangibile, si riconosce nella Dinastia in cui vede non un simbolo, ma una sintesi viva e reale. Mazzini, D'Azeglio, Oriani proclamavano la necessità della rivoluzione quasi come un mito operante da cui doveva uscire, quella unità nazionale degli spiriti che alla ideologia residua di certe tendenze del Risorgimento sembrava fosse mancata all'Unità raggiunta più con le armi e con la diplomazia che con il segnato «atto di volontà» del popolo. Cioè, in sostanza, si contrapponeva alla realtà concreta della opera compiuta dai Savoia e da Camillo di Cavour, la antistorica aspirazione ad una creazione sentimentale che avrebbe dovuto far esistere quello che in realtà già esisteva, agiva ed operava, quella unità di spiriti che fu sempre il presupposto necessario di tutti gli atti che l'opera grandiosa che fu diretta dalla capitale piemontese del Regno Sabaudo sarebbe stata sopraffazione o effimero intrigo.

La Rivoluzione fascista ha dimostrato, in sostanza, dinanzi alle incertezze della dottrina che non sapeva superare le antinomie delle polemiche fra Risorgimento ed Antirisorgimento, come la Nazione unitaria, già perfetta negli spiriti e nelle contingenze geografiche e territoriali, richiedesse un moto chiarificatore e cioè non una palingenesi, ma soltanto la creazione di condizioni tali da rendere possibile il ritrovamento ed il riconoscimento di tutte quelle caratteristiche nazionali che negli spiriti esistono in ogni tempo, oltre le divisioni regionali sempre trascurabili, anche quando sembravano dominanti. La Rivoluzione fascista, che ha completato il Risorgimento dando, veramente, l'Italia agli Italiani, consente quindi a tutti, e massime ai torinesi che videro la trasformazione della Dinastia che fu soltanto Subalpina, di vedere nel Sovrano Sabaudo, più che mai, l'espressione della unità ora veramente completa ed incrollabile. E reverenza e entusiasmo e omaggio sono pure spontanei e senza riserve come non mai, da quando, dalle leggi dello Stato adatte a ciò, è stato ripristinato il senso dell'autorità e l'ossequio alle gerarchie.

Sintesi nazionale, s'è detto, e non mero simbolo, si deve vedere in questa Monarchia, sempre sensibilissima, nella quale vivono tradizione e realtà in uno svolgimento continuo e perfetto. L'Italia di oggi non vede lo Stato monarchico con la rigidezza dottrinaria di un Treitschke, ma non accetta neppure la demagogia pseudo democratica della quale si andava paludando l'arido nazionalismo che il sec. XIX ereditò dall'illuminismo e dalla rivoluzione francese. E neppure la civiltà e la nostra odierna cultura possono ancora baloccarsi con le discussioni più o meno sofistiche sulla eccellente forma di governo. Il senso della realtà, che deriva dalla nuova coscienza storica dei nostri tempi, ci consente di proclamare ottima quella forma di governo che risponda alle esigenze reali della Nazione, e di prescindere da ogni discussione puramente astratta; ed è facile intendere perchè, ancora una volta, Torino, saluti con tanto rispetto e con tanto fervoroso entusiasmo il Sovrano e la Sua Dinastia.

Infatti tutta la recente vicenda del nostro Paese sta a provare come la Casa di Savoia, sul trono d'Italia come su quello, più modesto, che ebbe in Torino, sia sempre in grado di sentire il nostro popolo e di interpretarne perfettamente le esigenze. Il Sovrano che iniziò, nel 1915, la nuova storia d'Italia, riconoscendo dignità di classe dirigente alla falange interventista e decidendo la guerra malgrado tutto; il Sovrano che, nel 1922, seppe intendere l'angoscia e la volontà dei reduci di Vittorio Veneto, può veramente essere acclamato, dall'Italia rinnovata, nella fedele Torino, come la perfetta espressione dell'anima collettiva, della fiera anima italiana pronta alle opere di pace come alle imprese di gloria, ferma nella sua volontà di potenza e nel suo desiderio di tranquillo e proficuo lavoro.

La partenza dei Sovrani per Torino

Roma, 14 notte.

Stasera, con treno speciale, i Sovrani sono partiti per Torino, accompagnati dalla Casa Civile e Militare.

Grandi a Budapest e a Vienna

Il colloquio col Ministro Walko

Budapest, 14, notte.

Il Ministro degli Esteri italiano, S. E. Grandi, è partito per Vienna. Erano a salutarlo alla stazione il Ministro degli Esteri, Walko, il Ministro d'Italia, Arlotta, col personale della Legazione ed i componenti del Fascio. Data l'assenza del Reggente d'Ungheria dalla Capitale, il Ministro Grandi ha inviato telegraficamente all'ammiraglio Horty il suo deferente saluto.

S. E. Grandi, accompagnato dal Ministro d'Italia a Budapest, ha fatto oggi una lunga visita al Ministro degli Esteri, Walko.

L'articolo della *Stampa* in cui vengono discusse le relazioni italo-polacco-romeno-ungheresi, ha suscitato a Budapest molti favorevoli commenti. Viene ricordato in proposito che ripetute volte si pensò in passato di stabilire più intime relazioni fra i quattro Paesi, e specialmente il conte Stefano Tisza si è dichiarato fautore di una simile concezione politica. I giornali mettono in rilievo che un fronte unico italo-ungherese-polacco-romeno costituirebbe un argine insormontabile davanti al bolscevismo.

In rapporto alla visita di S. E. Grandi, la stampa è concorde nell'affermare che il Ministro italiano avrà dovuto ritrarre l'impressione che l'Ungheria è pienamente d'accordo con l'Italia in ogni questione politica di attualità.

L'arrivo alla Capitale austriaca

Vienna, 14, notte.

Stasera alle 18 S. E. Grandi, accompagnato dalla consorte, dal suo segretario particolare cav. Nonis e dal dottor Rocco dell'Ufficio Stampa del Ministero degli Esteri, è giunto a Vienna. Alla stazione lo attendevano per il Governo austriaco S. E. Peter, segretario del dipartimento estero, e S. E. Junkar, capo del cerimoniale. Erano inoltre presenti il Ministro d'Italia, Auriti, col personale della Legazione, il console generale marchese Gavotti, il segretario del Fascio e molti connazionali.

Stasera S. E. Grandi ha assistito a una rappresentazione all'Opera di Stato e domani sarà ospite del Cancelliere per una colazione.

Le dichiarazioni di Maniu alla Camera

La Principessa Elena abbandonerebbe il Paese se la riconciliazione non dovesse avvenire — Il voto di tutti i romeni: ad Alba Julia dovranno essere incoronati in settembre il Re e la Regina — Il colpo di timone di Bratianu

(Per telegrafo dal nostro inviato)

Bucarest, 14, notte.

Gli avvenimenti in Romania si svolgono dunque con perfetta regolarità, secondo quanto noi avevamo previsto fin dai primi giorni dell'avvento al trono di Re Carol. Maniu è ritornato alla testa del Governo. Questa notte egli ha presentato al Sovrano la lista dei nuovi ministri i quali hanno prestato giuramento. La cerimonia è stata brevissima; poche persone riunitesi davanti ai cancelli della Reggia hanno potuto vedere i ministri allontanarsi dopo appena dieci minuti dal loro ingresso a Palazzo reale.

Come è ritornato Carol

Nel pomeriggio di oggi il Ministero si è poi presentato alla Camera. Maniu ha pronunciato un discorso molto conciso di cui la parte essenziale è quella che riguarda il ritorno di Carol.

Il Re è tornato in Romania con il consenso del Governo e del Consiglio di Reggenza: tre giorni prima che Carol partisse in volo da Parigi per rientrare a Bucarest, il Governo avvertì i tre Reggenti i quali manifestarono concordemente il loro consentimento. E poichè la legge del 4 gennaio 1926 stabiliva esplicitamente che il Principe potesse tornare in Romania soltanto col consenso del Re o del Consiglio di Reggenza, il suo ritorno si è compiuto quindi con l'osservanza di tutte le forme stabilite dalla legge e dalla Costituzione.

Dopo il ritorno del Principe in Patria, sorse il problema se egli dovesse entrare nel Consiglio di Reggenza o dovesse essere proclamato Re. Il Principe Carol dichiarò allora che si sarebbe adattato alla decisione che avrebbero preso Governo e Parlamento. Siccome il Governo e l'Assemblea nazionale, osservando tutte le forme di legge, hanno deciso che il Principe diventasse Re, nemmeno qui si è nulla da obbiettare.

«Noi dobbiamo — ha detto quindi il Presidente del Consiglio — inchinarci con gratitudine davanti al Re, il quale, con questo suo modo di agire, ci ha dato una solenne testimonianza del suo rispetto per la Costituzione, il che ci offre modo di dire che la più bella speranza circa la maniera con la quale egli governerà in avvenire il Paese.

«Salendo al trono — ha proseguito Maniu — il Re avrebbe voluto la costituzione di un Gabinetto di concentrazione, ma tale disegno è fallito per colpa dei nazional-liberali. Il maresciallo Presan, che era stato incaricato dal Sovrano di formare il Gabinetto su quella direttiva ha dovuto rinunciare al mandato. Il partito nazional-zaranista è stato quindi costretto a riassumere il potere». Il Capo del Governo ha concluso il suo discorso dicendo di non aver da esporre nessun nuovo programma di politica interna, giacchè il suo antico programma — già noto — rimane immutato. «Il Governo — ha detto infine — vuol mantenere buone relazioni politiche ed economiche con tutti gli Stati vicini e lontani e vuole adoperarsi per la rinascita del Paese con l'ausilio di tutti i romeni, dalle vecchie e delle nuove provincie».

Eccezion fatta dei socialisti, i quali hanno detto di non aver fiducia in un Governo i cui metodi sono già perfettamente noti, i capi delle varie frazioni parlamentari hanno approvato le dichiarazioni del Governo. Le minoranze nazionali hanno anch'esse aderito. Il prof. Iorga ha deplorato in un lungo discorso l'insuccesso del maresciallo Presan nella formazione di un Gabinetto di concentrazione.

I liberali assenti dalla seduta

Occorre intanto notare che i nazional-liberali si sono astenuti dall'intervenire alla seduta. L'attitudine dei nazional-liberali, in queste ultime centiquattro ore, non ha subito alcun mutamento: l'abilità con cui finora il partito ha manovrato intorno perigliosi scogli affiorati dopo il ritorno di Carol ha evitato profonde scissioni, cosicchè in sostanza delle moltissime sezioni del partito non se n'è staccata che una.

Sebbene antiquato e sebbene diretto da un uomo ostinato e duro quale Vintila Bratianu, il partito si dimostra capace di superare la tempesta che subisce, e di aspettare che il tempo convenientemente si rassereni. Si rileva che, dato anche che la sua ora non sia per suonare nè domani nè dopodomani, esso ha abbastanza resistenza e vitalità, per attendere con perfetta tranquillità i fatti nuovi, e giorni per esso migliori. Qualcuno oggi, penetrando acutamente la situazione, osservava che della lotta scatenatasi in seno al partito, tra il vecchio Vintila Bratianu e il nipote Giorgio Bratianu, il profittatore, diciamo il terzo che gode, finirebbe per essere l'ex-ministro degli Esteri, Duca, il quale è bensì legato intimamente a Vintila Bratianu, ma è anche di questi tanto più vivace e pronto, e s'è già dimostrato abile manovriero politico, e appare assai meglio indicato per condurre un partito, soprattutto in circostanze come le attuali, in questo tempestoso mare irto di scogli.

Il romanzo di Giorgio Bratianu

Ma è opportuno, a questo punto, illustrare succintamente la persona di Giorgio Bratianu, tracciarne la figura, con qualche particolare attenzione, indicarne l'effettiva posizione, con la parte da lui rappresentata, sia in seno alla famiglia, sia in seno al partito. Giorgio Bratianu è figlio di primo letto del defunto Jonel Bratianu, fratello di Vintila. La stessa sua nascita è romanzesca. La madre è una dama dell'aristocrazia, la quale, soltanto poche ore dopo ch'erano state celebrate le sue nozze col Bratianu, in circostanze anche queste romanzesche, chiese e ottenne il divorzio. Ora a Bucarest si dice poi anche che Giorgio Bratianu non abbia visto il padre, e avuto rapporti diretti con lui, se non dopo un attentato, e al suo letto di morte. Tutto dedito agli studi, e alieno da ogni contesa e attività politica, il giovine debuttava nella vita dei partiti, ma debuttava, com'è noto, in modo assai clamoroso, soltanto all'atto del ritorno in patria di re Carol, che per lui avrebbe nutrito sempre una particolare benevolenza e la più schietta amicizia. Ora ripensando alle ragioni e al carattere della irreducibile ostilità che divideva re Carol, allora ancora principe, e Jonel Bratianu, questa amicizia assume un più singolare aspetto. E con questo rilievo, di cui non è il caso illuminare tutta la portata, poniamo fine a questa deviazione, che ci siamo concessa, nel campo più strettamente familiare, di questi personaggi: deviazione abbastanza giustificata dal resto dalla circostanza, universalmente nota, che nella vita politica romena, almeno fino a ieri, le vicende interne delle famiglie, e quelle familiari della Casa regnante, hanno esercitato un influsso potentissimo, molto spesso decisivo.

Si dice che domani Giorgio Bratianu parlerà in pubblico comizio. Sarà interessante osservare, insieme con le cose che dirà, il successo che riscuoterà presso il pubblico; senza contare poi che questa esibizione varrà a smentire fondamentalmente la fandonia, ostinatamente diffusa all'estero, dell'impopolarità sua.

In seno alla maggioranza parlamentare, poi, la risoluzione della crisi ha dato nuovo rilievo alle vecchie crepe, non essendovi nazionalisti e zaranisti trovati d'accordo circa la maniera con cui Maniu ha proceduto alla distribuzione dei portafogli. Proprio all'ultima ora, infatti, il Capo del Governo dovette assegnare il portafoglio delle Finanze a Popovic, anzichè a Madgearu, e porre Manoilescu — chiamato al potere in premio all'opera prestata in favore della restaurazione di Carol — ai Lavori Pubblici anzichè all'Industria.

Il Capo del Governo ha convocato per domani mattina alla presidenza del Consiglio i giornalisti stranieri, tutti, in fondo, un po' delusi per aver visto un colpo di Stato condensarsi e risolversi in una pacifica crisi ministeriale eguale a tante altre, anzi assai meno drammatica di tante altre.

La Principessa Elena

Ma vi è però ancora un punto, il più interessante per vari aspetti, sul quale i giornalisti qui accorsi — e son legione — amerebbero essere informati, e cioè lo stato delle trattative per la eventuale riconciliazione di Carol con la principessa Elena, la quale, senza essere regina, ha da due giorni il titolo di Maestà. Chissà se il caso ha precedenti! Ma non meno ansiosi dei giornalisti sono tutti quei di Bucarest, anzi di tutta la Romania. Scanito l'entusiasmo suscitato dal ritorno romanzesco di Carol, superata la crisi politica parlamentare, acquietati i liberali, i quali parevano dovessero provocare movimenti anti-carolisti, sulla via della legalità, fatta la pace con abbondante effusione di abbracci e di baci fra la Regina Maria e Carol, l'attenzione si rivolge naturalmente alla crisi familiare del Re, dal quale se ne attende la risoluzione con la stessa rapidità e con lo stesso successo con cui egli ha risolto la questione dinastica. I buoni cittadini romeni, amanti del loro Re e ammiratori della principessa Elena, anelano di avere la loro Regina per prepararsi con conveniente entusiasmo alla grande festa dell'incoronazione, la quale avrà luogo — come si ha telegrafato ieri — in settembre ad Alba Julia.

Da quando Carol è ritornato a Bucarest, la principessa Elena, che con lui ha avuto soltanto un breve incontro nei giardini della Reggia a motivo del figlio, si è ritirata in una villa a una quarantina di chilometri dalla capitale, attendendo decisioni da taluni ritenute imminenti, da altri no. In linea di principio, dalle due parti esisterebbe molta buona volontà. Ad ogni modo, se per disgrazia la riconciliazione dovesse dimostrarsi impossibile e la sentenza di divorzio dovesse conservare il suo pieno vigore, molto probabilmente la principessa Elena, staccandosi dal figlio Michele, finirebbe col lasciare la Romania, giacchè la sua situazione sarebbe, sotto vari aspetti, assai delicata e difficilmente sostenibile. Ma il voto che simile possibilità venga evitata è generale: verso la principessa Elena convergono le simpatie vivissime del popolo e di tutti i partiti, dai nazional-zaranisti ai nazional-liberali, giacchè in lei tutti vedono una sposa e una madre esemplare che in terra non sua ha vissuto con alto senso di dignità, di nobiltà e di riserbo il grande dramma dell'abbandono di Carol e tutte le traversie impostele dalle vicende politiche.

Il generale Gouraud, governatore militare di Parigi, la cui visita a Bucarest era da tempo annunciata, malgrado gli ultimi avvenimenti è arrivato stamane e a mezzogiorno è stato ricevuto da Re Carol, il quale lo ha trattenuto a colazione. Stasera, in suo onore il Ministro degli Esteri Mironescu ha offerto una grande banchetto ufficiale seguito da un ricevimento.

ITALO ZINGARELLI.

L'economia europea

di fronte alla nuova tariffa americana

Parigi, 14 notte.

Il voto della nuova tariffa doganale da parte del Senato americano, è accolto anche a Parigi con ostilità e pessimismo. Ancorchè gli articoli forniti dalla Francia agli Stati Uniti siano in prevalenza articoli di lusso garantiti da coefficienti di stile che potranno forse resistere meglio di altri al nuovo assalto proibizionista, le classi produttrici francesi non nascondono una certa preoccupazione. L'ambiente parigino subisce, del resto, il contraccolpo della reazione più o meno viva che la tariffa Smoot-Hawley suscita quasi in tutti i Paesi d'Europa, dall'Italia all'Inghilterra, dalla Germania all'Olanda. Si rileva fra l'altro che per molti articoli le proporzioni reali dell'inasprimento dei diritti doganali sono state artificiosamente dissimulate dal *bill* americano. Per i fazzoletti di lino, ad esempio, la tassa *ad valorem* passa dal 45 al 50 per cento, ma in pari tempo gli importatori dovranno pagare un dazio di 12 *cents* ogni dozzina, il che porta in realtà l'aumento non più al 50 ma al 75 per cento. Si calcola, in media, che la quota del dazio *ad valorem* si aggirerà d'ora innanzi intorno al 40 per cento.

Avversari delle nuove tariffe non ne mancano nemmeno negli Stati Uniti, dove i giornali non esitano ad avvertire umoristicamente il pubblico che dopo l'entrata in vigore della tariffa Smoot-Hawley il consumatore americano all'alzarsi dal letto la mattina dovrà farsi la barba con un rasoio gravato del 117 per cento di diritto doganale, lavarsi con un sapone colpito del 30 per cento, infilare un paio di mutande tassato al 45 per cento e così via.

Egoismo nazionale

Ma l'Europa ha, nella circostanza, tutt'altro che voglia di scherzare e si domanda viceversa con non dissimulata ansietà quali saranno le sorti della sua economia dopo la erezione della nuova muraglia cinese intorno al mercato nord americano. Gli economisti sudano anche a Parigi a mettere in rilievo la contraddizione barocca esistente tra l'aspirazione degli Stati Uniti a rendersi indipendenti dall'estero, producendo sul territorio nazionale tutti i prodotti necessari alla loro vita, e la loro pretesa di creare alla propria industria un libero mercato mondiale. La politica economica del Senato di Washington marcia inflessibilmente dalla fine del secolo scorso verso un egoismo nazionale sempre più duro. Dalla legge Mac Kinley, che rovinò i produttori di agrumi di mezza Italia e di mezza Spagna, alla legge Smoot, non c'è soluzione di continuità. L'industria nord-americana, minacciata da una crisi di sovraproduzione, della quale avverte con allarme i primi sintomi, cerca di sluderla buttando a mare definitivamente tutti i prodotti europei e assicurandosi una volta per sempre il monopolio dei prezzi all'interno. Ma dato pure che questo rimedio empirico possa attenuare le difficoltà di un'industria, le cui condizioni odierne ricordano quelle dell'industria germanica alla vigilia della guerra, in quali condizioni si troverà domani l'agricoltura americana costretta ad accontentarsi nel rincaro dei prodotti industriali di cui deve approvvigionarsi? La tesoreria dell'Unione si rallegra alla prospettiva di un incremento di due miliardi e settecento milioni di dollari nel gettito delle dogane, ma questa cifra suppone che le esportazioni europee in America rimangano, a dispetto della tariffa Smoot, al livello attuale: ora nulla è, purtroppo, meno certo.

La Germania passa alla difesa

Che cosa faranno gli Stati europei per rispondere al protezionismo americano, finora non si sa, ma qualche cosa converrà pure che facciano. La Germania, per incominciare, ha inasprito i diritti doganali sulle importazioni agricole. Gli industriali della Ruhr, che solo pochi giorni addietro dovevano ridurre del 7,30 per cento i salari degli operai, si preparano a chiedere al Cancelliere Brüning il rialzo anche delle tariffe destinate a proteggere la produzione di quel bacino.

In Inghilterra i conservatori, capitanati da lord Rothermere, si accingono a sfruttare il «bill» Smoot per spingere il governo laburista a farsi promotore di quella federazione imperiale dei Dominions entro la cerchia di una insuperabile muraglia protezionista alla quale pensano da molto tempo. Nello stesso continente americano, del resto, il Canadà non minaccia esso rappresaglie che se dovessero venire attuate infliggerebbero al Governo americano un colpo tutt'altro che indifferente?

Disgraziatamente, comunque questa difesa venga messa in opera, l'avvenire riserva alla vecchia Europa, grazie all'intransigenza americana, difficoltà sempre maggiori e sempre più generali, condizioni di esercizio industriali sempre più artificiose e ingrate, disoccupazione e rincaro crescente.

La necessità di uno scambio di idee intereuropee in ordine alla chiusura del mercato degli Stati Uniti viene dunque sentita anche qui, nonostante il migliore stato dell'economia ogni giorno più acutamente e con soddisfazione viene salutata l'iniziativa dei grossi importatori di rame continentali di rispondere alla legge Smoot, mercè la cessazione totale di qualunque acquisto di quel metallo sul mercato americano. Ma gli sforzi isolati non possono raggiungere se non risultati insufficienti e nulla di efficace sarà fatto finchè non si arrivi sul serio a una razionalizzazione della produzione e a un'equa ripartizione delle materie prime.

I progetti della Russia

La Russia, che in molte materie fa da compare agli Stati Uniti, affrontando il problema per conto suo, tenta risolverlo cominciando dall'a. b. c., cioè con la formazione dei quadri tecnici che le mancano per la sistemazione della sua attività industriale. Non bastandole l'erigere grandi officine, grazie all'aiuto del capitale americano, essa vorrebbe liberarsi dalla soggezione ai tecnici americani. Un interessante piano di azione governativa per i prossimi cimenti, è intitolato Gosplan, contiene un programma dei più ambiziosi che non sarà inutile riassumere. Esso divide anzitutto gli specialisti in due categorie, secondo che essi hanno ricevuto una formazione superiore o media. Attualmente si contano 117 mila specialisti nella prima categoria, 192 mila nella seconda. Ma una gran parte di questo personale è stata ereditata dal passato, la restaurazione dell'economia russa essendo diventata possibile solo quando il potere politico si è trovato sufficientemente forte e organizzato per immettere nei nuovi organi di produzione i vecchi quadri. Ora il regime nuovo accorda poca fiducia a questi uomini ancora impregnati dell'antica cultura. Senonchè, malgrado gli sforzi già fatti per completare o sostituire i quadri antichi con la gioventù di formazione nuova, si trova ancora il 27 per cento di specialisti di origine operaia fra gli ingegneri, mentre i giovani comunisti non rappresentano che una proporzione del 7 per cento. Il Governo sovietico si sforza dunque di risolvere un duplice problema: 1) moltiplicare i quadri tecnici; 2) elevare la proporzione dei tecnici di formazione marxista integrale e di origine proletaria. Il Gosplan ha ideato l'ambizioso programma di quadruplicare il numero degli specialisti e di portarlo nel 1933 a un milione e 220 mila, di cui 360 mila della prima categoria e 860 mila della seconda. La ripartizione nelle diverse branche dell'economia sarà la seguente: Industria: prima categoria 130 mila, seconda categoria 300 mila; Agricoltura: 66 mila prima categoria e 300 mila seconda categoria; Trasporti: 30 mila e 90 mila; Diversi: 110 mila e 210 mila. Di modo che gli specialisti che non rappresentano che il due per cento dell'effettivo industriale, si avvicineranno alla proporzione del 5 per cento considerato come indispensabile nella media delle industrie.

Al fine di risolvere i presupposti politici e sociali del problema, il Gosplan crede possibile di introdurre in questo corpo di specialisti 400 mila operai e contadini di cui 40 mila sarebbero elevati alla funzione di ingegneri. Il Governo sovietico spera così di ottenere rapidamente una proporzione del 50 per cento di specialisti di origine proletaria. Si cerca ugualmente di aprire il più largamente possibile l'accesso delle carriere tecniche alle donne, la cui proporzione deve passare dal 9,3 al 18,7 per cento.

La fabbrica dei tecnici

Per giungere a questo risultato bisogna aumentare il rendimento delle scuole speciali. Nel 1933 le scuole di insegnamento superiore, che accolgono attualmente 35 mila allievi all'anno, dovranno ammetterne 165 mila. Gli istituti medi di insegnamento professionale, chiamati «Technicums», dovranno averne 253 mila invece di 88 mila. A questo scopo lo Stato è disposto a sopportare enormi sacrifici finanziari: due miliardi e duecento milioni di rubli di cui 830 milioni per gli allievi e per borse di studio. Fin da ora tutto è messo in opera per applicare questo programma grandioso: l'insegnamento tecnico e il suo corpo insegnante lavorano a tutt'uomo.

Per attivare il rendimento delle scuole si è ricorsi a ogni specie di espedienti: introduzione del sistema di turni che permette il «maximum» di utilizzazione dei locali mediante la soppressione delle domeniche e delle vacanze, facoltà accordata o piuttosto obbligo imposto agli allievi più capaci di compiere in due anni, anzi che nei tre anni previsti, corsi serali speciali che debbono permettere agli operai di diventare tecnici senza interrompere il loro lavoro nelle officine, ecc.

Tutto questo costituisce un programma di grande ampiezza, ma quali ne saranno i risultati pratici?

L'isolamento della Russia dal consorzio europeo è certo oggi un danno grave per tutti. Ma il vero contributo che questo grande Paese potrà portare alla salute economica dell'Europa mediante il suo risorgimento industriale sarà probabilmente diverso da quello che i dirigenti di Mosca si prefiggono.

Il grande servizio che siamo in diritto di attendere dalla Russia è che essa intensifichi la capacità di consumo delle sue masse, invece di ridurla.

C. P.

Le tariffe approvate dalla Camera dei Rappresentanti

Washington, 14, notte.

Il progetto di legge sulle nuove tariffe doganali è stato oggi approvato dalla Camera dei Rappresentanti.

(*United Press*).

Un piroscafo con 30 uomini inabissato per un violento ciclone

Santiago del Cile, 14 notte.

Un violentissimo ciclone ha infuriato oggi nel sud del Cile, distruggendo i raccolti e demolendo un gran numero di abitazioni. Si segnalano già otto morti nel villaggio di Vichugnanon e una ventina di case sono state rase al suolo.

A Puerto-Constitution il piroscafo Laguna è stato inghiottito con tutto il suo equipaggio composto di una trentina di uomini. Numerose imbarcazioni sono ugualmente colate a picco al largo di Valparaiso.

(Petit Parisien).

Standardizzazione

NEW YORK, Giugno.

E' una delle parole più abusate di questi ultimi tempi. Applicata in principio a un sistema industriale per cui i prodotti venivano presentati con caratteri sempre uguali e non soggetti a variazioni capricciose, è venuta a significare uniformità di costumi, di azioni, di aspetti esteriori, di pensiero, di manifestazioni di vita. E viene ripetuta a tutte spiano, in senso dispregiativo, soprattutto nei riguardi dell'America. In America tutto è standardizzato: le case, i libri, le «girls», lo sport, l'educazione, la religione, i divertimenti, la scienza, il cinematografo. E chi enuncia per la millesima volta simili balordaggini, crede di affermare verità profonde ed originali. Come si verifica della maggior parte dei giudizi correnti in Europa sulla vita americana, essi sono falsi. Il luogo comune ha sostituito la ricerca spassionata della verità. L'unico compenso è che in America avviene su per giù lo stesso nell'apprezzamento delle cose europee.

In primo luogo, usare la parola standardizzazione nel senso di uniformità è una madornale falsificazione di concetto. La standardizzazione si richiede per quei prodotti che debbono servire ad usi sempre identici e debbono, perciò, possedere certe qualità che possono essere ottenute solo con determinati processi di fabbricazione. E questo, sia per abolire deviazioni e incertezze che farebbero aumentare il costo di produzione, sia per garantire la bontà dei generi manifatturati da disuguaglianze che susciterebbero la diffidenza od il discredito. Ma parlare della standardizzazione della civiltà americana nel senso che qualsiasi attività si svolge, qui, secondo uno stampo predeterminato e fisso è semplicemente insensato. Un certo grado di uniformità s'è verificato sempre in tutti i cicli di civiltà. Usando la parola standardizzazione nel senso erroneo di similiarità di caratteristiche, possiamo dire che esiste una standardizzazione classica, come una standardizzazione medievale. Con l'aggravante che delle standardizzazioni si sono estese per periodi di tempo lunghissimo.

Far colpa alla modernità e specialmente alla modernità americana, di una pretesa uniformità che in effetti non esiste, dipende da un errore di prospettiva. Ci si può illudere, passando dall'uno all'altro paese europeo, che nel passato ci sia stata una grande varietà di vita, osservando i pittoreschi costumi superstiti delle varie popolazioni. Ma non si pensa che il villaggio medioevale, con poche insignificanti variazioni, era uguale da un capo all'altro dell'Europa. Le stesse viuzze storte e sudice, la stessa mancanza d'acqua e di fognature, le stesse finestrelle anguste, lo stesso terrore dell'aria, dell'acqua e del movimento. Le caratteristiche del villaggio e, diciamo pure, anche delle cittadine, sono rimaste immutate per circa mille anni, tanto da far dubitare che, perfino in un'epoca dinamica come la nostra, esse possano radicalmente trasformarsi. E se questa non è standardizzazione, non sappiamo quale altra lo sia. E' una standardizzazione nei secoli. Non parliamo poi della standardizzazione operata sulle manifestazioni del pensiero dall'antichità classica, quando si pensa che poco più di un secolo addietro si scrivevano ancora tragedie secondo i precetti di Aristotile.

Le accuse di standardizzazione alla vita americana sono state lanciate, di recente, soprattutto da scrittori, giornalisti, conferenzieri e visitatori provenienti dalla Francia, dal paese, cioè, che da secoli è il più standardizzato del mondo. Gli scrittori francesi, da Balzac ai minori, non hanno fatto che lanciare attacchi contro la standardizzazione della vita provinciale francese. C'è stato uno scrittore americano vivente che ha seguito le stesse orme ed è diventato celebre per aver messo in ridicolo la vita provinciale, meschina, uniforme della cittadina d'uno Stato del West, ch'egli ha chiamato Gopher Prairie. Ma la differenza fra Tarascona, Plassans e Gopher Prairie è questa, che mentre le prime due sono standardizzate da lunghissimi anni con la probabilità di rimanere immutate per molti altri a venire, la standardizzazione di Gopher Prairie non rappresenta che un attimo del suo sviluppo. Prima che lo scrittore da cui è stata immortalata compia i suoi giorni, egli potrà avere la mirabile sorpresa di vederla sbocciare in un magnifico centro di lavoro e di cultura.

Il che significa che esaminando bene a fondo e senza il velo d'idee preconcette questa famosa standardizzazione dell'America, bisogna riconoscere che di standardizzazione, qui, ce n'è assai meno che altrove. E' vero che trovate gli stessi «chain restaurants» in New York, Boston, Detroit, Chicago e San Francisco, ma la cosa è tutt'altro che da deplorarsi. Chi è abituato ad una specie di cibo, preparato in una data maniera, è sicuro di trovarlo sempre uguale in qualsiasi centro egli si sposti, dall'Atlantico al Pacifico. Ciò non gli impedisce che, volendo cambiare, abbia a sua disposizione mille altri locali dove può gustare le vivande di tutte le cucine del mondo. Lo stesso avviene per i vestiti, le scarpe, mille altri oggetti di uso domestico. Li trovate sempre di uguale bontà, fabbricati con gli stessi materiali, con le stesse tinte dovunque andiate. Ma desiderandone altri, potete scegliere a piacimento fra una quantità e varietà tale che nessun altro paese può offrire. E la standardizzazione finisce qui.

Uscendo dal campo della produzione, si riscontra che l'America è sempre pronta ad accettare nuovi sistemi e nuove idee, per quanto azzardate, e concedere loro il beneficio della prova pratica. Se l'esperimento dimostra l'applicabilità di qualsiasi nuovo ritrovato, questo si diffonde con una rapidità che ha del fantastico. Così è avvenuto della tra-

dio e dell'automobile. Avviene lo stesso nel campo delle costruzioni edilizie, dei metodi scolastici, dei tipi di vestiario. L'americano è il meno restio di qualsiasi altro popolo ad abbandonare le vecchie residenze e spostarsi di migliaia di miglia: dal Massachusetts alla California, dall'Oregon alla Florida. Andar contro certe idee cristallizzate da secoli, in alcuni paesi del Vecchio Mondo, smuovere le stratificazioni sociali, mutare consuetudini, sistemi, valutazioni morali è pressocchè impossibile. La civiltà ha subito, colà, una specie di congelamento che ne preserva la forma originaria nell'avvenire. E il fenomeno può anche spiegarsi e ritenersi giustificato, come una forma protettiva per la perpetuazione dell'esistenza di certe società che da mutamenti troppo rapidi sarebbero minacciate di dissolvimento.

Ma che da paesi altamente standardizzati, in cui uniformità e immobilità rasenta lo stato di coma, debba partire contro gli Stati Uniti l'accusa di standardizzazione, nel senso d'incapacità a produrre cose varie, è assurdo, quando non diventa ridicolo. Nel campo economico le posizioni individuali e le stratificazioni sociali, lungi dal cristallizzarsi, subiscono mutamenti continui. In nessun'altra parte del mondo è possibile a chi è situato in fondo alla scala sociale, di ascenderla tutta in tempo brevissimo. La vita, così, invece di svolgersi in un rimbecchimento senile, viene drammatizzata fio al parossismo.

Nelle sfere più alte dell'intelletto, tutte le filosofie, tutte le scuole artistiche, tutte le tendenze religiose hanno potuto diffondere il loro credo, compiere i loro esperimenti, far proseliti, seguiti dall'interesse di quelle persone che, per le loro affinità spirituali, si sentivano attratti dalla parola nuova. Si calcolano duecento circa le convinzioni religiose e mistiche che dimostrano vitalità rigogliosa e vantano un rispettabile numero di seguaci. Da questo lato, almeno, l'America non è standardizzata. E non lo è nemmeno nei generi letterarii, artistici, teatrali, di cui esiste, qui, una varietà sbalorditiva, non importa facciano arricciare il naso ai tanti che ritengono le forme artistiche legittime essere state fissate da secoli. Anche i lati vitali delle varie filosofie che si prestano alle applicazioni quotidiane, entrano a far parte delle conoscenze comuni della gente mediocremente colta. Così i nuovi risultati delle ricerche scientifiche, mediche, igieniche. Non si ha paura, qui, di entrare nel *sancta sanctorum* di certi argomenti proibiti, il minimo accenno ai quali era stato sempre *tabù*.

I problemi del sesso, per esempio, vengono discussi apertamente nella stampa più conservatrice alla luce dei nuovi studi fisiologici e psicologici. E questa non è standardizzazione. Naturalmente, ci sono alcuni circoli, specialmente nei piccoli centri, che tendono ad imporre regole uniformi. Ma lo stesso dinamismo della vita americana impedisce che il tentativo abbia successo. La verità è che gli americani, stanchi dei mutamenti tumultuosi a cui sono sottoposti in patria, vanno a riposarsi nei paesi europei dove prevale la più alta e completa standardizzazione.

AMERIGO RUGGIERO.

I drammi della G. P. U.

Due misteriosi delitti

Parigi, 14 notte.

Ogni giorno giungono in Francia notizie di nuovi oscuri assassinii in persona di cittadini russi alle dipendenze del Governo sovietico, i quali, diventati sospetti, sarebbero stati uccisi in circostanze misteriose da agenti della Ceka. Ecco due notizie giunte oggi a Parigi da New York e da Costantinopoli su fatti tenebrosi che costituiscono nuovi capitoli negli annali delle atrocità commesse dalla G.P.U. Mandano da New York che è stata colà segnalata la morte dell'ingegnere russo Katchatourof, ex-impiegato alla Missione commerciale sovietica, il quale dopo essersi rifiutato di ritornare a Mosca, tentando di sfuggire alla sorveglianza degli agenti della G. P. U., veniva trovato morto in un albergo di Wishity, nel Kansas. La polizia credette dapprima a un suicidio causato dal timore di vendette bolsceviche, ma la vera causa della morte non è ancora ufficialmente conosciuta. L'inchiesta ha stabilito che l'ingegnere, richiamato alcuni mesi fa a Mosca con due suoi compagni, non giunse che a Berlino, perchè cadde ammalato, mentre invece i suoi compagni continuarono il viaggio fino a Mosca. Durante il suo soggiorno in uno degli ospedali di Berlino l'ingegnere venne a sapere che i suoi compagni, appena arrivati a Mosca, erano stati arrestati e fucilati dalla G. P. U. sotto la accusa di intelligenza con gli stranieri. L'ingegnere, naturalmente, rifiutò di continuare il viaggio e ritornò in America e si stabilì a New York. Venne notato che egli cambiava sovente domicilio, ed infine si apprese che era partito per la provincia, sotto pretesto che egli era perseguitato dalla Ceka. Alcuni giorni dopo — come abbiamo detto — veniva trovato il suo cadavere nella camera di un albergo. La polizia si sforza di chiarire le cause di questo nuovo dramma sovietico.

Segnalano contemporaneamente da Costantinopoli la scomparsa misteriosa di un certo Tikonoff, russo d'origine, naturalizzato finlandese, il quale si occupava di commercio. Alcuni giorni or sono egli si era recato su di una nave italiana a Novorossisk e voleva presentarsi immediatamente al consolato turco. Non è stato più visto, e malgrado tutte le ricerche fatte non è stato rintracciato. Si crede che sia stato clandestinamente ucciso dagli agenti della G. P. U. che lo sospettavano di divulgare all'estero i segreti che aveva potuto apprendere nell'Unione dei Soviet.

L'anniversario della fondazione dei Bersaglieri sarà celebrato da S. E. Turati

Roma, 14 notte.

Il 18 giugno, alle ore 18, all'Augusteo il Segretario del Partito S. E. Turati celebrerà il 94.o anniversario della fondazione dei bersaglieri. In tale circostanza converranno a Roma tutti i bersaglieri del Lazio e dell'Umbria.

La stessa sera, alle ore 22, compiute le cerimonie ufficiali del mattino e del pomeriggio, avrà luogo una grande «veglia crestisi» pro monumento.

Il Re alla Mostra degli allievi dell'Accademia di Belle Arti di Roma

Roma, 14 notte.

Stamane S. M. il Re si è recato a visitare la prima Mostra degli allievi dell'Accademia di Belle Arti, organizzata dal Gruppo Universitario Fascista dell'Urbe. Gli allievi hanno fatto al Re una simpatica dimostrazione.

La Galleria di Roma inaugurata dal Duce

La Mostra di Armando Spadini

Roma, 14 notte.

Questa mattina S. E. il Capo del Governo ha inaugurato la Galleria d'arte di Roma. Il Duce, che era accompagnato dall'on. Lando Ferretti, capo dell'Ufficio Stampa, è stato ricevuto alla sede della Galleria dall'on. Di Giacomo, presidente della Confederazione professionisti ed artisti, dall'on. Oppo segretario nazionale del Sindacato artisti, dall'architetto Del Debbio, segretario del Sindacato artisti del Lazio, dalla signorina Anna Normandia, iniziatrice e direttrice della Galleria, e da Bardi, organizzatore della Galleria stessa, sorta sotto gli auspici del Sindacato nazionale fascista degli artisti. S. E. il Capo del Governo, dopo essersi intrattenuto con la famiglia Spadini, ha attraversato le sale della Galleria interessandosi molto alle pitture che non rappresentano che una minima parte dell'opera spadiniana.

Durante la visita, il Duce ha detto che da questa bellissima scelta di paesi e di nature morte si vede la grandezza di Spadini, e si è augurato di ammirare alla prossima Quadriennale di Roma la completa mostra postuma del Maestro. La visita del Duce è stata molto accurata. Egli si è soffermato specialmente davanti all'ormai famoso «Bimbi al sole», e ai suggestivi paesaggi di Villa Borghese.

La signora Spadini, al Duce che chiedeva notizie intorno alla vita del Maestro, ha detto che Spadini nacque lo stesso giorno in cui nacque il Duce. Vivamente sorpreso, il Duce ha aggiunto: «Allora sotto la costellazione del Leone!».

Al Duce è stato presentata dalla Direttrice della Galleria la prima copia della bella edizione «Omaggio ad Armando Spadini», edita dalla Galleria stessa. Il Capo del Governo si è compiaciuto per la pubblicazione, gradendo l'omaggio. Seguendo la sua visita, il Duce si è soffermato anche negli uffici della Galleria, lodando l'allestimento sobrio ed accurato. Infine il Duce, all'uscita, ha ricevuto dalle mani del piccolo Lilli Spadini un gran mazzo di rose, che ha molto gradito.

Ha poi espresso il suo alto compiacimento per l'iniziativa della Galleria di Roma, i cui scopi sono specialmente i seguenti: tenere Esposizioni periodiche di opere di artisti moderni italiani e Mostre regionali, ordinare esposizioni di gruppi e di singoli artisti stranieri, promuovere manifestazioni artistiche di eccezionale interesse, contribuire alla costituzione di un fondo di previdenza per gli artisti, assumere iniziative che tornino utili allo sviluppo ed all'affermazione dell'arte italiana. All'uscita dalla Galleria il Duce è stato acclamato dalla folla che nel corso della visita si era adunata in via Vittorio Veneto.

Le udienze del Capo del Governo

Gli operai di Trieste e di Monfalcone — Il sen. Borletti e il sen. Cremonesi — L'opera della Croce Rossa.

Roma, 14 notte.

Alcune centinaia di operai di Trieste e Monfalcone si sono recati oggi al Palazzo Venezia dove S. E. il Capo del Governo ha loro rivolto cordiali parole di saluto.

S. E. il Capo del Governo ha oggi, a Palazzo Venezia, ricevuto il senatore Borletti, Commissario straordinario dell'Ente autonomo Scala, e l'ing. Scandiani, Direttore generale dello stesso, i quali lo hanno messo dettagliatamente al corrente sia della situazione patrimoniale dell'Ente quale è venuta maturandosi durante il trascorso decennio, sia dell'andamento artistico ed economico della testè chiusa stagione. Lo hanno altresì informato delle progettate direttive in ordine ai rapporti con il Comune di Milano, intese a consolidare in esso Comune la proprietà del teatro al fine di consentirgli una più congrua dote per l'esercizio dell'Ente.

Il Capo del Governo approvando le direttive espostegli ha espresso il suo più vivo compiacimento per il successo della recente stagione sia dal punto di vista artistico di cui ha reso particolare merito all'ing. Scandiani, sia da quello di bilancio il quale si è chiuso con largo pareggio tanto più apprezzabile in quanto sono note le gravi crisi di produzione e di esecuzione che travagliano il teatro lirico costretto ovunque ad affrontare con i più difficili problemi artistici i più onerosi deficit economici. Ha altresì approvato il provvido aiuto che la Scala ha dato ad una impresa italiana favorita per esso tra le concorrenti straniere nella conduzione del Teatro Colon di Buenos Aires. Si è infine compiaciuto delle intese fra i principali teatri lirici dell'Italia e specialmente del cordiale e stretto accordo intervenuto fra la Scala ed il Teatro Reale dell'Opera di Roma.

Il Capo del Governo ha ricevuto inoltre il senatore Cremonesi, presidente generale della Croce Rossa Italiana, che gli ha fatto omaggio dei diversi tipi di distintivi che verranno distribuiti in occasione della giornata della Croce Rossa, 15 giugno 1930 - VIII. S. E. il Capo del Governo ha intrattenuto il sen. Cremonesi sulle più importanti questioni che interessano la Croce Rossa ed in ispecie sul Preventorio «Umberto I», che sarà inaugurato a Pozzuoli nel prossimo ottobre, e si è vivamente compiaciuto con lui per l'impulso impresso alle massima istituzione assistenziale del Regime.

Il trattamento salariale alle maestranze dell'industria serica

Roma, 14 notte.

Presso il Ministero delle Corporazioni hanno avuto luogo in questi giorni importanti riunioni tra i rappresentanti della Confederazione dell'industria e quelli della Confederazione dei Sindacati fascisti dell'industria, sotto la presidenza di S. E. Alfieri e con l'intervento del rappresentante del Partito, allo scopo di esaminare, in rapporto all'attuale situazione dell'industria serica, il trattamento salariale delle maestranze addette alla trattura e torcitura della seta.

Mentre la situazione di tale industria ha costituito e costituisce a costituire nel suo complesso oggetto di profonda disamina da parte degli organi competenti del Consiglio Nazionale delle Corporazioni, si è prospettata da parte degli industriali come urgente la necessità di una riduzione dei costi di produzione anche nell'elemento mano d'opera, rimettendosi, per la misura, alle decisioni del Ministro, i rappresentanti dei lavoratori, pur rendendosi conto della fondatezza delle preoccupazioni degli industriali, hanno fatto presente che con i salari attualmente corrisposti alle maestranze seriche, già di livello basso, il sacrificio richiesto alle maestranze sarebbe stato particolarmente gravoso. Tuttavia coll'intento di venire incontro alle necessità di una industria che occupa numerosi operai, hanno dichiarato di rimettersi anche essi alle decisioni del Ministro delle Corporazioni.

A conclusione delle riunioni, alle quali hanno partecipato l'on. Olivetti e il prof. Balella per la Confederazione dell'industria, l'on. Fioretti e i signori Giuliani e Serventini per la Confederazione dei Sindacati Fascisti dell'industria, il Ministero ha deciso che vengano effettuate lievi riduzioni ai salari più elevati. Le parti hanno aderito con disciplina fascista alla decisione. S. E. Bottai si è compiaciuto coi rappresentanti delle due Confederazioni dell'alto spirito di collaborazione che li ha indotti a risolvere la delicata questione, e che dimostra ancora una volta la saldezza della organizzazione sindacale e corporativa italiana, e la fede che ne anima i dirigenti.

Il contratto di lavoro dei lanieri

Roma, 14 notte.

Eccovi le clausole principali del contratto nazionale di lavoro degli operai dell'industria laniera concordato nelle sue fasi come vi informammo a suo tempo il 3 aprile ultimo scorso, e sottoscritto ieri a Roma. Il contratto, che è il più importante stabilito in regime di sindacalismo fascista, interessa centomila operai, tra i quali sono le maestranze del centro laniero biellese.

Assunzione e ingresso agli stabilimenti

Il contratto, premesso che l'assunzione degli operai sarà effettuata, secondo le disposizioni di legge e del regolamento sulla domanda e offerta di lavoro dispone che l'operaio, all'atto dell'assunzione, se richiesto, deve presentare il certificato penale di data non anteriore a tre mesi. Prima della ammissione in servizio l'operaio può essere sottoposto a visita medica da parte del medico di fiducia della ditta.

L'assunzione in servizio degli operai è sempre fatta per un periodo di prova della durata di due settimane. Nella assunzione degli apprendisti deve essere data la preferenza a coloro che abbiano frequentato regolarmente i corsi per maestranze. Agli operai di età inferiore ai 18 anni deve essere data la possibilità di frequentare tali corsi. Il periodo massimo di tirocinio è di due mesi per gli operai non addetti alle macchine, di cinque mesi per gli operai addetti al macchinario e di due anni per quelli addetti ai telai e per gli operai addetti alle operazioni di assortitura lane, classificazione stracci, rammendatura, orditura e incorsatura. Durante il periodo di tirocinio la retribuzione è a giornata.

L'accesso alla fabbrica così al mattino che al pomeriggio è chiuso 10 minuti prima dell'ora stabilita per l'inizio del lavoro negli stabilimenti che hanno oltre cento operai e cinque minuti prima in tutti gli altri. Gli operai che si presentano all'entrata dello stabilimento nei dieci minuti o nei cinque minuti anteriori al segnale di inizio del lavoro sono ammessi con una multa da 0,20 a 0,50 centesimi. Al segnale di inizio del lavoro si riapre l'accesso allo stabilimento per la durata di dieci minuti per l'ammissione dei ritardatari. Ai ritardatari il conteggio della mercede viene effettuato mezz'ora dopo l'orario normale.

Orario, paghe, feste

L'orario normale di lavoro è di 48 ore effettive alla settimana, ripartite in 8 ore giornaliere per ciascuno dei sei giorni lavorativi.

E' mantenuto il periodo unico di lavoro nella mattinata del sabato dove esiste attualmente e in tal caso deve essere prolungato l'orario normale dei primi giorni della settimana. Tali prolungamenti non possono superare i 45 minuti al giorno.

La durata del lavoro, a due o più squadre, è di otto ore per turno, in esse è compresa la mezz'ora di riposo da fissare dalla direzione dello stabilimento e da effettuare possibilmente fuori dei locali di lavoro o in caso diverso a macchine ferme. Per gli operai pagati a giornata, le ore 7 e mezzo vengono pagate come otto ore di lavoro normale. Per i cottimisti vengono aumentate le tariffe del 7 per cento in confronto di quelle stabilite per il lavoro normale di otto ore allo scopo di integrare il guadagno per la mezz'ora di riposo. Tale aumento però non è dovuto in caso di riduzione di orario per crisi di lavoro a non più di sei ore giornaliere. I turni a scacchi sono consentiti solo dove esistono attualmente. Per i prolungamenti stagionali di orario valgono le norme di legge. Il lavoro straordinario avrà luogo entro i limiti consentiti dalla legge.

La determinazione della percentuale di maggiorazione per il lavoro straordinario o festivo è demandata alle associazioni locali.

Il lavoro è notturno è compensato con il 15 per cento di aumento sulla paga globale. Si considerano ore notturne quelle comprese dalle 22 alle 5 del mattino.

La percentuale di maggiorazione per il lavoro straordinario notturno effettivo non è cumulabile intendendosi che la maggiore assorbe la minore.

Sono considerati giorni festivi, oltre a tutte le domeniche, il Capodanno, l'Epifania, il 21 aprile, il 15 agosto, il 28 ottobre, il 1.o novembre, il 4 novembre, il 25 dicembre e la festa del Patrono.

Le festività non previste che fossero convenute di comune accordo dovranno essere ricuperate a regime normale con un prolungamento di orario, che non potrà eccedere un'ora al giorno e il ricupero dovrà essere effettuato in via anticipata e in ogni caso entro tre quindicine dopo la festività di ricupero. Ove si pratichi il sabato inglese il ricupero potrà effettuarsi anche in detta giornata, anticipando l'orario antimeridiano fino ai limiti consentiti dalla legge.

Ferie e sospensioni di lavoro

Agli operai che abbiano una anzianità di 12 mesi consecutivi di lavoro presso la ditta nella quale sono occupati sono concesse ogni anno 6 giorni di ferie retribuiti con paga normale. L'epoca delle ferie viene stabilita dalla direzione, secondo le esigenze del lavoro, regolandone la concessione in uno o più periodi individualmente o collettivamente.

In caso di licenziamento, purchè non si tratti di licenziamento in tronco, ove siano maturati i diritti alle ferie, spetta all'operaio il diritto delle ferie stesse; ove il diritto delle ferie non sia maturato spetta all'operaio il godimento di un giorno di ferie ogni due mesi interi e consecutivi di anzianità.

In caso di dimissioni, se il diritto alle ferie è maturato spetta all'operaio il godimento delle ferie stesse; se il diritto alle ferie non è maturato spetta all'operaio il godimento proporzionale delle ferie con le modalità suindicate, purchè l'operaio dimissionario abbia una anzianità nell'azienda non inferiore a tre anni.

In caso di ferie collettive, all'operaio per il quale non sia maturato il periodo delle ferie spetta, il godimento proporzionale delle ferie stesse sempre con le modalità di cui sopra.

In caso di licenziamenti collettivi per mancanza di lavoro riprendendosi il lavoro deve essere data la precedenza nell'assunzione agli operai anteriormente occupati. In caso di sospensione di lavoro che oltrepassi i 15 giorni (salvo eventuali accordi tra le associazioni locali per un prolungamento di tale termine) l'operaio può ricevere il licenziamento con il diritto alla corresponsione dell'indennità di licenziamento.

Agli operai, non preavvisati della sospensione di lavoro per cause che erano prevedibili nel termine utile per darne preavviso, sarà corrisposto il 60 per cento della paga nominale.

Le interruzioni di lavoro sono regolate come segue:

a) l'operaio a giornata, che per qualsiasi ragione debba rimanere in fabbrica a disposizione della ditta, ha diritto di essere pagato per tutto il tempo che vi rimane; l'operaio a cottimo, che per ordine della ditta o per mancanza di energia elettrica debba rimanere in fabbrica inattivo per più di un'ora complessiva nel corso della mezza giornata, sarà compensato in ragione della paga oraria o giornaliera per tutto il tempo di permanenza oltre l'ora suddetta. In tutti gli altri casi accidentali il periodo obbligatorio di permanenza nella fabbrica, senza indennità, è di un'ora nel corso di tutta la giornata. Trascorsa l'ora suddetta l'operaio se dovrà rimanere in fabbrica percepirà l'indennità oraria come sopra.

b) non avranno alcuna indennità gli operai che dovranno uscire dalla fabbrica per avere ultimata una partita di lavoro affidata alla loro macchina.

Per il recupero a regime normale delle ore di lavoro perdute nelle interruzioni si stabilisce che le interruzioni non superiori complessivamente alle due ore in una settimana vengono ricuperate entro le due settimane successive; le interruzioni superiori complessivamente a due ore in una settimana vengono ricuperate entro il trimestre successivo. I prolungamenti di orario non possono eccedere un'ora al giorno nelle squadre normali diurne; mezz'ora al giorno per ogni squadra nel lavoro a due squadre.

Assenze, richiami alle armi, malattie

Tutte le assenze devono essere giustificate, non oltre il giorno successivo, salvo comprovata impossibilità. In caso di malattia l'operaio per la visita medica avvisa la direzione. L'assenza ingiustificata è punita con la multa pari al 25 per cento della paga normale che l'operaio avrebbe percepito se avesse prestato servizio. Può essere licenziato l'assente senza giustificato motivo per tre giorni di seguito o per tre volte in un anno nei giorni seguenti i festivi.

La chiamata alle armi per obblighi di leva risolve il contratto, ma all'operaio è corrisposto un compenso equivalente all'indennità di licenziamento. Nel caso di richiamo alle armi o alla Milizia si conserva il posto senza interruzione di anzianità. Per le retribuzioni valgono gli accordi generali.

Nel caso di malattia si conserva il posto per 6 mesi senza interruzione di anzianità; trascorso tale periodo, ove la ditta licenzi l'operaio questo ha diritto all'indennità di licenziamento.

Indennità di licenziamento

Il licenziamento degli operai non in prova, o le sue dimissioni, possono avere luogo il sabato o il giorno di paga, con una settimana o, a seconda delle consuetudini, due settimane di preavviso. E' in facoltà della direzione di esonerare gli operai, in qualsiasi giorno successivo al preavviso, mediante il pagamento della paga globale per le ore lavorative mancanti al compimento del periodo di preavviso.

All'operaio licenziato, non per colpa grave, sarà corrisposta la seguente indennità: Per il primo anno compiuto di anzianità ininterrotta presso la ditta un giorno (otto ore) di paga nominale; per gli anni due e tre, due giorni (16 ore) per ogni anno compiuto. La decorrenza della anzianità e la misura dell'indennità per il periodo antecedente alla entrata in vigore del contratto sono regolati dalle vigenti pattuizioni locali ove esistono. Ove manca una speciale contratto locale agli operai che ne abbiano una superiore, l'anzianità è riconosciuta dalla marcia su Roma.

In caso di morte dell'operaio al coniuge e ai congiunti viventi a carico spetta l'indennità prevista per il licenziamento normale. In caso di trapasso o di trasformazione dell'azienda, l'operaio conserva tutti i diritti derivanti dal contratto collettivo di lavoro, salvo che il rapporto di prestazione di opera tra lui e il datore di lavoro cessante non sia stato già risolto.

Le associazioni locali stipuleranno entro il 31 luglio i minimi di paga base per le varie categorie di operai. Le tariffe di cottimo saranno determinate in modo che all'operaio laborioso di normale capacità lavorativa sia consentito di conseguire un guadagno minimo oltre la paga base. La relativa percentuale di maggiorazione sarà stabilita dalle associazioni locali. Le tariffe di cottimo saranno esposte a vista dell'operaio. La paga viene fatta in modo che presso lo stabilimento rimanga sempre l'importo di sei giornate di mercede a garanzia degli obblighi assunti dall'operaio verso la ditta, secondo il presente contratto collettivo di lavoro. Le trattenute per la formazione della settimana di deposito saranno effettuate in un congruo periodo. Sul deposito decorre l'interesse del 5 per cento da versare alla cassa relativa.

L'infrazione al contratto e alle norme e regolamento interno possono essere puniti a giudizio della direzione e in relazione della gravità della mancanza con la multa fino al massimo di 3 ore di paga oraria, con la sospensione del lavoro fino al massimo di 3 giorni con il licenziamento in tronco. Segue la classificazione dei casi per l'applicazione dei diversi provvedimenti disciplinari.

Il contratto entrerà in vigore dal 1.o giugno 1930 e avrà la durata di tre anni, intendendosi rinnovato tacitamente di anno in anno qualora non sia disdetto da una delle parti stipulanti con le modalità ed entro i termini di legge.

Agli effetti del contratto l'espressione «paga nominale» sta a indicare la paga base più l'eventuale quota di caro-vita. L'espressione «paga globale» sta a indicare per gli operai lavoratori le giornate a paga nominale e per gli operai lavoratori a cottimo la paga nominale stessa, maggiorata della percentuale minima di cottimo.

La morte dell'Ammiraglio Millo

Roma, 14 notte.

Questa notte è morto il senatore ammiraglio Enrico Millo, decorato di medaglia d'oro al valor militare.

Enrico Millo apparteneva alla nobile famiglia piemontese dei conti di Casalgiate. Nacque a Chiavari il 12 febbraio 1865, fu allievo della R. Scuola di Marina dal 5 novembre 1879; guardiamarina dal 1.o agosto 1884; sottotenente di vascello dal 1.o novembre 1886; tenente di vascello dal 1.o novembre 1889; capitano di corvetta dal 1.o gennaio 1901; capitano di fregata dal 16 luglio 1905; capitano di vascello dal 1.o febbraio 1910; promosso contrammiraglio per merito di guerra con decreto 15 agosto 1912. Fece la campagna d'Africa del 1887.

Resse la carica di capo sezione al Ministero della Marina dal settembre 1900 al gennaio 1903; fu destinato di nuovo al Ministero dal novembre 1904 all'aprile 1906, e resse la carica di capo divisione dal novembre 1907 al giugno 1908, e dal gennaio al settembre 1911. Nell'ottobre 1912 fu nominato direttore generale degli uffici e del servizio militare e scientifico.

Fu comandante della *Vettor Pisani* e capo di stato maggiore delle siluranti dal settembre 1911 al giugno 1912. Comandante della *Volturno*, rese importanti servigi alla Colonia del Benadir, che gli valsero la nomina a commendatore della Corona d'Italia di *motu proprio* del Re. Ebbe la medaglia di bronzo per essersi segnalato nel portare soccorsi alle popolazioni funestate dal terremoto.

Gli fu conferita la medaglia d'oro al valor militare per la spedizione dei Dardanelli durante la quale comandò come si ricorderà le torpediniere *Spica*, *Astore*, *Centauro*, *Climene* e *Perseo* durante il glorioso raid. «Assunse personalmente il comando della squadriglia e diresse la difficile impresa, — dice la motivazione della ricompensa — conducendola nella notte con eroico ardimento per ben 15 miglia sotto l'intenso fuoco delle numerose artiglierie costiere, fino a riconoscere la piena efficienza difensiva delle navi nemiche. Ricondusse la squadriglia completa al largo, navigando con mirabile calma e perizia marinaresca sempre sotto il fuoco nemico».

Millo fu poi nominato commendatore dei Santi Maurizio e Lazzaro con decreto 3 aprile 1915, con la seguente motivazione: «Capo di stato maggiore dell'Ispettorato delle siluranti e comandante della *Vettor Pisani* all'inizio della campagna di guerra, organizzò e diresse con energia e somma perizia i servizi a lui affidati, coadiuvando nel modo più lodevole il contrammiraglio ispettore e mettendo rapidamente la sua nave nelle condizioni migliori per compiere operazioni di guerra».

Fu nominato ministro della Marina nel luglio del 1913 e coprì tale carica sino all'anno successivo. In seguito fu comandante dell'Accademia navale di Livorno. Dopo la guerra fu governatore di Zara; si ricorderà la sua attiva propaganda a favore delle rivendicazioni adriatiche italiane.

Gabriele d'Annunzio, dopo la marcia di Ronchi, nel novembre del 1919, si recò a Zara a visitare Millo, il quale diede alla impresa fiumana la sua adesione e la sua collaborazione.

Ciò che dice un sacerdote che ha riconosciuto il prof. Canella

Verona, 14, notte.

A Porta Roma, operosa borgata a quattro chilometri da Verona, in via Scudorlando, in una modesta villetta, abita il valoroso ex-cappellano militare cav. don Alcenio Rossignoli, che riconobbe nello «sconosciuto» il prof. Canella. Alle nostre domande circa il riconoscimento, don Rossignoli ci dice sorridendo che fin dal primo incontro, avvenuto la prima volta che lo «sconosciuto» è stato dimesso da Collegno, non dubitò punto della identità dell'amico, che egli conobbe prima della guerra e con il quale divise la nobile battaglia per la fondazione della «Nicolò Tommaseo» in opposizione della massonica Unione magistrale nazionale. Di lui riconobbe l'aspetto, il portamento marziale, il carattere, la forma del pensiero, e dice di meravigliarsi che personalità che vanno per la maggiore per acutezza di ingegno e spirito di osservazione, non lo abbiano riconosciuto e difeso.

— Avrebbe qualche episodio personale, per la comprova della sua ferma opinione circa il ricoverato di Collegno?

— In particolare mi fece profonda impressione — risponde il sacerdote — avere il Canella ricordato della mia povera mamma la statura e la dolce bonarietà, e il fatto di non essere egli stato alloggiato in casa mia, a motivo della soverchia soggezione che il professore le ispirava. Devesi notare che ciò avvenne prima del matrimonio del professore.

Bollettino dell'Aeronautica

Il «Bollettino Ufficiale» del Ministero dell'Aeronautica reca inoltre:

Ufficiali in servizio permanente effettivo, ruolo combattente:

Colonnello Gallotti, 20.o stormo, trasferito aeroporto Centocelle Nord ed assegnato Ministero Aeronautica; Maggiore Baratini, aeroporto Furbara, collocato in aspettativa per infermità temporanea non riconosciuta proveniente da cause di servizio.

Capitani: Moriarelli, 19.o stormo, trasferito Scuola bombardamento; Nincenetti, Scuola osservazione aerea, trasferito 20.o stormo; Locatelli, 1.o stormo, trasferito aeroporto Padova; Sandri, aeroporto Centocelle Sud, trasferito 20.o stormo; Piccinini, 19.o stormo, trasferito aeroporto Talledo; Ragnelli, Accademia Aeronautica, trasferito aeroporto Centocelle Nord; Bartoli, aeroporto Ciampino Sud, trasferito R. Accademia Aeronautica; Feldmann, Aeroporto di Ciampino Sud, trasferito 21.o stormo; Gorlat, Aeronautica Alto Adriatico, trasferito 88.o gruppo autonomo; Contini, Aeroporto Talledo, trasferito 19.o stormo; Branca, 7.o stormo, trasferito Aeroporto Talledo; Ottolini, 13.o stormo, trasferito aeroporto Talledo; Nicolas di Robilante, 87.o gruppo autonomo, trasferito Aeroporto Centocelle Nord; Fusconi, Aeroporto Talledo, trasferito 8.o gruppo autonomo; Bartoli, Aeroporto Talledo, trasferito 10.o stormo; Vecchi, Aeroporto Talledo, trasferito Aeronautica Alto Tirreno; Pirino, Aeroporto Ciampino Sud, assegnato uff. Stato Maggiore R. Aeronautica; Debbia, Scuola pilotaggio Ponte S. Pietro, trasferito Aeroporto Talledo; Nagroni, 13.o stormo, trasferito Aeroporto Mirafiori, per assumere il comando della squadriglia di turismo aereo; Fagnani, Aeroporto Talledo, trasferito 13.o stormo; Cali, 1.o stormo, trasferito Aeroporto Padova; Pudi, Aeroporto Ciampino Sud, trasferito 98.o gruppo autonomo; Piccardo, 13.o stormo, trasferito Aeroporto Talledo; Chiesa, Aeroporto Talledo, trasferito 9.o stormo; Bertelli, Aeronautica Alto Tirreno, trasferito Aeroporto Talledo; Moriacchi, 19.o stormo, trasferito Aeroporto Talledo; Locarno, Aeroporto Talledo, trasferito 7.o stormo; Tadè, R. Accademia Aeronautica, trasferito Scuola bombardamento; Cassano, Aeroporto Talledo, trasferito 10.o stormo; Napoleoni, Scuola specialisti A. A., trasferito Aeroporto Centocelle Nord; Di Maio, Aeroporto Talledo, trasferito Scuola specialisti A. A.

Tenenti: Vitali e Gilardoni, Aviazione Tripolitania, raffermati per un anno in servizio coloniale; De Giorgis, Scuola osservazione aerea, trasferito Scuola civile pilotaggio Pasignano; Circo, 11.o stormo, trasferito Scuola bombardamento; Michelucci, Scuola bombardamento, trasferito 11.o stormo.

LOTTO PUBBLICO

Estrazione del 14 Giugno 1930.

TORINO	38	58	62	8	35
BARI	87	68	10	84	48
FIRENZE	70	56	82	45	16
MILANO	13	44	75	22	51
NAPOLI	60	28	16	90	13
PALERMO	69	70	55	79	81
ROMA	56	71	82	43	4
VENEZIA	40	9	50	48	80

Una serata al Planetario

Eccomi, dantescamente, puro e disposto a salire alle stelle.

Ed eccomi nell'odore amaro degli ippocastani, nel buon odore notturno di quel giardino pubblico milanese che fa pensare alle novelle di De Marchi, alle ombre del Campi, ai balli dei bimbi a Montemerlo, all'astronomo in cilindro e scopettoni che tra gli anni 1890 e '98 faceva vedere dentro un suo cannocchiale il cielo a una spanna per un soldo. Poi metteva il cilindro sull'obbiettivo, in cima al tubo, e diceva: Ecco l'eclissi di luna.

Tutte le feste caste e gentili della città avevano luogo in questo giardino ch'era stato convento. Cento anni or sono Pompeo Marchesi vi fondò uno studio — adesso, è il chiosco dei gelati — e vi scolpì i suoi numi truculenti e dignitosi. Giuseppe Parini vi meditò un carme; lo Stoppani le sue erbe; e il Maffei v'andava a imbeccare gli uccellini, sentendosi patetico, quando aveva perso tutto a zecchinetta. L'uccelliera c'è ancora. E il Museo di Storia Naturale, di stile inglese. E la rimessa degli automobilini pei ragazzi. Poi anche due cammelli che vi portano in groppa digrignando i dentoni, a una lira il giro. Dov'era l'astronomo degli scopettoni, c'è il Planetario. Il luogo è adattatissimo, come incluso nella città e nello stesso tempo appartato. E' quel che ci vuole per la contemplazione e l'elevazione. Il cielo, dice Sant'Agostino, narra la gloria di Dio. E gli alberi pure. L'area dell'antico convento è ormai tutta riconsacrata.

Donato a Milano dalla munificenza di Ulrico Hoepli, il vegeto editore ottantaquattrenne — poichè, ha detto il vegliardo alla presenza del Duce, sta per venire il tempo che non mi darà più tempo — il Planetario è stato costruito dagli ingegneri Ernst e Portaluppi con ogni scrupolo, intelligenza e dispendio. Il donatore vi ha prodigato tutti i risparmi della sua vita parsimoniosa e laboriosa. Quest'uomo che non ha requie neppure oggi, a ottant'anni, l'ha offerto «al nostro bisogno di riposo». La sua sola ambizione, è stata di consegnarelo alla presenza di Mussolini. E al suo cuore fedele è piaciuto allora un paragone di circostanza: «Voi siete la stella conduttrice che la Provvidenza ha dato alla mia bella, alla mia cara Italia perchè riconosca i suoi destini e li raggiunga». Il Duce ha sorriso, riconoscente. E ha guardato la Stella Polare.

Ernst e Portaluppi hanno fatto prodigi. L'ideazione, l'impianto, l'organamento tecnico e i servizi sussidiari, nonchè gli adattamenti idonei alle proiezioni scientifiche, son quanto di meglio oggimai è escogitato. Potremo divertirci a paragonarne la perfezione con quell'altro Planetario che, pure in Milano, Lodovico il Moro commise un giorno a Leonardo per divertire Isabella d'Aragona: chè il Paradiso era presentato, allora, come una grande mezza sfera dorata all'interno «con le stelle e pianeti, e nell'orlo li dodici signi con certi lumi dentro del vedro». Certi lumi... Questi presentimenti del genio hanno sempre un'adorabile aria d'infanzia, che tiene insieme del sogno, della panzana, del vaticinio, della lanterna magica.

Giornata d'inaugurazione. Isabella d'Este non c'è: ma vi sono altre dame illustri, e di molto belle, che il Bellincione avrebbe cantato e Franchino Gaffurio messo in musica. Son qui in vesti di gala, con tutte le loro perle, che certo bramano di misurare alle gioie del cielo. All'Osservatorio si accede per un'ampia scalinata e un ingresso d'ordine classico, a colonne scanalate e senza plinto, segnato d'un timpano triangolare da tempietto. I pulvini in marmo sono dell'Ossola, e i ceppi d'Albino e di Poltragno. Già nell'atrio la luce è smorzata: giusta preparazione alla notte dell'infinito. Poi eccoci nel buio: dove, pestandomi qualcuno un piede, vedrò subito le stelle. Uno strano messere dal cappello a cencio e dai baffoni campagnuoli mi ghigna accanto, non so perchè. Su noi si spalanca una volta azzurra solcata di scie d'argento. La cupola, che pure non misura più di venti metri di diametro, sembra senza fine. Un istante che la luce è ridata affinchè le signore prendano posto, vedo Paolo Buzzi, e Raffaele Calzini, e Carlo Ravasio: tutti i poeti della città. Ravasio è impettito e signorile: sembra portare tutti quegli astri in capo. Calzini ironeggia; Buzzi è in cilindro. Vedo Ercole, l'aviatore, forse venuto a cercare il proprio segno tra le Pleiadi. Vedo il professor Bianchi, della Specola di Brera: e accanto a lui Isa Bluette, curiosa di vedere come sian fatte quest'altre stelle. Portaluppi, che mi sorprende a prender note, m'esorta a *serio né de stupidad*. Colantuoni è stupefatto che il segreto copernicano sia acchiappato e chiuso qua dentro «come un maggiolino nella tabacchiera». Quanto al signore dai baffi agresti che mi ghignava accanto, finalmente, lo riconosco.

E' Panzroni.

Panzroni non rinuncierà certo a insultare l'astronomia sopra quei muri ove pur sempre egli proclama, in onta ai divieti e agli arresti, che la terra non gira — neppure adesso ch'essa si è fortificata in un Planetario. Ma in fondo in fondo al suo invitto cuore bergamasco, chissà che il Lutero della protesta cosmogonica non soffra! E con che occhi guarderanno in giù, dal loro limbo nebuloso; in giù, verso il Planetario ambrosiano, Eraclido Pontico, Aristarco da Samo, e gli altri antichi per cui l'empireo constava di qualche centinaio di pallottole errabonde! Ora, sopra la volta turchina, potremo numerare tutte le stelle visibili dall'occhio più acuto nel più sereno dei cieli: pianeti, nebulose, masse astrali, vie lattee; tutte le stelle e stellone sino alla sesta grandezza. La sfera è graduata nell'equatore e nel meridiano, con in più l'eclittica che segna il corso apparente annuo del sole, pur essa graduata in modo da indicare la sua posizione dal massimo luminare al momento della visione. Vedremo così, nel corso di pochi minuti, dato il comando ai proiettori, rotazioni e rivoluzioni di giorni, d'anni, di centenni: e questi astri potremo vedere anche nel periodo in cui sono immersi nella luce solare; e li scopriremo come furono settemila anni or sono, e come saranno tra altri settemila, al tempo di re Minosse o a quello dell'uomo meccanico. La giornata di ventiquattr'ore sarà riassunta in tanti attimi fuggenti: e allora il firmamento sembrerà ballare, in una serie di movimenti elittici d'una graziosità femminile. Sì: ballare, impazzire: inebriato. E chi guiderà la ronda sarà sempre la stellina più accesa: Vega, Sirio, Arturo, Aldebaran. Se guardo in su a questa cupola d'unito azzurro dove sfarfallano le traiettorie dei secoli, vedo un cielo della Brianza abitato da un incantesimo del Wells. Vedo i grappoli di stelle dell'imagine Benelliana. Vedo le nebulose fonderai; le comete cozzare come *shrapnels*. I millenni precipitano e risalgono. Così era l'Orsa Maggiore nel caos. Così sarà nel diluvio. Il Sole va incontro alla Luna. Giove passa di corsa con tre pianeti. Venere vien su incantata. Il Toro le vien dietro. Il Cigno trascolora. Saturno brilla dentro il suo anello. E' la follia del cosmo; ma una follia che mantiene, accelerato, il suo ritmo: un carnevale a suon di musica. Non c'è più nè distanza nè tempo. Risaliamo, ridiventando giovani, un raggio di luce. Avvitiamo, in un capogiro, giù pei baratri dell'avvenire. Siamo niente e siamo tutto: un atomo di polvere e una particola di Dio. In due anni d'aviazione, non ho mai sofferto un siffatto momento di vertigine.

Il Planetario non sarà soltanto raduno d'eruditi. Anche Leonardo aveva pensato di dare, più che altro, *sollazo e piacere* alle sue dame, con quei «*lumi dentro del vedro*». Verranno, se Dio vuole, anche i fannulloni a vedere le stelle. E verranno gli innamorati. Adesso che l'Acquario del Parco è immiserito, questo Planetario dei Giardini, acquario dei mondi, ne farà le veci agli occhi stupefatti dei fidanzati a diporto. Vedranno «lo bel pianeta che ad amar conforta». Vedranno altri pianeti sfavillare e turbinare. Quasi toccheranno, stretti nel buio, il cielo col dito. Cercheranno Sirio, o Cassiopea; o anche solo la stella confidente. E fra tante costellazioni rotanti, crederanno che sarà solo la loro testa a girare, secondo la logica antiscientifica, ma pur tanto umana, del mio vicino Panzroni.

Erto sopra il suo grande carrello articolato, l'apparecchio di proiezione concepito dal dottor Bauersfeld ostenta un testone occhiuto e spinoso di locusta. Le membrature sottili delle scale completano l'illusione di un enorme saltamartino issato sulle zampe. Riacceso l'orizzonte, ricomincia il viaggio. Ecco i Gemelli, le Orse, il Toro, lo Scorpione. Mezzo milione di secoli fa, lo Scorpione doveva assomigliare ad un grillo. Ecco la nebulosa del Cigno, a 750.000 anni-luce di distanza. Quanto vicina, gran Dio, quest'altra del Centauro, a soli 4000 anni-luce! Schiacciata dal paragone, fa l'effetto debba quasi caderci sulla testa. Sappiamo che Vega, fra mille generazioni, prenderà il posto della Stella Polare; che anche le stelle credute fisse si muovono; che il Transnettuniano, astro *cient de paraître*, c'è ma non si vede; che quello spruzzo latteo, il quale ha sullo schermo la figura elittica d'una conchiglietta, è un ammasso di soli: che questa cartina bucherellata da bersaglio secondo uno stormo d'universi: che la Capra appartiene alla costellazione dell'Aurora, e Regolo a quella del Leone; che Venere è capricciosa e Saturno passatista, facendo in trent'anni la strada d'un giorno. Poi, ricomincia la rotazione. E la vertigine. Ci ricordiamo di *una donna nella luna*, veduta ieri al cinematografo. Siamo dentro un proiettile di Fritz Lang, con Gerda Maurus tra le braccia. Percorriamo le orbite, mentre il sole, sull'opposto binario, infila lo Zodiaco. Ricomincia la corsa dei pianeti, e poi quella dei satelliti, allievi fantini, sulla pista dell'etra. Ci sentiamo, anche noi, appallottolati e vaganti come gli astri. Venere ci attira. Marte ci incalza. Un vaserello quarto di Luna è come una barchetta sull'onda. Saturno, a rilento nel suo anello, si direbbe incatenato. L'orizzonte si copre di frecce indicatrici, come una strada lastricata da Puricelli; e poi di scritte, come quei cieli degli affreschi dove gli angeli reggono i cartigli delle guide. Il Planetario, dicevamo dà la visione della sfera astrale come appare da qualunque punto della terra, ed in qualunque istante, vissuto o di là da venire: tenendo conto, come avverte il conferenziere, della «precessione degli equinozi», che pare sia una cosa molto importante. Eccoci, dal Polo Nord, portati in quattro minuti al Polo Sud: e lassù il firmamento che verrebbe man mano a profilarsi sopra lo sguardo. Assistiamo alla scomparsa degli astri nell'attimo del rispettivo tramonto; poi alla riapparizione. Quindi alla nascita di nuove stelle: le equatoriali, le ignorate. Appare la Stella del Sud. Brilla, in tutta la sua magnificenza, la notte dei Tropici. Per ogni raggio che declina è come se assistessimo al fenomeno dell'assorbimento della luce nell'ispessimento atmosferico. Ritorna la ronda dei pianeti: sempre più celere, sempre più difficile, come di ballerini spronati dagli applausi dell'assemblea. Marte rincorre Venere. Il Cigno imbocca lo Scorpione. Nella confusione tra moti egocentrici e moti eliocentrici, la testa rotea come un sole. E la nostra immaginazione è una cometa, che va negli spazi smisurati di parabola in parabola, di capitombolo in capitombolo, lungo una freccia indicatrice.

Quando si riesce a riveder le stelle — quelle vere, un po' meno lucide di queste — fioriscono le celie al rezzo del giardino, mentre le signore abbrividano, e per l'uno e per l'altro, nel lieve abito di gala. Uno domanda perchè Berenice abbia ancora, lassù in cielo, la sua chioma lunga; un altro, se la Via Lattea sarà pastorizzata; un terzo, se il gelato Stella Polare cambierà nome quando l'astro omonimo, fra trentamila anni, sarà spodestato da Vega. Saluto Calzini. Saluto Buzzi in cilindro. Saluto l'ingegner Portaluppi — *Serio nè de stupidad* —. Stavo scrivendo nel mio *carnet*, appunto, che al Planetario si vedono tutte le stelle, meno le cadenti. Tutt'al contrario del teatro di prosa! Saluto il professor Bianchi. Saluto Isa Bluette. Ma forse, ora, confondo nomi e persone. Ho ancora lo Zodiaco negli occhi: pianeti e nebulose che fanno il saliscendi: tutto un empireo, con le scritte a stampatello. Guardo in su. Le stelle, le vere, mi paiono al loro posto. E al loro posto, sulla terra, l'erma di Mosè Bianchi, la statua di Stoppani, gli alberi, le aiuole. Sopra un basamento di marmo spicca, in nero carbone, la data d'un appuntamento. Due innamorati mi passano innanzi. A qualche metro di distanza, debbono sentirsi lontani da noi qualche milione d'anni-luce. Se ne vanno, stretti. Ma ad un certo punto uno dei due guarda in alto, e l'altro fa un segno. Forse hanno riconosciuto la loro stella. Nel Planetario, no, non l'avevano vista. Ma forse là dentro, al buio, qualcuno dei due aveva perduto la bussola.

MARCO RAMPERTI.

Le nuove danze 1930-31

Parigi, 14 notte.

Da alcuni giorni si svolge a Parigi il congresso dell'Unione internazionale dei coreografi. La più importante delle riunioni iscritte nel programma si è svolta oggi. Attorno ad una pista rotonda, il pubblico, composto di discepoli di Tersicore, la cui quantità senza dubbio sostituiva la qualità, chiacchierava fin da mezzogiorno in tutte le lingue del mondo, in attesa dell'arrivo delle vedette.

Dopo un discorso di presentazione del prof. De Simmera, presidente dell'Unione, i presenti poterono vedere svolgersi diverse dimostrazioni di danze moderne. Si passò in seguito alla dimostrazione della terzografia, specie di scenografia della danza, destinata, sottolineata dalla musica, a facilitare il compito degli allievi ballerini che hanno la testa dura e pochissima memoria nei piedi. Nicola Guerra, maestro di ballo della Scala di Milano e dell'Opera di Parigi, ha fatto in seguito un corso pratico e rapido di insegnamento della danza classica. Un gruppo di venticinque sue allieve ha fatto in seguito una dimostrazione di balletto classico. Infine sono state presentate le due nuove danze 1930-31: The Moochi e the Broadway.

Il fantastico e il meraviglioso nel teatro

«L'Amleto sulla scala» - Uno spettacolo del 1516 - Il primo grande inscenatore - Vachtangof e Meyerhold - Il trionfo dei balletti russi - Trappolerie, giuochetti, astuzie - Verosimiglianza e fantasia, lusso e illusione

Ermete Zacconi, dopo avere assistito a Parigi ad una straordinaria rappresentazione dell'*Amleto*, durante la quale gli attori salivano e scendevano i gradini di una curiosa macchina scenica a seconda della preminenza che la parte loro prendeva su quella degli altri, esprimeva il suo stupore ed anche il suo sdegno — lui così fermo, squadrato e severo nella recitazione — per quello che egli definì «l'Amleto sulla scala». Non v'è dubbio che dall'*Amleto* in abiti moderni all'*Amleto* sulla scala molte sono le libertà che si messa in scena si è presa con i più alti e rispettabili testi della letteratura drammatica. E questa libertà non sarebbe in sè gran male, se non stesse a dimostrare due cose: da un lato un diminuito interesse per la poesia, dall'altro un formidabile eccesso di preoccupazioni scenografiche, uno sconcertante prevalere degli elementi più grossolani e caduchi della rappresentazione teatrale. Intendiamoci, il gusto dello spettacolo per lo spettacolo è sempre stato vivo nel pubblico attraverso i secoli. Le ingegnose ricerche per realizzare il fantastico e il meraviglioso si rinnovarono, in varia guisa, un po' in tutte le epoche. Il nostro Rinascimento, e poi lo sfarzoso e ampolloso Seicento ne fanno ampia testimonianza.

Lo sfarzoso mendicante

Per la *Calandra* del Bibbiena rappresentata nel 1516 alla Corte di Urbino, scriveva Baldassar Castiglione: «La scena era finta, una città bellissima, con le strade, palazzi, chiese, torri, strade vere e ogni cosa di rilievo, ma aiutata da buonissima pittura e prospettiva bene intesa. Tra le altre cose, ci era un tempio a otto facce di mezzo rilievo, tanto ben finito, che con tutte l'opere dello Stato di Urbino non saria possibile a credere che fosse fatto in quattro mesi: tutto lavorato in stucco con istorie bellissime: finte le finestre di alabastro: tutti gli architravi e le cornici di oro fino e azzurro oltramarino e in certi luoghi vetri finti di gioie, che parevano verissime». Sempre dunque gli spettatori cercarono e gustarono a teatro mirifiche visioni: ma possiamo osservare innanzi tutto che, si verificasse la cosa quattrocent'anni fa o si verifichi oggi, il contrasto tra chiassose parate sceniche e intimità poetica è tutta via tra i meno simpatici, e, in secondo luogo, che l'eccesso della messa in scena si è formulato — in un secolo cerebrale come il nostro — giustificazioni estetiche o pseudo estetiche, o addirittura filosofiche e trascendenti, che in altri tempi non si sarebbero neppure immaginate.

La prima giustificazione fu che la messa in scena deve integrare il testo: e fin qui poco male, anzi è evidente che, drammi e commedie essendo stati scritte per essere rappresentate, il palcoscenico ne realizzi, con i suoi vari mezzi plastici e luminosi, il contenuto poetico e letterario. Ma da questo primo stadio si passò facilmente ad un secondo assai meno innocente. La parola integrare poteva infatti essere suscettibile di interpretazioni meno ortodosse: ed ecco, non passa gran tempo, che essa viene sospinta dai teorici del teatro a nuovo significato. Essa equivale cioè ad aggiungere, completare: si pensa insomma che a *Giulietta e Romeo*, a *Fedra*, a *Gli innamorati* manchi qualcosa, e si decide di dare l'ultimo tocco a queste opere non male. Avendo fallito in parte Shakespeare, Racine e Goldoni, era giusto che intervenissero maestri di ballo mistici e fuori classe, di marca esotica, particolarmente russa, a improntare di lor perfezione l'incerta opera di quei poeti. Giunti a tanto non era certo difficile scoprire che infine l'opera del poeta non conta nulla, non è che un pretesto, un'occasione, e che si riveli il genio del maestro di scena, Molière e Goldoni al servizio di Meyerhold e della Gonciarova.

Il primo, grande inscenatore, ha stabilito che «lo stato d'animo, per essere reso esattamente, deve essere liberato dalle contingenze e dalle accidentalità che la vecchia scena impone», con quante possibilità di ghiribizzosi arbitrii ognun di voi può senza sforzo immaginare. La seconda, nel 1913, allestì il *Ventaglio* di Goldoni. Gino Gori ricorda nel suo volume *Scenografia*: «Tutti i costumi furono scrupolosamente riprodotti, non già secondo un pedantismo archeologico, ma secondo una visione personale dell'autrice, in modo che lo spettatore avesse la impressione netta e suggestiva dell'epoca goldoniana, della Venezia settecentesca». E aggiunge: «Per esempio, il mendicante indossa un costume canarino, calzoni arancione, gilet verde veronese. Allorchè egli dice: «Quanta polvere lo porto su di me!» e spazzola il suo abito, nessuna polvere appare su quelle stoffe preziose, tutt'altro che da mendicante italiana dell'epoca». Si narra che un attore si rifiutasse dal principio di indossare quel costume, sembrandogli di contradire troppo stridentemente alla realtà. La Gonciarova gli rispose testualmente: «Con questi abiti, la vostra importanza scenica risalterà in modo straordinario. I calzoni arancione, sul fondo del cielo azzurro carico, delle case bianche, vicino ai costumi delle dame, lilla e neri, genereranno una gamma di colori di effetto sicurissimo; molto più che se voi indossaste un abito grigio polvere, indefinito nel tono e per la forma». Povero teatro goldoniano, tutto frizzi e acerba, deliziosa verdezza di battute, il suo importanza scenica dovette senza dubbio cedere di molto terreno di fronte a quei preziosissimi paio di calzoni. E questo è ancora nulla. Si è parlato in varie occasioni di Vachtangof che approfittò di una fiaba di Carlo Gozzi per smontare caricaturalmente il congegno teatrale del melodramma, esponendo al pubblico, durante l'esecuzione della fiaba stessa, ogni genere di trucchi e di retroscena. E queste trovata fu spassosissima.

Ma Meyerhold è andato più in là. Egli ha annunciato in un suo manifesto: «Il nuovo teatro nega e respinge tutto ciò che è ornamento, che non risponda a immediate esigenze pratiche; esso non già proviene dalla vita, ma opera in essa: perciò non possono mancare sulla scena le creazioni tecniche del presente, macchine di ogni sorta, automobili, cannoni, tanto più che anche questi oggetti rafforzano la dinamica della vita immaginativa». Disgraziatamente mancavano opere adatte a realizzare un siffatto programma; e allora si diede l'assalto alla ben ordinata compagine degli autori classici, dei grandi poeti, e se ne fece scempio. Questo fu il cosiddetto adattamento della poesia alla realtà bolscevica. E Meyerhold come se non gli bastasse d'aver compiuto una così eccezionale impresa, volle anche trovare dei precedenti. «Si sono forse comportati diversamente — egli scrisse — i vari poeti, mentre erano vivi? Non hanno agito ugualmente Sofocle, Shakespeare, Tirso de Molina, Schiller, Puskin? Ogni rimaneggiamento può giustificare la sua esistenza, quando corrisponde a una necessità». Dai tempi filologi nei quali si badava alle virgole e si invocava la rappresentazione senza tagli dell'*Amleto* o di *Re Lear*, dai tempi dannunziani, quando per la messa in scena della *Francesca da Rimini* si fecero discussioni erudite nell'esattezza scenico-storica di questo o quel particolare, cui prese parte un nomo come Isidoro Del Lungo; dai tempi, diciamo così, del rispetto e della devozione se n'è fatto, del cammino sui palcoscenici del mondo!

Moda scenica

Scenografia, coreografia, costumi, bozzettisti, ideatori, maestri di scena: non si creda che tutte queste cose e persone passino, frivole e delizi ose, entro l'arco del boccascena, senza lasciar traccia di sè. Le influenze che lo spettacolo teatrale esercita sono vaste e sottili. Nel 1909, '10, '11, all'epoca del Trionfo dei Balletti Russi, e via via negli anni seguenti, quando Bakst, Fokine, la Karsavina, Nijinski, creavano quelle piccole meraviglie: *Schéhérazade*, *L'Oiseau de feu*, *Le Sacre du Printemps*, si videro sciamare sui campi di corse, nei restaurants alla moda, in ogni ritrovo elegante, cappellini alla turchesca, vestiti coloritissimi all'orientale, che simulavano larghe brache, monili di pietra dura e mille altre piccole cose pseudo-barbariche e suggestive. I grandi sarti e le belle signore si erano lasciati affascinare dal fascino slavo, e recavano un po' dappertutto il riflesso di quelle smaglianti *féeries*. Ma se la moda femminile è mutevole, la moda scenica e di una tenacia e persistenza impressionanti. L'influsso dei balletti russi si fa sentire oggi sentire sulla scena; e, naturalmente, per quello che dei balletti russi era meno degno: il preziosismo, l'artificio, la stilizzazione. Ahimè, la stilizzazione! E' una delle più pedantesche e fastidiose manifestazioni della civetteria umana. Nei balletti la stilizzazione viene spesso usata, specie se i ritmi della danza vanno uniti a figurazioni plastiche che vogliano avere speciali significati: simbolismo e atteggiamento si danno in questo caso la mano. Ma nel teatro di prosa è tutt'altra cosa: rimane l'atteggiamento, quel non so che di artefatto, di voluto, che tende a irrigidire il testo in formule fisse. L'attore non cerca più di liberare in un ampio respiro di naturalezza le battute e i discorsi, ma anzi di fissarli in schemi freddi e lineari. E' più facile, evidentemente, recitare così che in qualsiasi altro modo. La parola e il gesto acquistano un valore di per sè stanti; non sono l'espressione di un sentimento preciso e vario, ma un istante dello spettacolo, concertato con minuziosità esasperante. Quando poi si tratta di antichi scrittori, di un Goldoni ad esempio, gli attori si gettano volentieri e a capo fitto in questo genere di falsificazioni.

Riconosciamo che Goldoni è oggi tutt'altro che facile da rappresentare con quella mescolanza di vivacità istintiva e di bizzarro preziosismo linguistico e provinciale: il miglior modo sarebbe tuttavia di affrontarlo tale e quale, ma è molto più speciativo ricorrere al ricordo del balletto russo e delle mossette e graziette convenzionalmente settecentesche. Ed ecco le attrici giovani accompagnare ogni battuta con un mezzo inchino, e gli amorosi ad ogni «soggetto» portare avanti la gamba ben tornita e alzare il braccio, come se arie di minuetto e gavotta di gavotta dovessero allacciare tutte le scene in un'atmosfera viziata e rarefatta. E' di fronte a questi spettacoli che la mondanità esclama convinta: «Delizioso!». In realtà questa meccanizzazione non è sola anti-artistica, ma di dubbio gusto. Eppure è interessante: anch'essa sta a dimostrare il prevalere della messa in scena (originale o stantia) sul testo. E vi sono oggi attori brillanti e attrici in voga che rinunciano volentieri a sapere la parte, ma non rinuncierebbero ad entrare in scena di tre quarti, sollevando leggermente, porgendo il capo a immaginarii zefiri, abbandonandosi su divani colmi di cuscini multicolori con un gioco sapiente di luci e controluci. La bella entrata, la entrata tipo balletto russo, è fatta; il resto andrà come potrà. Il resto della commedia si intende: perchè in quanto allo spettacolo ogni cura sarà posta nel non perdere la linea di quel vestitino esemplare, per cui le signore susurrano: «pare uscito da *Vogue*», e ogni attenzione sarà posta nell'appoggiarsi allo stipite di una porta e nel sedersi leggermente a terra con le gambe incrociate, alla moresca.

Le origini

Gli eccessi della messa in scena possono essere fatali al teatro di prosa. Perchè se il pubblico ha il gusto dello spettacolo, non è detto che ami le trappolerie, i giochetti e le astuzie, che ami cioè essere invitato ad ascoltare un dramma o una commedia, per trovarsi poi di fronte al tema con variazioni, più o meno sintetiche e cerebrali, di un inscenatore invadente e guastamestieri. All'origine del teatro di prosa è l'emozione; anzi, l'emozione drammatica. Tutti gli scenari e le coreografie del mondo non valgono in questo senso una battuta bene osservata, un dialogo serrato, un'esplosione di sentimento vero, preciso, ben definito e riconoscibile. All'origine del teatro di prosa possiamo immaginare un palcoscenico nudo, con uno, due o tre attori di talento superiore: ci sarebbe più difficile immaginare, in qualsiasi tempo e luogo, scenari bellissimi e maestri di scena eccellenti, senza dramma e senza attori. Certi piaceri raffinati dell'intelligenza vanno uniti a espressioni artistiche sottili, e un po' decadenti: si evocano atmosfere, si propongono delicatissime suggestioni di sogno, si ricavano dai luoghi comuni allusioni quasi impercettibili e pur dense di una cotale finezza emotiva, che pare tocchi l'essenza stessa dell'immaginare e fantasticare. Ma poi tutte queste morbidezze finiscono nella sazietà; si torna al bisogno di cibi più forti e più sani. Anche l'intelligenza per stare in piedi ha bisogno di lauti pasti. Si ricerca nuovamente l'ampia emozione della tragedia, il più affascinante della farsa. Si cerca soprattutto uno stimolo possente alla fantasia: qualcosa che non ci soffochi, che non limiti in mura prigioni lo slancio del nostro cuore. La moderna scenografia è così tanto perfetta, che non ci lascia più spazi, e soltanto interstizi, per dare un'occhiata sul vasto mare della poesia, di quella poesia che spalanca su quattro tavole orizzonti non finiti: gli orizzonti di Sofocle, di Shakespeare o di Ibsen. A teatro, se lo si perfeziona ancora un poco, non ci sarà più modo di commuoversi o di sognare. E allora a che servirà il teatro?

In fatto di scenografia, dopo tante e splendide e gloriose esperienze, si può forse stare per Anatole France, il quale raccontava che da bimbo, standosene a letto per una lunga malattia, s'era inventato, tutto da solo, il teatro; e con le cinque dita della mano, allenzosamente, montava stupefacenti spettacoli. Il pollice era un certo personaggio, l'indice un altro, e così via. Ed ecco uno dopo l'altro i personaggi entravano in scena, scattando di sotto in su, e dicevano cose mirabili, ch'egli solo, il piccino, intendeva; e poi, a poco a poco, prendevano corpo, gli apparivano vestiti sfarzosamente, carichi di gemme o di raggi di luna, leggeri, burleschi e magici, immediatamente perfettamente nella parte loro. Ed anch'egli, il piccino, era immerso nella finzione, e con tanto rapimento, da obliare il male e ogni altra cosa. Ma poi, forse perchè la fantasia gli si stancò un poco, si sentì sazio, o meglio inappagato da quello spettacolo primitivo. E volle perfezionarlo: sovrappose uno straccetto al dito pollice che era il suo trattaggio con un carboncino i baffi al medio, che fu un brigante. E dapprima quella gli parve una gran scoperta, ma poi si accorse che il gioco non correva più, che la finzione non riusciva più a sedurlo, che il teatro era finito. La verosimiglianza aveva soffocato il dolce fantasticare, la scenografia e il lusso avevano ammazzato l'illusione.

sifa.

Libri ricevuti

A. AGOSTINI: «Il problema dei rimboschimenti in Italia». — Roma, Libreria del Littorio, 1930. — L. 10.

Una breve e lucida trattazione, accompagnata da ottimi grafici, della odierna situazione forestale italiana. L'A. studia entità e lo stato del patrimonio boschivo nazionale ed il suo rendimento, indi esamina le possibilità dell'aumento della superficie e della produzione forestale, ed indica, a questo scopo, la specie legnose da preferirsi.

CRONACA DEI DISCHI

Amami - Il carillon della foresta nera - Il «fine dicitore» - «L'appassionata» di Beethoven - Dischi flessibili.

Avrà il successo che si merita un disco dai colori netti e caldi, molli e vaghi: «Love me» — Amami — e «I'll close my eyes to the rest of the world and dream sweet dreams of you» — Chiudo gli occhi e sogno di te. — Farlo girare una volta non basta, e nemmeno due. «Amami» pare descriva le lucentezze d'un cristallo e poi la superficie continuamente rotta e spezzata d'un blocco roccioso. Le voci dell'organo prendono imperiosamente l'attenzione, e se l'uditore è seduto con la finestra aperta, dovrà levare gli occhi e cercare se per caso nell'aria della notte non passino i soffi d'un vento musicale. Dopo tutto, la cosa propria è assai facile stabilire come e sia dove piace la rivelazione d'un «a solo» di pianoforte o d'un pezzo sinfonico. Tentate l'esperimento mettendovi, per esempio, a ritagliare le figurine d'una rivista illustrata o seduti al tavolo con in mano le carte da giuoco. Se il «bridge» vi appassiona, tanto meglio. Questo giuoco d'ipotesi, di calcoli, di rischi e di deduzioni capillari è forse quello che ci vuole. Obbediente al congegno il disco darà il suo spirito alla puntina d'acciaio, con elegante sicurezza, come la piana corrente d'un'acqua porta una foglia caduta, ma se ad un tratto siete costretti a distrarvi dalla partita e a girare il capo chiedendo: «Che cos'è, questo?» non v'è dubbio che la viva bellezza d'un motivo, d'una cadenza, d'un accoppiamento di toni vi ha sensibilmente toccati.

Un fatto non dissimile può accadere coi due dischi di musica da camera: «Die Schwarzwälder Spieluhr» — Il carillon della foresta nera — e «Goldfischen» — Pesciolini dorati —; «The irish washerwoman» — La lavandaia irlandese — e «Turkey in the straw» — Tacchino nella paglia. — Il gocciolio di suoni armoniosi del carillon, forse perchè si è indotti a immaginare questo strumento sulla torre d'un palazzo o il campanile d'una chiesa, dà subitamente il senso dello spazio e della solitudine dell'aria. Fuggono fremiti; si fondono lunghi accordi, ondeggiano lembi di variata sonorità, frammenti di temi melodici. «Pesciolini dorati» brilla. E' ben chiaro il tentativo degli strumenti di voler dipingere il guizzare dei pesci e il mobile stavillio dell'acqua. E' proprio così? E' piacevole pensarlo... Anche «La lavandaia irlandese» per certi allegri singhiozzi e volate e pieni clamori richiama l'idea del soggetto e «Tacchino nella paglia» specialmente all'inizio del disco, fruscia e afrigola, di che salta agli occhi lo zampettare inquieto dell'animale... da pentola.

Un ricco repertorio di danze moderne eseguite da orchestre specializzate, fra cui, raccomandabili: «If you are in love, you will waltz» — Se mi ami balliamo un valzer — «Following the sun around» — Seguendo il sole — «Song of the blues» — Canto malinconico — «It's hard to laugh or smile» — E' difficile ridere o sorridere — «On her doorstep last night» — Iersera con lei sull'uscio di casa — «Jolly farm» — La fattoria allegra. — Quest'ultimo ci viene dall'orchestra di Jack Hylton. E' una fantasia giullaresca, piena di finezze e di buon umore. Discrete, e nondimeno efficaci, collaborano all'orchestrazione le voci di un gatto, d'un piccione, d'un bue e d'un gallo. Si può dire una fattoria fra le feste di carnevale e i discofili che, oltre alla casa in città, hanno qualcosa al sole, gradiranno questa sintesi umoristica dei loro beni. Nè meno deliziosa è l'altra faccia del disco, sebbene J. H. Hylton discorra d'amore facendo saltare e piroettare i suoi «boys» con gesti e mosse di schietta burla.

Il jazz sinfonico del M.o C. Bracale ci offre una dozzina fra one-step, fox, valzer, alcuni con l'aggiunta di motivetti cantati dal tenore Zenith. «Malena» e «Mabel» si fanno ascoltare. Spunti leggeri e confidenziali condiscono una certa gentilezza di passaggi donna e cavaliere. E ricevute anche «Il fine dicitore» in quattro dischi. Canzoni tango e canzoni napoletane: «Pupo biondo», «Gigolò», «Nyna», «Aurora Alpina» sono colorite e sentimentali al giusto punto. Si vorrebbe consigliare ai compositori di canzonette di rinnovare, per quanto possibile, il loro dizionario. Si provino. Non cosa gran che. Chi sa perchè la mamma deve sempre essere «la povera mamma», «L'amplesso tuo mi rianima», «l'edera che allaccio», sono affermazioni a cui la più eclettica ispirazione musicale ha già dato moltissimo. E allora?

Chi ha gusto per il mandolino veda i tre dischi: «Il più bel sogno» e «Laurina»; «Sulle rive del Danubio» e «Bel bella»; «Serenata malandrina» e «Bichette», assicurati alla macchina parlante dall'orchestra mandolinistica Brancaccio. Qualche bel pizzicato, qualche trovatina di tocchi testimoniano della maniera non banale con cui gli esecutori fan parlare il loro strumento. Le serenate non usano più; la luna è diventata un articolo fuori moda, nessuno più leva lo sguardo ai balconi fioriti, eppure un milione e passa di signorine vorrebbero ancora dischiudere di notte la finestra e mormorare: «Sogno con te». Ah, se mi dicessero che non è vero...

Emil Sauer, al pianoforte, interpreta con la preziosità necessaria «La campanella» di Liszt-Paganini e lo Scherzo dal «Sogno d'una notte d'estate» di Mendelssohn; la violoncellista Guglielmina Suggia, con la collaborazione del pianista Reeves, la melodia dell'«Orfeo» di Gluck, la incantevole «Composizione musicale in forma di Habanera» di Ravel, l'«Allegro con brio» di Guerini e il «Largo e allegro» del Marcello. La delicata intimità della melodia dell'«Orfeo» si apre ed evapora con grazia indicibile, un ininterrotto svolgersi di sentimenti traccordati da segrete sfumature indica un'aria d'estasi.

La «Sonata in fa minore» — L'appassionata — di Beethoven è riedita in due dischi. Questa meravigliosa pagina musicale è registrata con sonorità chiara e precisa. L'impeccabile nettezza dei toni e delle effusioni melodiche s'impone subito, invariabilmente. L'emozione circonda. Della «Manon Lescaut» di Puccini, Aureliano Pertile la sola sopra un disco «Donna non vidi mai» e «Tra voi, belle, brune e bionde» con la sua squisitezza e trasparenza vocale, accompagnato dall'orchestra della «Scala» di Milano, diretta dal M.o Sabajno.

Viene segnalato da Parigi che la fabbricazione dei dischi flessibili, leggeri come un foglio di carta e sensibili come un petalo di rosa, è entrata nella sua fase industriale veramente seria. Una delle più grandi case editrici di dischi ha deciso di dedicarsi risolutamente a questa nuova applicazione della musica registrata. Il «Cellodisco» sottile e infrangibile, che non soltanto possiede tutte le qualità acustiche del disco fino ad oggi in commercio, ma che, eliminando il menomo brusio, fornisce audizioni pure e perfette — così dicono — verrà presto sulla placca del fonografo. M'è sfuggito un «così dicono» per il semplice fatto che d'una tale conquista industriale è bene avere conoscenza diretta. Aspettiamo intanto la possibilità del duello fra il disco rigido e il disco flessibile. Gommalacca o celluloide? Ma pare che un vantaggio, apprezzabilissimo, ci sarà, poichè coi disco pieghevole potremo per tutta una serata usare la stessa puntina d'acciaio, senza recar danno alle spirali sonore. La bella economia!...

MARCA.

Tipografia del giornale LA STAMPA

Note d'arte

La nuova opera di Pietro Canonica

Il grande arco trionfale che Pietro Canonica ha immaginato e creato per celebrare i fasti dell'Arma dell'Artiglieria e che oggi si inaugura in uno dei più pittoreschi luoghi d'Italia, all'ingresso del viale che apre al passeggero le verdi amenità del Valentino, è opera destinata senza dubbio a suscitare le discussioni più vivaci e i più disparati commenti. Ma quantunque un monumento, come questo, prevalentemente architettonico voglia essere giudicato nel suo blocco strutturale e tanto valga in quanto le sue linee subitamente s'aderiscono con l'occhio e si stampino nell'anima con l'evidenza di una logica strutturale e di una necessità estetica che prima di tutto chiede l'incondizionata approvazione dell'insieme, pure, nel caso presente, non è possibile — senza fallire nella comprensione — non tener conto della natura artistica dell'autore.

Non è possibile, cioè, contemplando questa poderosa mole che ha le dimensioni stesse del romano arco di Tito, dimenticare il valore lirico che per Pietro Canonica hanno lo studio, l'invenzione, l'esecuzione di un semplice particolare. Chi ha visto — nel suo studio — lavorare questo fulmineo artista che pare aver ereditato dai grandi nostri quattrocentisti il segreto mirabile della prestigiosità tecnica; chi ha seguito il moto delle sue mani nervose nel fermare infallibilmente la realtà plastica delle forme definite nella difforme indefinita materia; chi infine lo ha scorto d'un tratto indugiare nella carezza tenera, trepida, quasi voluttuosa, fatta alla creta per strapparvi la grazia di un sorriso di bimbo, l'eleganza di un fiore, la verginale purezza di un profilo femminile, sa che per lui l'emozione artistica più che essere un possente prorompere di fermenti passionali, è qualche cosa di intimo, di casto, di infinitamente delicato e leggiadro.

Classicità italiana

Ciò spiega il qual mondo poetico sia nata anche quest'ultima opera torinese del Canonica. Spiega come necessariamente la classicità del tradizionale arco romano tolto a schema fondamentale (palese è l'ispirazione all'arco romano di Benevento, uno dei più originali che esistano) si sia nella concezione dello scultore tramutata in un'altra classicità, altrettanto italica ma rivissuta attraverso secoli di elaborazioni e di apporti di svariate civiltà più raffinate, altrettanto gloriosa ma già annunziante il fatale avvento dei nuovi germi: quella del Rinascimento. E spiega insomma come sulla maestà latina abbia preso il sopravvento la letizia toscana, come certe bravure che a prima vista diresti importuni sfoggi di virtuosismo si svolgano e si concludano in una piena sincerità lirica, come l'apparente leziosità di qualche dettaglio sia invece l'omaggio, ancora una volta, da parte del Canonica, a un ideale di grazia che da Siena a Venezia, da Milano a Firenze lampeggiò per due secoli nell'anima italiana. Ed a questo proposito un'altra cosa importa dire: che qui, da qualunque parte tu lo guardi questo monumento, ti senti in casa tua, e con la tua gente, e su la tua terra; chè certe odierne tedescherie di tanti architetti e scultori che pure s'appellano ad ogni momento alla romanità della stirpe, alla continuità della tradizione, alla sopravvivenza delle virtù antiche del popolo nostro e via dicendo, qui sono bandite anche a costo di affrontare le più gravi accuse di spirituale vecchiezza.

L'opera come appare

Chiariti dunque i presupposti creativi dell'opera, eccoci di fronte alla sua realtà. Sorge l'arco trionfale monofornice — che per coprire con la sua volta la statua di Santa Barbara, patrona dell'Artiglieria, acquista anche valore e carattere di tempio — sulla base di una breve gradinata. Alto circa quindici metri, largo sedici, i suoi materiali sono dei più puri e preziosi: bronzo per i gruppi statuari, pietra d'Oggiono per le spalle, marmo rosso di Valcamonica per le colonne scanellate, verde di Trento per le lapidi, porfido per i bassorilievi della trabeazione, del pennacchi e dei fianchi, per i capitelli compositi di finissimo intaglio, per le teste ferine che a guisa di rostri suggellano le protiridi. Una policromia che il tempo fonderà in amalgame pacate, anima quindi la mole insigne, la rende — oggi — gaia e vivace, la intona squisitamente con lo sfondo dolcissimo del parco e della collina, il più bello che natura potesse dare a un monumento. E dalla massa balzano i gruppi: quattro, a celebrare appunto le quattro specialità dell'Arma, posti sugli spigoli esterni, tagliati a quarantacinque gradi, dei piedritti, e ciascuno a sua volta come inquadrato in un finto archetto dalla audace prospettiva: a sinistra di chi guarda rivolto verso il Valentino, il mulo dell'artiglieria da montagna, guidato dal suo mulattiere (composizione che può ricordare quella notissima del monumento di Biella, pure del Canonica, ma che è tuttavia profondamente diversa); a destra, la balda figura dell'artigliere a cavallo, di impressionante vivezza; dietro, la gola profonda di un mortaio e la tozza sagoma di una bombarda annidata nella trincea. Su in alto, poggiato sopra l'architrave della costruzione, dominante tutta quanta la fabbrica, un cannone con la bocca rivolta al cielo. Tutte queste varie parti sono legate e fuse in una vasta, semplice, ariosa armonia.

Ora può darsi che al primo sguardo l'arco appaia, nella vastità del luogo, sotto la gran vôlta del cielo e di contro lo scenario degli alberi secolari, singolarmente piccolo. Ma se noi dal complesso scenderemo ai particolari, alla purissima statua della Santa Barbara, soave figura di vergine più che bellezza matrona; ai bassorilievi degli artiglieri del 1706 e del 1848, sinteticamente tratteggiati; ai due vigorosi tondi dei fianchi simboleggianti il Fuoco e l'Aria; al gruppo del cavaliere che procede possente, e a quello del mulo e del mulattiere di irreprensibile fattura; se — ancora — ci addentreremo ad esaminare con quanta immaginosa invenzione decorativa sian disposti e spolettati i fasci di bandiere, i fregi della trabeazione dove trovano la loro figurazione stilizzata i modernissimi ordigni della guerra, con quanto equilibrio siano alternate le lapidi recanti i nomi dei Caduti con le parole incise dei morti, con gli stemmi e le insegne («Victoria nobis vita» è quella voluta dal Duca d'Aosta); se infine, dopo avere indugiato con l'occhio su tutta questa ricchezza di rabeschi e di minuzie curate con infinito — diciamo pure con troppo — amore, riabbracceremo in sintesi l'assieme, allora quel primitivo senso di piccolezza o svanirà del tutto, oppure sarà compensato (al pari del disagio di certo, qua e là, eccessivo realismo) dal riconoscimento di un'arte supremamente gentile, di una sorveglianza incessante del dettaglio anche minimo, di una coscienza davvero rara di un artista talvolta indulgente con se stesso nella concezione, ma soverissimo invece nella espressione del proprio pensiero. Giudizio e critica, del resto, che si possono applicare all'intera produzione di quel nobile scultore ch'è Pietro Canonica.

Ciò che chiede Canonica

E per comprenderlo, per comprendere qual sia l'irrequieta fatica di questo piemontese, che ha tenuto e tiene alto il prestigio della moderna arte italiana in Russia come in Inghilterra, in Francia come in Turchia, in Romania come in Egitto: che nei suoi quarantacinque anni di lavoro (che cominciò a scolpire che era ancora ragazzo) [illegible] migliaia e migliaia di volti ed altri monumenti a migliaia, quanto sempre da una sua febbre che non conosce posa, basta vederlo anche adesso, a poche ore dall'inaugurazione di quest'arco trionfale, salire e scendere con agilità giovanile per la scala, e dare una scalpellata decisiva al durissimo bottichino, ed impartire un ordine, ed affrettare gli ultimi tocchi. Tanta è la sua irrequietezza, che egli s'apre con te come un ragazzo. E ti confida la sua amarezza d'essere stato costretto a mutilare la sua creatura.

— Trenta metri — egli dice — doveva essere alto quest'arco, e largo altrettanto. E dai quattro angoli dovevano uscir di carriera i pezzi trascinati da cavalli focosi. Così avevo visto l'opera; così ne avevo presentato il progetto. A mano a mano, venendo a mancare i fondi previsti, ho dovuto ridurre, ridurre, ridurre... Ed ogni volta mi pareva di uccidere in me una parte di me stesso. Tanto che mi sono adattato a dare del mio, oltre il lavoro... pur di condurre a termine l'impresa, dalla quale la gente — benigna sempre con gli artisti — crederà ch'io ritragga lauto guadagno. Si rinnova anche in quest'occasione la vicenda del monumento per il Cavaliere. Non importa. Mi io ero fiero di poter offrire alla mia città quanto di meglio so dare la mia arte; ed invece ho il dolore di dover inaugurare l'arco incompiuto, perchè qui ai due lati, dove ora si sono improvvisate queste due aiuole, debbono essere aggiunte due fontane, basse, addossate ai fianchi. Esse fan parte del progetto, e senza di esse il monumento è monco. E' possibile che la Città non mi aiuti? Io ho dato quanto poteva dare: quattr'anni di lavoro, quattr'anni di speranze, senza chiedere altro premio che il riconoscimento del mio amore per Torino. Sarebbe triste che anche questo mi venisse negato.

Negli occhi di Canonica passa come l'ombra di un'amarezza sdegnosa. Ma egli l'ha già fissata lì, nel medaglione colossale del Fuoco. Che cosa lo inquieta? che cosa lo turba? E già il fantasma dell'arte l'ha ripreso, se s'accosta rapido alla mole, se balza su, di piolo in piolo, per la scala, noncurante di vertigine, con lo scalpello in mano, e già la contingenza povera delle povere cose transitorie per lui ha perso valore. La gente intorno guarda curiosa. E' difficile intendere il tormento di chi crea. Che l'artista operi, è giusto, perchè è il suo destino. Chiedere ch'egli sia compreso e seguito, è forse chiedere troppo.

mar. ber.

Numerosi scheletri a Santhià a mezzo metro dal suolo

Santhià, 14, notte.

Durante gli scavi per la costruzione dell'acquedotto comunale, in diversi punti dell'abitato si sono rinvenuti alcuni scheletri umani in perfetto stato di conservazione. Fra la chiesa parrocchiale e la piazzetta del Rosario, ad una profondità di appena 50 centimetri dal suolo le ossa umane disseppellite si contano in gran quantità. La mancanza di ogni traccia di armi od oggetti metallici fa escludere che si tratti di caduti durante le battaglie qui combattute. Si ritiene che si tratti di un antico cimitero.

Il salto di un autocarro da 50 metri

Napoli, 14, notte.

Ad Ischia un autocarro guidato dallo chauffeur Ottorino Battera, di anni 29, sulla strada che porta da Ischia a Serrara, per cause non ancora accertate, sbandava e urtava il parapetto della strada, sfondandolo e precipitando da un'altezza di circa 50 metri. Il conducente si spezzava le gambe; gli operai Antonio Mattera di anni 28, e Guido Rosa di anni 17, riportarono ferite più o meno gravi.

Gli esami di maturità e di abilitazione

Le Commissioni per il Piemonte e la Liguria

Roma, 14 notte.

Il Ministero dell'Educazione Nazionale ha provveduto alla nomina delle Commissioni giudicatrici per gli esami di maturità e di abilitazione. Ecco come le Commissioni sono risultate costituite nel Piemonte e nella Liguria.

Maturità classica

Alessandria (locali del Liceo): professore di istituto superiore Vivanti Giulio di Milano; preside Boffi Ferruccio, Liceo Virgilio di Roma; professori di istituti medi di secondo grado: Manzoni Alessandro, Liceo Alfieri di Torino; Parodi Carlo, Liceo di Imperia; Quadrio Antonio, Liceo Parini di Milano; Puschetto Teresa, Liceo di Pinerolo. Membro estraneo all'insegnamento governativo: Vaccarono Luigi, Torino.

Asti (locali del Liceo): la stessa Commissione di Alessandria.

Cuneo (locali del Liceo): professore di istituto superiore: Stranco Paolo, Genova; preside: Piccioni Luigi, Liceo Alfieri di Torino; professori di istituti medi di secondo grado: Pagliano Luigi, Liceo di Casale; Canepa Antonio, Liceo di San Remo; Franchi Mario, Liceo di Imperia; Capeder Giuseppe, Liceo di Voghera. Membro estraneo all'insegnamento governativo: Rovella Giuseppe, Cuneo.

Genova (Prima Commissione - locali del Liceo Colombo): professore di istituto superiore: Beltrami Achille, Genova; preside: Di Francia Letterio, Liceo scientifico di Torino; professori di istituti medi di secondo grado: De Antonio Attilio, Istituto tecnico di Pinerolo; Peroni Baldoaldo, Liceo di Pavia; Rosso Pietro, Liceo di Chiavari; Calatroni Mario, Liceo di Vigevano. Membro estraneo all'insegnamento governativo: Noel Winderling Riccardo, Genova.

Genova (Seconda Commissione - locali del Liceo Colombo): professore di istituto superiore Taccone Angelo, Torino; preside: Aldinio Pasquale, Liceo Manzoni di Milano; professori di istituti medi di secondo grado: Dolci Giulio, Liceo Beccaria di Milano; Pucci Ulisse, Liceo di Parma; Ferro Andrea, Liceo Mamiani di Roma; Cresci ni Ezio, Liceo Cavour di Torino. Membro estraneo all'insegnamento governativo: Arata Antonio, Finale Ligure.

Genova (Terza Commissione - locali del Liceo Doria): professore di istituto superiore: Rostagni Augusto, di Torino; preside: Marpillero Guido, Liceo Beccaria di Milano; professori di istituti medi di secondo grado: Lenzoni Alfredo, Liceo Tasso di Roma; Pellegrini Amedeo, Istituto Tecnico di Pisa; Bottazzi Rodolfo, Liceo Cavour di Torino; Valtussa Ubaldo, Liceo Alfieri di Torino. Membro estraneo all'insegnamento governativo: Besnate Luigi, Genova.

Imperia (locali del Liceo): professore di istituto superiore: Schiaffini Alfredo, Genova; preside: Pagani Umberto, Liceo scientifico di Genova; professori di istituti medi di secondo grado: Nembrot Irino, Liceo Colombo di Genova; Ferrara Stefano, Istituto tecnico di Novara; Savelli Rodolfo, Liceo di Novi; Marcaletti Maria, Istituto tecnico Cattaneo di Milano. Membro estraneo all'insegnamento governativo: Oberti Giuseppe, di Carcare.

Ivrea (locali del Liceo): professore d'istituto superiore: Lenoni Francesco, Torino; preside: Ceppi Marcello, Liceo di Chiavari; professori di istituti medi di secondo grado: Anfossi Vincenzo, Liceo di Imperia; Holzhauser G. B., Liceo di Cuneo; Monteverde Alfonso, Istituto tecnico di Casale; Bolzon Pio, Liceo di Savona. Membro estraneo all'insegnamento governativo: Bolti Angelo, Torino.

Spezia (locali del Liceo): professore d'istituto superiore: Coguetti De Martiis Luigi, Genova; preside: Menicofi Ulrico, Liceo di Imperia; professori di istituti medi di secondo grado: Curio Carlo, Liceo Gioberti di Torino; D'Arbela Edmondo, Liceo Parini di Milano; Cotti Confucio, Carmagnola; Sanducci Alessandro, Savona. Membro estraneo all'insegnamento governativo: Richieri Luigi, Genova.

Novara (locali del Liceo): professore di istituto superiore: Lincio Gabriele, Genova; preside: Bavello Federico, Liceo di Mondovì; professori di istituti medi di secondo grado: Levi Marco, Liceo Gioberti, Torino; Perelli Michelangelo, Liceo di Asti; Segre-Norzi Amalia, Liceo di Casale; Damiani Giacomo, Liceo Colombo di Genova. Membro estraneo all'insegnamento governativo: Colozzi Antonio, Torino.

Torino (Prima Commissione - locali del Liceo Alfieri): professore di istituto superiore: Talconi Francesco, Torino; preside: Vismara Felice, Liceo di Como; professori d'istituti medi di secondo grado: Surra Giacomo, Liceo Colombo di Genova; Galdo Giacinto, Liceo scientifico di Napoli; Poiselli Eugenio, Liceo di Novi; Lopez Corrado, Liceo di Pisa; membro estraneo all'insegnamento governativo: Scotti Umberto, Domodossola.

Torino (Seconda Commissione - locali del Liceo Cavour): professore d'istituto superiore: Pivano Silvio, Torino; preside: De Marchi Ettore, Liceo di Novi Ligure; professori di istituti medi di secondo grado: Berardi Cirillo, Liceo Visconti di Roma; Pandiani Emilio, Liceo Colombo di Genova; Odone Vincenzo, Liceo di Carmagnola; Azzini Ferruccio, Liceo di Padova; membro estraneo all'insegnamento governativo: Freccero Pietro, Torino.

Torino (Terza Commissione - locali del Liceo D'Azeglio): professore di istituto superiore: Ferrabino Aldo, Padova; preside: Tallone Armando, Liceo di Pavia; professori d'istituti medi di secondo grado: Guerri Domenico, Liceo scientifico di Firenze; Cordero Di Montezemolo Emilia, Liceo di Mondovì; Lorenzola Pasquale, Liceo Manzoni di Milano; Regè Rosina, Istituto tecnico di Pinerolo; membro estraneo all'insegnamento governativo: Franchetti Giovanni, Torino.

Torino (Quarta Commissione - locali del Liceo Gioberti): professore di istituto superiore: Barbieri Ubaldo, Genova; preside: Monti Bozzetti Arnoldo, Liceo Mamiani di Roma; professori di istituti medi di secondo grado: Zonta Giuseppe, Liceo di Reggio Emilia; Bozzola Annibale, Liceo Foscarini di Venezia; Templini Ottavio, Liceo di Bergamo; Airaghi Carlo, Liceo Manzoni di Milano; membro estraneo all'insegnamento governativo: Dondena Carlo, Torino.

Vercelli (locali del R. Liceo): professore di istituto superiore: Neri Ferdinando, Torino; preside: Salsotto Luigi, Liceo di Brescia; professori di istituti medi di secondo grado: Illuminati Luigi, Liceo Doria di Genova; Lazzarini Renato, Liceo di Vigevano; Segulin Leandro, Istituto tecnico di Torino; Comi Clelia, Liceo di Ivrea; membro estraneo all'insegnamento governativo: Troiani Valerio, Torino.

Maturità scientifica

Genova (locali del Liceo scientifico): professore d'istituto superiore: Bartoli Matteo, Torino; preside: Mattedi Erminio, Liceo di Merano; professori di istituti medi di secondo grado: Gugenheim Calcagni Lucia, Liceo scientifico di Pavia; Landrua Antonio, Liceo Umberto I di Roma; Pruto Giovanni, Istituto tecnico di Asti; Gasco Sebastiano, Liceo di Cuneo; membro estraneo all'insegnamento governativo: Clerici Ildefonso, Genova.

Torino (locali del Liceo scientifico): professore di istituto superiore: Negri Giovanni, Firenze; Preside Arangio Ruiz Vladimiro, Liceo di San Remo; professori di istituti medi di secondo grado: Moretti Domenico, Liceo scientifico di Genova; Grunanger Carlo, Liceo scientifico di Genova; Giannasso Severino, Liceo scientifico di Como; Lipa Pietro, Liceo scientifico di Milano; membro estraneo all'insegnamento governativo: Piccoli Giuseppe, Torino.

Abilitazione tecnica, commercio e ragioneria

Alessandria (locali dell'istituto tecnico): professore di istituto superiore, preside: Boggio Tommaso, Torino; professori di istituti medi di secondo grado: Cova Giovanni, Istituto tecnico Cattaneo di Milano; Di Renzo Italo, Istituto tecnico di Varese; Baiocchi Fedele, Istituto tecnico di Pavia; rag. Rossi Francesco, Alessandria.

Cuneo (locali dell'istituto tecnico): preside: Chiavassa Flaminio, Istituto tecnico di Torino; professori di istituti medi di secondo grado: Cavanenghi Giuseppe, Istituto tecnico di Asti; Campogrande Valerio, Istituto tecnico di Torino; De Agostini Giuseppina, Istituto tecnico Verri di Milano; rag. Ghetta Alberto, Cuneo.

Genova (Prima Commissione - locali dell'Istituto tecnico): Professore di istituto superiore e Preside: Manfredi Silvio, Istituto tecnico di Sondrio. Professori di istituti medi di secondo grado: Bolletto Francesco, Istituto tecnico di Torino; Cognetti De Martiis Raffaele, Istituto tecnico di Parma; Vitale Zaira, Istituto tecnico di Alessandria. Ragioniere Pedemonte, Giuseppe Emilio, Genova.

Genova (Seconda Commissione - locali dell'Istituto tecnico): Professore di istituto superiore e Preside: Bottino Amerigo, Istituto tecnico di Perugia; professori d'istituti medi di secondo grado: Garroni Giuseppe, Istituto tecnico di Brescia; Ragusa Vincenzo, Istituto tecnico di Varese; Lagioli Costante, Istituto tecnico di Brescia; rag. Pellerano Edoardo, Genova.

La Spezia (locali dell'Istituto tecnico): Preside: Tosi Vincenzo, Istituto tecnico Vittorio Emanuele II di Genova; Professori di istituti medi di secondo grado: Discanciali Giuseppina, Istituto tecnico Gioberti di Roma; Fortivesi Luigi, Istituto tecnico di Pisa; Federico Gennaro, Istituto tecnico Vittorio Emanuele II di Genova; [illegible] Pastine Emilio, Genova.

Novara (locali dell'istituto tecnico): Preside: Martinelli Ulrico, Istituto tecnico di Varese; Professori di istituti medi di secondo grado: Benedetti Ugo, Istituto tecnico Verri di Milano; Martini Carlo, Istituto tecnico Vittorio Emanuele II di Genova; Barera Eugenio, Istituto tecnico Cattaneo di Milano; rag. Mangiuzzi Primo, Novara.

Savona (locali dell'istituto tecnico): Preside: Zanobini Gino, Istituto tecnico di Pisa; Professori di istituti medi di secondo grado: Ercolino Orazio, Istituto tecnico di Benevento; Meneci Oliviero, Istituto tecnico di Livorno; Tron Samuele, Istituto tecnico di Pinerolo; rag. Ravano Emilio, Genova.

Torino (Prima Commissione - locali dell'istituto tecnico): Professore di istituto superiore: Gribaudi Piero, Istituto superiore di commercio di Torino; Professori di istituti medi di secondo grado: Cozzi Pierina, Istituto tecnico Verri di Milano; D'Amia Amerigo, Istituto tecnico Cattaneo di Milano; Roncali Elsa, Istituto tecnico Vittorio Emanuele II di Genova; rag. Dieun Vittorio, Torino.

Torino (Seconda Commissione - locali dell'istituto tecnico): Preside: Airisino Edoardo, Istituto tecnico di Casale Monferrato; Professori di istituti medi di secondo grado: Bonardi Ettore, Istituto tecnico di Varese; Ferrari Sante, Istituto tecnico Cattaneo di Milano; Molinari Arnaldo, Istituto tecnico di Piacenza; rag. Borelli Mario, Torino.

Vercelli (locali dell'istituto tecnico): la stessa Commissione di Torino (2.a).

Abilitazione tecnica - Agrimensura

Alessandria (locali dell'istituto tecnico): Preside: Ferrarini Adolfo, Istituto tecnico di Como; Professori di istituti medi di secondo grado: Piardi Giacomo, Istituto tecnico di Cremona; Ortoleva Giovanni, Istituto tecnico Cattaneo di Milano; Torreggiani Zeo, Istituto tecnico Vittorio Emanuele II di Genova; agrimensore Mogni Carlo, Alessandria.

Cuneo (locali dell'istituto tecnico): professore di istituto superiore: Peano Giuseppe, Torino: Professori di istituti medi di secondo grado: Bajardi Giulio Cesare, Istituto tecnico di Pinerolo; Mastrazzi Valentina, Istituto tecnico di Pavia; Merizzi Claudio, Istituto tecnico di Pavia; agrimensore Perucca Spirito, Cuneo.

Genova (locali dell'istituto tecnico): preside: Marenduzzo Antonio, Istituto tecnico di Lodi; professori di istituti medi di secondo grado: Bubanti Alessandro, Istituto tecnico di Alessandria; Quartaroli Alfredo, Istituto tecnico di Pisa; Cattaneo Antonio, Istituto tecnico di Modena; agrimensore Oparti Emilio, Genova.

La Spezia (locali dell'istituto tecnico): la stessa Commissione di Genova.

Novara (locali dell'istituto tecnico): la stessa Commissione di Alessandria.

Torino (locali dell'istituto tecnico): professore di istituto superiore: Doro Paolo, Scuola di Ingegneria di Bologna; professori di istituti medi di secondo grado: Ottaviano Ferruccio, Istituto tecnico di Brescia; Scandola Everardo, Istituto tecnico di Brescia; Ranelletti Cesare, Istituto tecnico Cattaneo di Milano; agrimensore Spadavecchia Giuseppe, Torino.

Abilitazione magistrale

Alessandria (locali dell'istituto magistrale): professore di istituto superiore: Gribaudi Dino, Istituto Superiore di Magistero, Torino; preside: Mugo Umberto, Istituto magistrale di Pontremoli; professori di istituti medi di secondo grado: Rossi Cesarina, Istituto magistrale di Vercelli; Zanzi Evangelina, Istituto magistrale di Pavia; Fraolini Olga, Istituto magistrale di Lodi; Chiavarino Giuseppina, Liceo di Mondovì.

Cuneo (locali dell'istituto magistrale): professore di istituto superiore: Cognasso Francesco, Istituto superiore di magistero, Torino; preside: Gunsco Michele, Istituto magistrale di Imperia; professori di istituti medi di secondo grado: Giaccio Motto Lisetta, Istituto magistrale di Torino; Cesarini Ernesta, Istituto magistrale di Vercelli; Galleani Carolina, Istituto magistrale di Vercelli; Camera Carlo, Istituto magistrale di Genova.

Genova (Prima Commissione - locali dell'istituto magistrale): professore di istituto superiore: Guzzo Augusto, Istituto superiore di magistero, Torino; preside: Pulcari Eugenio, Istituto magistrale di Vercelli; professori di istituti medi di secondo grado: Giovagnoli Snali Giulia, Istituto di magistero, Pavia; Galeasberti Ida, Istituto magistrale di [illegible]; Lovezzari Maria, Istituto magistrale di Mondovì; Migliardi Carlo, Istituto tecnico di Savona.

Genova (Seconda Commissione - locali dell'istituto magistrale): professore di istituto superiore: Calonghi Ferruccio, Genova; preside: Porazzoli Guido, Istituto magistrale di Ascoli; professori di istituti medi di secondo grado: Colli Sebastiano, Istituto tecnico di Sassari; Rastelli Ugo, Istituto magistrale di Milano: Virigilio Luisa, Istituto magistrale di Torino; Pangella Giorgina, Liceo D'Azeglio di Torino.

Torino (Prima Commissione - locali dell'istituto magistrale): professore di istituto superiore: Torzaghi Nicola, Istituto superiore di magistero di Torino; preside: Quarantotto Giovanni, Istituto magistrale di Trieste; professori di istituti medi di secondo grado: Ori Manfredi Carmela, Istituto magistrale di Sondrio; Cicogna Argentieri Ottavia, Istituto magistrale di Cremona; Civinini Luigi, Istituto magistrale di Genova; Leardi Airaghi Zina, Istituto magistrale di Milano.

Torino (Seconda Commissione - locali dell'istituto magistrale): professore di istituto superiore: Bendinelli Goffredo, Torino; preside: Quaresima Giovanni, Liceo di Trento; professori di istituti medi di secondo grado: Leone Andrea, Istituto magistrale di Cuneo; Sacerdote Ester, Istituto magistrale di Cremona; Rubinio Peradisi Luisa, Istituto magistrale Vittoria Colonna, Roma; Cuttilla Nicolò, Liceo di Chieri.

Torino (Terza Commissione - locali dell'istituto magistrale): professore di istituto superiore: Levi Mario Attilio, Istituto superiore magistrale di Torino; preside: Vandelli Alberto, Istituto magistrale di Savona; professori di istituti medi di secondo grado: Jachino Giovanni, Istituto tecnico di Alessandria; Invernizzi Carlo, Istituto magistrale di Bergamo; Salomone Mattieri, Istituto magistrale di Cuneo; Pizzetti Margherita, Istituto tecnico Cattaneo di Milano.

Vercelli (locali dell'istituto magistrale): professore di istituto superiore: Falco Giorgio, Torino; preside: Podetti Francesco, Istituto magistrale di Bologna; professori di istituti medi di secondo grado: Trani Bianca, Istituto magistrale di Torino; Bergadani Roberto, Istituto magistrale di Alessandria; Valerio Natalina, Istituto magistrale di Milano; Brusoni Amalia, Istituto magistrale di Bergamo.

Rilascio di passaporti temporanei ai lavoratori della provincia di Aosta

Aosta, 14, notte.

Il fenomeno preoccupante dello spopolamento della montagna che in questi ultimi anni è andato accentuandosi nella nostra Provincia ha formato oggetto di particolare attenzione da parte delle autorità e particolarmente di S. E. il Prefetto Giacomo Salvetti il quale si è fatto premura di prospettare l'importante questione al Ministro dell'Interno. Riconoscendo l'opportunità di agevolare in più larga misura l'emigrazione temporanea allo scopo di migliorare le condizioni economiche e morali dei lavoratori della Valle d'Aosta e del Canavesano, il Ministero ha autorizzato la Prefettura a disporre il rilascio di passaporti temporanei, prescindendo anche dalla presentazione del contratto di lavoro, sempre quando gli operai che intendono emigrare abbiano assicurato la loro occupazione ed il lavoro all'estero.

PROCESSI

La sentenza della Corte d'Appello nella vicenda del prof. Martini

Antonietta Di Majo assolta — La condanna del prof. Martini confermata — Lieve riduzione di pena a Grugnetti.

La Sezione penale della Corte d'Appello ha pronunciato ieri l'attesa sentenza nella causa contro il prof. dott. Enrico Martini ed il signor Bartolomeo Grugnetti.

Come è noto, il prof. Martini, il Grugnetti e tale Oreste Bigliocca — deceduto recentemente — nel febbraio 1928 erano comparsi dinanzi al Tribunale, incolpati di correità in procurato aborto. Al prof. Martini si faceva carico di avere esperito, in qualità di chirurgo, pratiche criminose intese ad interrompere il processo di incipiente maternità da cui era stata colta una bella ragazza di 18 anni, Rosy Cavallaro, inamorata presso la Casa di mode Gori e amante di Oreste Biglioccca. A quest'ultimo ed al Grugnetti si faceva carico di avere concorso in tali pratiche criminose, alle quali era conseguita la morte della disgraziata fanciulla, avvenuta appunto all'Ospedale Martini dopo un breve periodo di degenza. Il Tribunale ritenne provato il fatto delittuoso e condannò il prof. Martini a quattro anni e otto mesi di reclusione; il Grugnetti ed il Biglioccca a tre anni dieci mesi e due giorni della stessa pena.

Il preteso mendacio

Contro tale sentenza i tre imputati interposero appello. Ma frattanto la vicenda si arricchiva di un episodio nuovo, che dava motivo ad ulteriori complicazioni. Il prof. Martini, al quale si univano naturalmente i coimputati, denunciava all'autorità giudiziaria la signorina Antonietta Di Majo, che era stata testimone nel processo svoltosi contro di lui, accusandola di avere deposto il falso durante tale dibattimento. La Di Majo, già addetta presso la Casa Gori e amica della sventurata fanciulla scomparsa, era stata infatti una testimone di molto rilievo nel dibattimento che aveva condotto alla condanna del prof. Martini. Ella aveva fatto dichiarazioni di vario genere e tutte tali, per la loro portata, da suffragare ed avvalorare l'accusa mossa ai tre imputati. Orbene, il prof. Martini querelò la Di Majo, sostenendo che ella aveva deposto il falso, affermando specificatamente che la Cavallaro si era recata al lavoro presso la ditta Gori, il 2 settembre 1925, e che la stessa aveva telefonato alla teste, dall'Ospedale Martini, la mattina del 3 novembre, dopo le ore 11.

Per comprendere la ragione di questi addebiti, occorre tenere presente l'assunto difensivo sostenuto dal prof. Martini e la testimonianza recata, dopo il processo, da una signorina, pure essa amica della Cavallaro, Grazia Quaranta. Costei attestò che proprio la mattina del 2 novembre aveva incontrato la Cavallaro, la quale appariva sofferente, tanto che ella se ne preoccupò e la invitò a prendere un cordiale in un vicino caffè. La Cavallaro, dopo essersi fatta giurare il segreto, rivelò le ragioni delle sue sofferenze: per cento lire una donna le aveva compiuto pratiche illecite. Le due amiche si lasciarono verso le 11 e la Quaranta non rivelò mai questo particolare per tener fede al giuramento prestato.

Dal canto suo, il prof. Martini, affermando recisamente la propria innocenza, aveva dichiarato al processo, come in istruttoria, che la povera ragazza gli era stata portata all'ospedale il 3 novembre in condizioni pietosissime. Il suo intervento chirurgico era stato quindi dettato dalla speranza di salvarla. Se dunque — argomentava il prof. Martini nella sua denuncia — sino alle 11 la Cavallaro si era trattenuta con la Quaranta, non poteva darsi che ella si fosse recata al lavoro presso la ditta Gori, specialmente date le sue condizioni di sofferenza. In secondo luogo, la Cavallaro non aveva compiuto, il 3 novembre, dopo le 11, la telefonata alla Di Majo in quanto a quell'ora ella giaceva sul letto operatorio dell'ospedale.

Antonietta Di Majo fu così mandata a giudizio per falsa testimonianza. Alle circostanze salienti che abbiamo riferito, altre se ne aggiungevano nella denuncia per dimostrare il suo mendacio. E il Tribunale condannò la Di Majo: col beneficio della condizionale le inflisse un anno di reclusione. Senonchè dalla sentenza con cui il Collegio motivò la condanna, emerse poi che la responsabilità dell'imputata era stata affermata non già per i fatti prospettati dai denuncianti: Antonietta Di Majo aveva riferito bensì al dibattimento circostanze non vere od inesatte, ma tutte di carattere, diremo così sussidiario, e tali da non dover essere considerate come essenziali nel quadro dell'accusa contro il prof. Martini.

I processi abbinati

In seguito all'appello interposto dal prof. Martini e dai coimputati, ed in seguito all'appello interposto a sua volta dalla Di Majo, i due processi sono stati portati insieme al riesame della Corte. Nel dibattito seguito a porte chiuse e durato per tre consecutive udienze, le ragioni del prof. Martini vennero sostenute dal prof. avv. Arturo Rocco e dagli avv. Farinelli e Nasi; quelle del sig. Grugnetti dagli avv. Pavesio, Rattone e Viandini. Antonietta Di Majo fu assistita dagli avv. La Perna e Poddigue, i quali sostennero allo stesso tempo le ragioni della famiglia Cavallaro, costituitasi Parte Civile contro il prof. Martini e Grugnetti.

Le porte, che erano state tenute rigorosamente chiuse durante i tre giorni del dibattito, vennero aperte ieri verso le 11 per la sentenza. L'aula si è affollata subito inverosimilmente; gremita, in un attimo, la tribuna pubblica; gremitissimo lo spazio riservato, oltre i banchi dei difensori. Tra la folla varia, molti sono i professionisti: medici ed avvocati. Gli imputati sono al loro posto: Antonietta Di Majo in prima fila; il prof. Martini e Grugnetti nella [illegible]. La Corte (Pres. comm. Pola; consiglieri cav. Debenedetti (relatore), cav. Manzoni e cav. Reggiani) rientra nell'aula poco prima di mezzogiorno ed il Presidente, tra un religioso silenzio, dà lettura della decisione.

Ricorso in Cassazione

La Corte ha assolto Antonietta Di Majo, dall'imputazione di falsa testimonianza perchè il fatto non costituisce reato. Dichiarata poi estinta l'azione penale nei riguardi di Oreste Biglioccca, deceduto, la Corte conferma la sentenza di condanna del prof. Enrico Martini a quattro anni e otto mesi di reclusione, riformando tale sentenza del Tribunale per quanto riguarda Bartolomeo Grugnetti. A quest'ultimo, la Corte ha accordato la diminuente delle attenuanti, riducendogli così la pena a tre anni, due mesi e ventisei giorni di reclusione.

Al prof. Martini ed al Grugnetti è accordato il condono di un anno sulle rispettive pene; entrambi sono poi condannati in solido al pagamento delle spese processuali, al pagamento dei danni, richiesto, in Tribunale, dalla Parte Civile nella somma di una lira, ed al pagamento della somma di 3000 lire per spese di rappresentanza e costituzione di P. C.

La lettura della sentenza è accolta con manifesta gioia da Antonietta Di Majo, la quale si allontana rapidamente. Il prof. Martini ed il sig. Grugnetti, che appaiono vivamente emozionati, si attardano qualche poco coi loro difensori. Essi dichiarano che ricorreranno senz'altro in Cassazione.

Tutti gli sport in tutto il mondo

L'Inghilterra piange il suo campione

Le condoglianze di Re Giorgio - La triste cabala del « venerdì » e del 13 del mese - Come Seegrave ha sfidato la morte - Il « record » non sarà omologato ?

L'ardimento

E' dunque ormai perfettissimamente provato che il venerdì ed il 13 insieme combinati danno vita al più funesto dei presagi, poichè Henry Seegrave, correndo l'altro ieri sotto la benigna influenza di questo segno fatale per battere il record di velocità sull'acqua, ha raggiunto felicemente la mèta ed è andato infinitamente oltre la mèta battendo un altro ben più difficile record: il record della bella morte.

Dicono infatti i resoconti della grande avventura che Seegrave, raccolto con le braccia spezzate, con le gambe spezzate, con le costole schiodate, coi polmoni perforati, si comportava come se egli fosse ferito lievemente, perchè egli respirava, è vero, con difficoltà, ma la sua bocca non proferiva lamento e con insistenza chiedeva notizie dei compagni ed il ferito mostrava di preoccuparsi vivamente. Soltanto dei compagni e di aver superato la prova si preoccupava l'eroe, ed il suo corpo era tremendamente stritolato e rotto in ogni parte; ma egli considerava ciò come un particolare insignificante che solo ai medici spettava constatare.

E dicono ancora i resoconti che per la prova era stata apprestata dapprima un'elica composta di metalli durissimi, ma l'elica non aveva resistito allo sforzo e si era contorta; allora lo scafo era partito armato di un'elica ricavata e scolpita da un solo blocco di acciaio; e l'elica di acciaio era andata in frantumi; finalmente per l'estremo tentativo, si era ricorso ad un'elica di bronzo speciale. E l'elica di bronzo speciale, dopo aver superato il record di velocità sull'acqua, si è fracassata essa pure.

Ma solo coloro che non vedono al di là della ingannevole apparenza superficiale delle cose possono pensare che sia stata la resistenza dell'acqua a schiantare la inflessibilità delle eliche metalliche: chi fa piegato in compattezza dei metalli dei rissimi fusi insieme, chi ha frantumato l'acciaio, chi ha intaccato il bronzo è stato qualche cosa di ben più duro e potente di una elementare energia fisica: è stato il cuore del maggiore Seegrave.

E se vogliamo ripensare a tutti i più belli e seducenti aspetti di morte nei quali i grandissimi eroi della razza umana ammirano composti per assicurare a se stessi la immortalità, constatiamo che il biondo gentiluomo inglese ha trovato ieri veramente battuto il record della bella morte.

Rievochiamo pure i nobilissimi esempi classici che vivono oggi in noi arricchiti dal fascino del tempo e della leggenda: il soldato di Maratona che dopo la battaglia percorre di corsa 40 chilometri per portare ad Atene la notizia della vittoria e muore alle porte della città per lo sforzo tremendo dopo aver gridato « Nike »; Leonida, il cui eroismo Simonide ricordò al viandante che sosta sulla squallida e solitaria strettoia delle Termopili; Epaminonda, che a Leuttra impedisce ai medici di ritorgli il ferro dal fegato, dove era infisso, la freccia nemica perchè, pur sapendo che una volta estratta la freccia si sarebbero calmati gli spasimi atroci, teme che il sangue, erompendo più copioso dalla ferita, affretti la sua morte, impedendogli così di assistere alla vittoria dei Tebani; Regolo che con gli occhi spalancati sotto le palpebre amputate incontra volontariamente la morte per abbacinamento; e ripensiamo a tutte le altre figure di eroi antichi e moderni e vedremo come la luce che oggi recinge la figura del giovane maggiore dell'esercito inglese sia di sostanza più pura e leggera di quella di ogni altra aureola di eroismo mortale: poichè il gesto di trapasso dalla vita alla morte di tutti gli eroi sin qui conosciuti, appare guidato sempre da qualche sentimento che rende meno libero e personale e autonomo il gesto: o la necessità, o la legge, o la disperazione, o la incoscienza e il fanatismo introducono elementi estranei che turbano, più o meno lievemente, la limpidezza della determinazione. La atmosfera di morte di Seegrave è sgombra da qual si sia pur piccolissima nube, ed è anzi dolcemente riscaldata dal sentimento, eccezionalissimamente raro nell'animo di chi è già entrato nel cerchio della morte, di premura affettuosa verso i compagni; la morte di Seegrave ha la composta ed inimitabile eleganza di atteggiamento che solo poteva raggiungere un uomo educato in modo squisito al coraggio sereno, cosciente, ragionato, illimitato: essa è il gesto di un uomo che ha compiuto questo delicatissima educazione col perfettissimo procedimento della pratica sportiva.

Perciò il sacrificio di Seegrave è, o almeno dovrebbe essere, un sacrificio utile più di ogni altro al progresso dell'umanità verso il pieno riscatto dalle debolezze della propria natura, additando essa, con la forza persuasiva dell'esempio, quale sia la via migliore per educare l'animo alle sublimi virtù del coraggio.

E gli Inglesi, uomini di sport, dovrebbero innalzare ad Henry Seegrave un monumento non come al recordmann delle prove di velocità, ma come al recordmann delle prove di coraggio e, sotto il monumento eretto con tale significazione potrebbero iscrivere, senza timore di apparire temerari o spavaldi, il motto che, alquanto incautamente, il più glorioso uomo di sport dell'antichità, Ercole, ebbe ad incidere sulle colonne che egli aveva costruite allo stretto di Cadice e che i Romani tramandarono e resero eterno nella loro lingua espressiva e lapidaria: « Non plus ultra ».

GIACOMO CARBONI.

« Eroe nazionale »

Londra, 14, notte.

Tutte le associazioni nautiche inglesi hanno issato oggi ai loro edifici e sulle imbarcazioni la bandiera a mezz'asta in segno di lutto per la morte di Enrico Seegrave. L'emozione destata in Inghilterra dalla tragedia di uno dei suoi figli prediletti, è indescrivibile. Ai rimpianto si associano oggi con telegrammi di condoglianza alla vedova, il Re e la Regina, il Principe di Galles e le più note personalità sportive del Regno. Per la gioventù britannica Seegrave era il prototipo dell'eroe nazionale.

A lui i giornali dedicano oggi articoli editoriali e lunghe note biografiche, nelle quali sono posti in risalto il nobile carattere, la ferrea volontà e il formidabile coraggio dell'uomo. Ricordano questi scrittori come ieri, mentre alcuni amici si sforzavano di indurre Seegrave a rinviare la prova invocando, in mancanza di più validi argomenti, il fatto che sfidava la sorte il 13 del mese e per giunta di venerdì, egli rispondeva: « Per realizzare il proprio sogno è necessario conoscere le difficoltà che si affrontano; non darei una goccia del mio sangue per sfuggire la mala sorte del venerdì, ma sono pronto a darla tutto per rendermi conto del come si comporta il motoscafo che ho ideato, al di là delle 100 miglia all'ora ».

Solo oggi si apprende che pochi mesi or sono Seegrave aveva compiuto passi presso il Dicastero dell'Aviazione per ottenere che gli fosse affidato uno degli idrovolanti che parteciparono alla gara per la Coppa Schneider. Appena ottenuta la vittoria col suo... « Miss England II », questo assetato di velocità voleva riprendere le leve del velivolo e scendere in lizza come campione dell'Inghilterra nella prossima gara per la Coppa Schneider. Un uomo di questa tempra sarebbe stato il più cavalleresco ma anche il più temibile degli avversari in un torneo aviatorio internazionale.

Londra si accinge intanto a testimoniare la sua ammirazione per Segrave preparandogli funerali solenni e impressionanti. La salma di Seegrave è stata trasportata stanotte, in un furgone automobile a Londra e sarà vegliata dai delegati delle massime associazioni nautiche e automobilistiche del paese. Durante l'intera giornata marinai specializzati hanno dragato il fondo del lago di Windermere per ritrovare il cadavere del meccanico Halliwel, che la Casa Roll Royce aveva posto a bordo di « Miss England II » per seguire durante la corsa il funzionamento del motore. Le draghe non hanno dato i frutti che si attendevano. Nessuno riesce ancora a comprendere come la catastrofe si sia prodotta. L'unico superstite, il meccanico Willcock, oggi dichiarato fuori pericolo, non ricorda niente. I costruttori del « Miss England II » continuano a sostenere che la catastrofe deve essere stata causata da un urto del motoscafo contro un galleggiante qualunque, un ramo d'albero o una semplice bottiglia, gettata in acqua da qualche spettatore delle prove dei giorni precedenti. Altri pensano invece che « Miss England II » si sia sollevato e capovolto a causa della rottura della struttura della carena di nuovissimo tipo, costruita al di sotto della chiglia del motoscafo, con l'intento di impedire a questo di sollevarsi durante la corsa dalla superficie dell'acqua.

Nessuno dei membri dell'equipaggio era munito di anello di salvataggio. Erano state assegnate maglie protettive specialmente costruite per questa prova, ma nè Seegrave nè i meccanici vollero indossarle. Seegrave infatti non volle sentir parlare di tutte queste precauzioni. « A 100 miglia all'ora — diceva ieri l'altro — la superficie dell'acqua è rigida come una parete di acciaio, e se debbo essere precipitato fuori dal motoscafo a una velocità come questa, non vi è nessuna corazza che potrà salvarmi: sarò stritolato e schiacciato in un baleno anche se rivestissi la corazza di un guerriero antico ».

Un'inchiesta giudiziaria sulla causa della morte di Halliwel e di Seegrave è stata aperta oggi, ma è stata rinviata a fine mese per dare modo all'unico superstite di assistervi.

Non si sa frattanto se la vittoria riportata ieri da Seegrave sarà convalidata dalla Federazione Internazionale Nautica. Si è constatato oggi infatti che per il « record » mondiale di velocità il miglio regolamentare deve essere percorso quattro volte consecutive, e la velocità deve essere computata facendo la media delle velocità raggiunte in ognuno dei quattro percorsi. Seegrave non aveva compiuto che due prove, alla terza il motoscafo schiantato si inabissava nelle acque del lago.

Gli iscritti alla Torino-Bruxelles

Per quanto tre settimane ci separino dalla data di chiusura delle iscrizioni della Torino-Bruxelles, un elenco imponente di iscritti è già stato comunicato alla Lega Velocipedistica Belga, organizzatrice della grande prova.

Squadra « La Française-Dunlop »: 1. Ronsse Georges, campione del mondo. *Squadra « Alcyon-Dunlop »*: 2. Dewaele Maurice (Belgio); 3. Frantz Nicolas (Lussemburgo); 4. Rebry Gaston (Belgio); 5. Vervaecke Julien (Belgio). *Squadra « Dilecta-Wolber »*: 6. Van Rysselberghe Bernard (Belgio); 7. Le Drogo Ferdinand (Francia); 8 Ghysseis Léandre (Belgio); 9. Vissene Achille (Belgio); 10. X (Francia). *Squadra « Lucifer-Hutchinson »*: 11. Houtman Oscar (Belgio); 12. Meunier Charles (Belgio); 13. Joly Emile (Belgio); 14. Pé Verhaegen (Belgio); 15. Bouillet (Francia); 16. Decroix Emile (Belgio); 17. Suter Henri (Svizzera). *Squadra « Torpedo »*: 18. Dervaes Joseph (Belgio); 19. Verdyck Auguste (Belgio); 20. Lambrechts Gérard (Belgio); 21. Debusscher Jean. *Isolati*: 22. Fornari Eraldo (Italia); 23. Canazza Aldo (Italia); 24. Recreslo Battista (Italia); 25. Haemerlinck Alfred (Belgio); 26. Van Bruaene Armand (Belgio); 27. Van Bruaene Adolphe (Belgio); 28. Van Belle (Belgio); 29. Roelen Théophile (Belgio); 30. Van Groote... Rob. (Belgio); 31. Gardier François (Belgio); 32. ... Désiré (Belgio); 33. Van Hovel Odile (Belgio); 34. Jordens Albert (Belgio).

Le corse d'oggi a Mirafiori

La settima giornata di corse a Mirafiori che avrà luogo oggi, si impernia sulla classica *Premio Principe di Piemonte*, dotato di una coppa d'oro dono dell'Augusto Principe e di lire 25.000, m. 4000. Sono rimasti iscritti e si danno partenti sicuri 8 cavalli: Bully (71), Tour du Cap (69,) Cervera (67), Rebatta (66), Loreto (67), Tulipan (67), Michelinos (63), Scapino (60). A parte le incertezze che racchiude sempre tale genere di prova per i possibili facili incidenti, la corsa si presenta assai aperta sebbene sulla carta i due favoriti non possano essere che Bully e Tour du Cap. Il cavallo del maggiore Forlanini nella sua prima corsa a Mirafiori non ha molto brillato, ma può anche essere stato risparmiato. Tour du Cap, nell'assieme delle corse disputate, si raccomanda come secondo favorito. Per il terzo posto indichiamo Rebatta.

La giornata si apre col *Premio Montiglio* per due anni che non abbiano vinto la somma di L. 10.000. Debuttano Mila e Centauro; completano il campo Montelaro, Coronella, Luni ed Alma. Preferiamo Alma e Coronella.

Nel *Premio Cerreto* saranno probabilmente al palo L'Arquerio, Medusa, Diva, Basia, Luce Radiosa, Diavoletta, Ginevra degli Almieri, Ballerina, Fair Sex, Tavollo. I migliori ci sembrano Tavollo, Diva, Medusa.

Nel *Premio Monviso*, gentlemen riders, avremo altri numerosissimi partenti e cioè Mantuan, Tarpeia, Delfino, Italia Bella, Vis a Vis, Visenza, Pienza, Lalita, Parthena, Bruco, Aosta, Calus No no Nanette. Sulla carta i più raccomandabili sono Delfino, Bruco, Italia Bella.

Triana, Sakura, Grigionano, Vitex, Brisia, Farnese, Trezzo, Primavera, Dante, Tronarella d'Arezzo sono dati partenti nella corsa a vendere *Premio Casale*. Preferiamo Farnese, Marinaro, Triana.

Ben nutrito si presenta pure il campo dei partenti nell'h. s. *Premio Alessandria*: Carignano, Arma Bianca, Miani, Febo, Soult, Roundabout, Levico, Marchesa Travasa, Grazia. I più apprezzabili crediamo siano Roundabout, Arma Bianca, Grazia.

Chiude l'interessante giornata la corsa siepi *Premio Belmonte* dove sembra si allineino al palo Chefren, Gallura, Carso, Kenitra II, Vercingetorige, Abimelech, Bluet, Gianessa, Castellana. Preferiamo Gallura, Carso, Chefren.

La semi-finale della Coppa Davis

Vittorie di De Morpurgo e De Stefani

(Dal nostro inviato)

Milano, 14, sera.

Questa prima giornata della semifinale fra Italia e Australia ha offerto al folto pubblico di appassionati, che si è dato convegno sul campo Porro Lambertenghi, delle fasi altamente emotive.

La situazione a soli pochi minuti dall'inizio si presentava a tinte abbastanza fosche. De Stefani, giunto a Milano soltanto nelle ultime ore della mattinata, dichiarava subito che le sue condizioni di forma erano oltremodo sommarie. Durante gli affrettati allenamenti al « Tennis Club Parioli » di Roma, aveva ottenuto risultati ben sconfortanti, sia contro Clemente Serventi che contro il giovanissimo trainer del Club romano: il nostro numero due scongiurava quindi di essere lasciato a riposo e già Gaslini si preparava a scendere in campo, quando la viva insistenza del capitano De Morpurgo induceva De Stefani a tentare le sorti della battaglia. Il comportamento del bruno romano, date le disastrose condizioni di animo nelle quali egli affrontava il valente avversario, è stato dunque sorprendente, e De Stefani può oggi certamente vantarsi di aver regalato a se stesso e a tutta la massa degli sportivi italiani una delle più belle soddisfazioni della sua carriera.

Il difficile incontro di De Stefani

Il romano ha regolato il pericolosissimo Hopman in soli quattro sets, confermando la sua vittoria di Genova e dimostrando quali siano le sue meravigliose doti di ricupero e quanto possa la sua volontà. Contro un avversario audace e quanto mai insidioso, egli ha saputo mantenere la sua gelida calma, iniziando abbastanza fiducioso delle sue possibilità e rinfrancandosi via via che le vicende del giuoco si volgevano in modo manifesto a suo favore. Egli ha usato in modo brillantissimo della sua originale qualità di ambodestro, facendo spesso viaggiare velocemente l'australiano da un angolo all'altro del court, attaccando sempre a proposito e dimostrandosi mobilissimo e sicuro nel rintuzzare le velleità offensive dell'australiano. Questi è stato brillantissimo, sia per la bella varietà dei colpi sfoggiata, sia per la sana tattica di giuoco seguita. Certe azioni di Hopman hanno veramente avuto il marchio del campione di gran classe: chops tagliatissimi, drives fortemente brossés, spediti sulla linea estrema del campo, smaches e volate piazzate in modo superiore. Uno dei suoi numeri più caratteristici è stato quello delle palle « smorzate », di cui ha fatto largo uso. A nulla è valso l'uso di tale largo repertorio di colpi davanti alla calma e alla stupefacente regolarità del nostro rappresentante.

Il capitano De Morpurgo è andato invece ad un pelo dal rimanere sconfitto dal collega caposquadra Crawford. Questi ha sostenuto il confronto di autentico campione, e la durissima vittoria in cinque sets è stata letteralmente strappata dalla selvaggia volontà del nostro « asso ». De Morpurgo ha perso dopo vicissima lotta il primo set per 5 a 7. Si riprendeva però abbastanza bene e infliggeva due secchi punteggi consecutivi al biondo australiano. Pareva che tutto dovesse risolversi per la liscia, quando Crawford, animando il suo precisissimo giuoco, vinceva il quarto set con un netto 2 a 6. Il pericolo dava forza all'italiano che partiva di scatto alla quinta partita e infilava quattro giuochi di slancio. Ma lo sforzo lo aveva visibilmente provato, e l'avversario ne approfittava iniziando una irresistibile rimonta che agghiacciava il già prorompente entusiasmo del pubblico. Dal raggiunto pareggio al quarto giuoco la partita si faceva drammatica. I due avversari diventavano accortissimi e regolavano i loro colpi al millimetro. Ma alla fine, benchè stremato di forze, ma sorretto da una volontà dura come diamante, l'asso italiano strappava letteralmente la vittoria, liberando la folla dall'incubo pauroso e incombente.

Crawford è stato meraviglioso di forza e di classicità: pure sconfitto la sua fama esce intatta dal duro confronto.

Il primo successo

Serve Hopman. De Stefani si aggiudica il primo giuoco lasciando l'avversario a zero. Hopman pareggia però subito rimontando da 15 a 40. Dopo un giuoco calmo ma abbastanza disputato l'australiano avvantaggia a due, subito raggiunto dall'italiano. De Stefani vince ancora il giuoco sul servizio di Hopman, poi vince la sua battuta e inizia a condurre decisamente per 4-2. Il settimo giuoco vede qualche palla discutibile. De Stefani regala anche un punto all'avversario e si fa prendere il giuoco. Negli ultimi due giuochi si ammirano dei colpi bellissimi di De Stefani. Malgrado la brillante difesa dell'australiano, De Stefani vince i due ultimi giuochi e il set.

Il secondo set si inizia sul servizio di De Stefani. Hopman se lo aggiudica rapidamente con un giuoco accortissimo. Anche il secondo è dell'australiano malgrado i drives lunghi e ben piazzati del nostro rappresentante. Al terzo l'italiano si riprende e pareggia a due, quasi con la medesima facilità con la quale ha perduto i due primi games. Il quinto giuoco è disputatissimo e vede dei lunghi e ammirati palleggi. Precisi lobs reciproci fanno successivamente correre i due avversari. Hopman si aggiudica però il game ribattendo delle palle difficilissime. Il set si risolve rapidamente in favore dell'australiano malgrado De Stefani sull'8.o giuoco riesca a giungere a tre.

Nel terzo set Hopman va a due games col suo solito giuoco calmo. L'italiano giuoca però con molta autorità e fa viaggiare l'avversario con drives radenti e trasversali. La ripresa di De Stefani è meravigliosa tanto che infila 4 giuochi consecutivi facendosi vivamente applaudire. Ma l'australiano riesce ancora a rimontare pareggiando all'ottavo game, dopo essere giunto a 40 pari. De Stefani si fa soffiare il 9.o giuoco.

L'australiano conduce così 5 a 4, ma De Stefani pareggia subito lasciando l'antagonista a zero. L'undicesimo giuoco è entusiasmante e De Stefani se lo aggiudica. Poi batte l'italiano e anche il set è suo.

La quarta partita si inizia con la battuta di Hopman. De Stefani vince il giuoco con cappotto. Anche il secondo giuoco è dell'italiano. Il terzo giuoco è di Hopman che termina con uno smash poderoso. L'australiano pareggia a 2. Il quinto giuoco è disputatissimo; ma il nostro campione lo strappa di forza. Il giuoco seguente è disputatissimo; De Stefani vince anche questo. L'australiano si innervosisce e commette tre « doppi falli ». De Stefani vince il game e va così a 5-3. L'italiano ha la prima palla del match sul suo servizio a 40-15. Hopman la neutralizza con una volée. Nella battuta successiva De Stefani piazza un lungo drive in angolo sul rovescio dell'avversario e vince. Il pubblico gli tributa una calorosa dimostrazione. Il punteggio è il seguente: De Stefani batte Hopman 6-3; 3-6; 7-5; 6-4. La partita è durata un'ora e quaranta minuti.

La seconda accanita partita

Serve l'australiano. De Morpurgo batte dei colpi troppo lunghi e perde il primo giuoco. Il capitano italiano pareggia però rapidamente con il suo servizio. L'australiano vince il terzo giuoco e conduce per poco poichè De Morpurgo pareggia ancora. Crawford avvantaggia col suo servizio e De Morpurgo lo raggiunge. L'italiano strappa finalmente il game sulla battuta avversaria e va in vantaggio con 4-3. La battuta di De Morpurgo è poderosa. Tuttavia l'australiano pareggia al 40. Il game è però lo stesso di De Morpurgo. Il 9.o giuoco è vinto dall'australiano e così pure il decimo causa un periodo di fallosità di De Morpurgo. L'italiano non sa profittare del suo forte servizio e si fa prendere il primo set che si risolve in 27 minuti di giuoco. Il primo giuoco del secondo set è anche di Crawford, ma De Morpurgo pareggia e vince anche due giuochi consecutivi portandosi a 3-1. Crawford si porta poi a due ma De Morpurgo avvantaggia ancora a 4. Il capitano australiano si difende validamente ma De Morpurgo vince per 6-2. De Morpurgo vince il primo game del terzo set ma l'australiano gli strappa il servizio profittando anche di un doppio fallo. L'italiano riprende però subito a condurre spiazzando spesso l'avversario. De Morpurgo conduce sempre con 4-2 e ancora con 4-3. Poi sul suo servizio irresistibile si porta a 5-3. L'australiano reagisce e va a quattro ma sulla sua battuta De Morpurgo vince giuoco e set per 6-4. I dieci giuochi si sono definiti in 21 minuti.

Il quarto set ha inizio col servizio di Crawford. Il capitano italiano lo vince ma perde poi la sua battuta. De Morpurgo riprende a condurre ma l'avversario lo riacciuffa ancora sul 2 pari e passa a condurre a sua volta con 3-2.

Nel sesto giuoco De Morpurgo si porta a tre pari. Sbaglia parecchi tiri e si fa prendere il primo set con 3-6.

La battuta iniziale di De Morpurgo frutta il game per 40-15.

De Morpurgo si porta a 4-0 dopo palleggi estenuanti. Su un servizio dell'italiano Crawford si aggiudica il primo game e il secondo sulla sua battuta. Il giuoco si ravviva ancora e Crawford approfitta della evidente defaillance del nostro campione per portarsi a 4 pari. De Morpurgo sul suo servizio riesce a portarsi a 5 di forza.

Battuta di Crawford. De Morpurgo è in vantaggio di 15; ma poi si porta a 30. Uno smash di Crawford che va out e altra sua ribattuta a rete danno la seconda vittoria all'Italia. Il punteggio del match è così il seguente: 5-7; 6-2; 6-1; 2-6; 6-4.

UMBERTO MAGGIOLI.

I Principi di Piemonte al Concorso ippico della Venaria Reale

I risultati della prima giornata

La Venaria si è vestita ieri a festa per ricevere gli ospiti partecipanti al concorso ippico indetto sotto gli auspici delle LL. AA. RR. i Principi di Piemonte.

La città, tutta imbandierata per l'eccezionale avvenimento, ricca di festoni e orifiamme per le vie e ai balconi, ha salutato amazzoni e cavalieri galantemente, in attesa di salutare oggi le LL. Maestà che hanno accettato di presenziare le gare del concorso ippico. La manifestazione è... figlia diretta della riunione ippica che ha avuto luogo di recente nel parco del Valentino a Torino. Il Comitato costituitosi per ripetere la manifestazione alla Venaria, ha dovuto accontentarsi evidentemente di più modeste proporzioni, se del resto era nel pensiero dei promotori far assurgere la manifestazione della Venaria all'altezza e all'importanza di quella che ha avuta risonanza internazionale, svoltasi a Torino in maggio.

Ma non per questo si deve dire che il concorso ippico iniziatosi ieri sia stato privato della cornice della più distinta nobiltà nè che i risultati conseguiti siano tecnicamente inferiori a quelli raggiunti altrove.

E' necessario anzi dire senz'altro che per l'intervento dei gareggianti come delle personalità che vi hanno presenziato — e vi presenzieranno oggi — la manifestazione è da ritenersi riuscitissima e il successo si può perciò menzionare come tale anche solo sulla scorta di quanto si è potuto constatare oggi.

Per il che occorre spendere una parola di vivo elogio all'indirizzo dei promotori e dei solerti organizzatori che hanno dato alla nostra città l'onore di ospitare un così brillante concorso ippico.

Fatica particolare — e non di lieve entità — del Comando del 5.o Reggimento Artiglieria, che ha superato nel lavoro organizzativo ogni più lieta previsione.

Il concorso, come era stato annunziato si è svolto sul campo di quel magnifico castello che eretto dal Castellamonte per la sontuosa residenza dei Duchi di Savoia, oggi è la sede del 5.o Reggimento Artiglieria da campagna, cosa questa che ha garantito la perfetta attrezzatura fatta con i più moderni concetti tecnici di equitazione dell'ampio campo, il che ha costituito inoltre una cornice molto attraente in un ambiente veramente simpatico.

Il Comune di Venaria che ha collaborato col Comando del 5.o Reggimento, ha fatto le cose in guisa egregia: va segnalata l'opera del Commissario Prefettizio cav. uff. Nicola Bartolomeo e del segretario politico ing. Melano Rosco.

Nel pomeriggio sono giunti in automobile, ossequiati da tutte le autorità, le LL. AA. RR. i Principi di Piemonte, le LL. AA. RR. il Duca di Genova, il Duca d'Aosta, il Duca di Pistoia, il Duca di Bergamo, le Principesse Bona e Adelaide di Genova. Da Torino erano inoltre giunti S. E. Maggioni con il Capo Ufficio Stampa cav. uff. avv. Rivero, il Podestà conte Thaon di Revel, il Preside della Provincia e tutte le altre autorità cittadine.

Abbiamo inoltre notato S. E. il generale Pellitti di Roreto, S. E. Montbelli, comandante il Corpo d'Armata, il gen. Montefinale, comandante la Divisione, il gen. Casavecchia e molti altri ufficiali superiori giunti in questi giorni a Torino per le manifestazioni patriottiche in onore degli artiglieri e dei mitraglieri.

Avuta licenza dalle LL. AA. RR., hanno avuto inizio le gare che hanno dato i seguenti risultati:

Premio Masinò (velocità) per cavalli di ogni razza e paese, che dal 1.o gennaio 1929 non hanno vinto somme superiori a L. 1000, montati da amazzoni, ufficiali o gentlemen. 1. Maramao, montato dal tenente Acquaviva, con penalità una, nel tempo di 3'3" 1/5; 2. Gianni, montato dal capitano Di Biasio, con una penalità, in 3'10" 1/5; 3. Zardo, del tenente Piga, penalità due, tempo 3'16; 4. Nodaia, capitano Vistarini, penalità due, tempo 3'30" 4/5; 5. Mora di Vinci, capitano Di Biasio, penalità due, tempo 3'30" 4/5. Fuori gara: 1. Gjonjor, del capitano ungherese De Kanya con penalità zero, nel tempo di 3'8" 3/5; 2. Geatria, del maggiore Bettoni, penalità zero, tempo 3'36" 3/5.

Premio Altessano (precisione): per coppie formate da cavalieri e da amazzoni con cavalli di ogni età, razza e paese. Percorso metri 700 con 12 ostacoli di altezza non superiore a metri 1,30: 1. Charming Flora della contessina Tornielli e Upitore del capitano Inciso, con penalità zero, nel tempo di 3'10" 4/5; 2. Gargantua della signorina Coen Rocca e Gianni del capitano Di Biasio con penalità zero, nel tempo di 3'24" 1/5; 3. Largita della contessina di San Marzano e Frugolino II del tenente Guillet, con penalità 4, nel tempo di 3'17" 3/5.

Canottaggio

L'odierno incontro internazionale di Parigi

Parigi, 14 notte.

Come sapete, domani nel pomeriggio, si svolgerà l'incontro internazionale di canottaggio fra l'Italia, il Belgio e la Francia, nel bacino della Senna a Surèsnes, su di un percorso di 2000 metri. A questa prova internazionale è assicurato un grande successo sportivo. Il programma della giornata comporta le sette gare olimpioniche (skiff, double scull, due e quattro senza timoniere, 2 e 4 con timoniere e 8 con timoniere). L'Italia è data generalmente come grande favorita.

— Che cosa pensate del bacino? — abbiamo domandato a De Col, che farà domani coppia con Bernasconi.

— Il bacino è largo, ci ha risposto il campione e l'acqua è poco corrente. E' buono. Per conto mio, conosco circa 53 campi di regate e non ho mai visto un fiume così calmo come la Senna a Surèsnes. Se questo bacino non fosse leggermente a forma di « S » sarebbe uno dei migliori d'Europa.

— E vincerete?

— Ne abbiamo tutte le speranze.

Il campionato di calcio

L'Ambrosiana alla prova d'appello

Battuta clamorosamente a Torino, l'Ambrosiana si appresta a disputare una nuova durissima partita con il Genova. Perduta una parte del loro forte vantaggio, i nero-azzurri si trovano nuovamente nella necessità di dover giocare per la vittoria. E' noto infatti che attualmente l'Ambrosiana capeggia il girone con quattro punti di vantaggio sul Genova avendo in programma due partite in casa: Genova e Juventus ed una in campo avversario: Modena. La situazione è ancora delle migliori per i milanesi, ma occorre che essi vincano oggi di fronte al Genova per mettersi definitivamente al sicuro dagli attacchi che successivamente porteranno loro i bianco-neri torinesi ed i gialli modenesi.

Parecchi degli altri incontri sono privi di interesse e vuoti di significato; fra questi possiamo: Napoli-Alessandria, Roma-Torino, Cremonese-Bologna. Le squadre impegnate per evitare la retrocessione avranno compiti particolarmente difficili. Il Padova, che è ricaduto in basso nelle ultime domeniche, sarà a Torino per giocare l'ultima carta contro la Juventus; il Livorno riceverà la Lazio che non può dirsi ancora al sicuro; il Modena giocherà in casa contro il Brescia, squadra che ultimamente è stata assai discontinua e che contro i gialli potrebbe tanto vincere quanto perdere. La Pro Patria non dovrebbe spuntarla sul terreno vercellese, mentre in base alle ultime partite la Triestina dovrebbe piegare il coraggioso Milan. Ma questo, già l'abbiamo detto altre volte, è il « reparto sorpresa » del gruppo. Anche oggi possiamo attenderci i risultati più impensati.

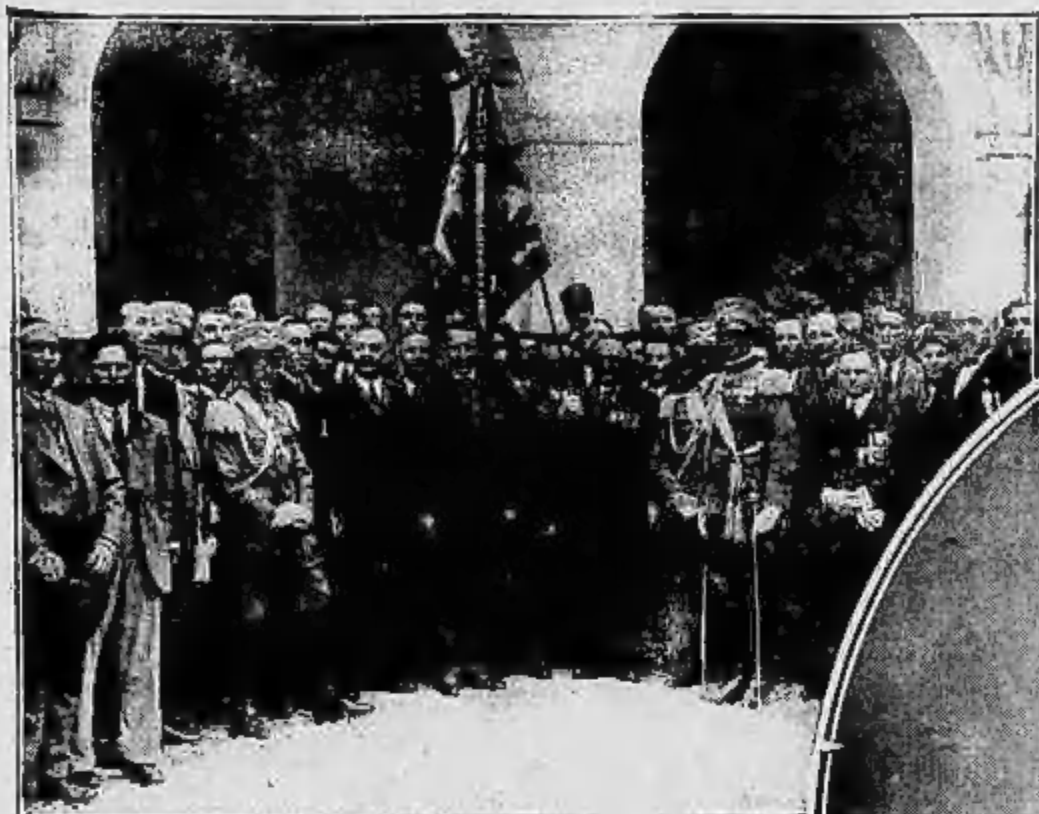
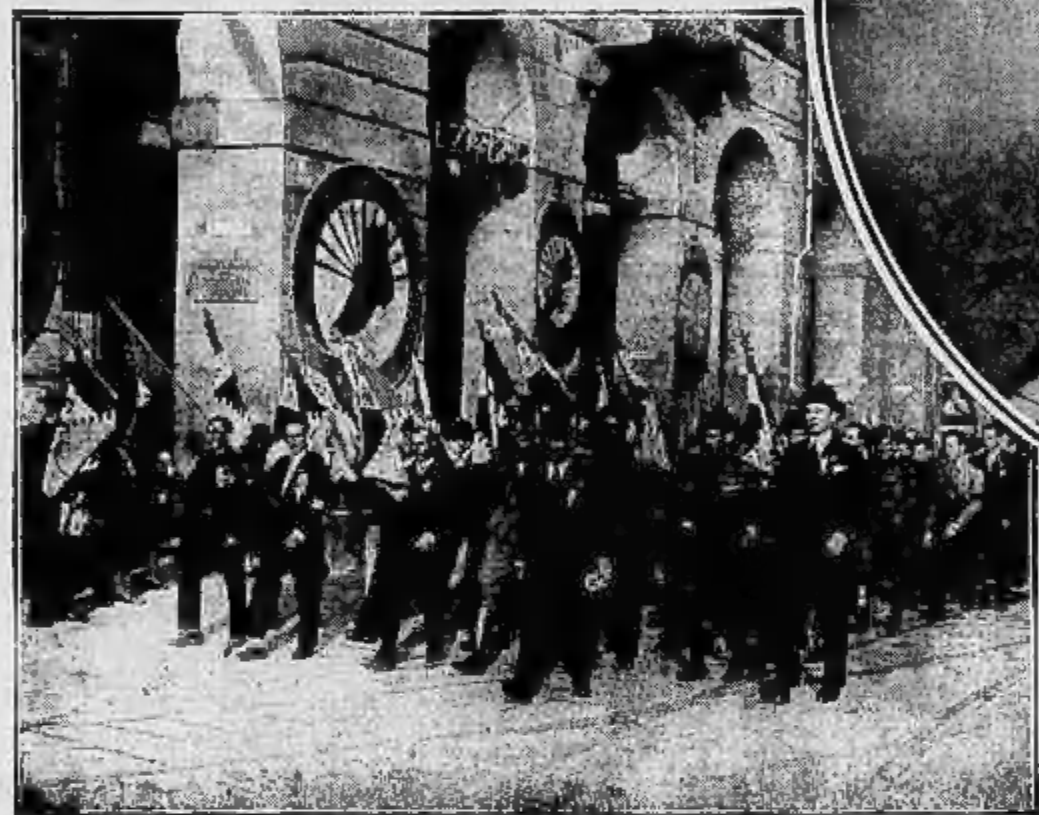
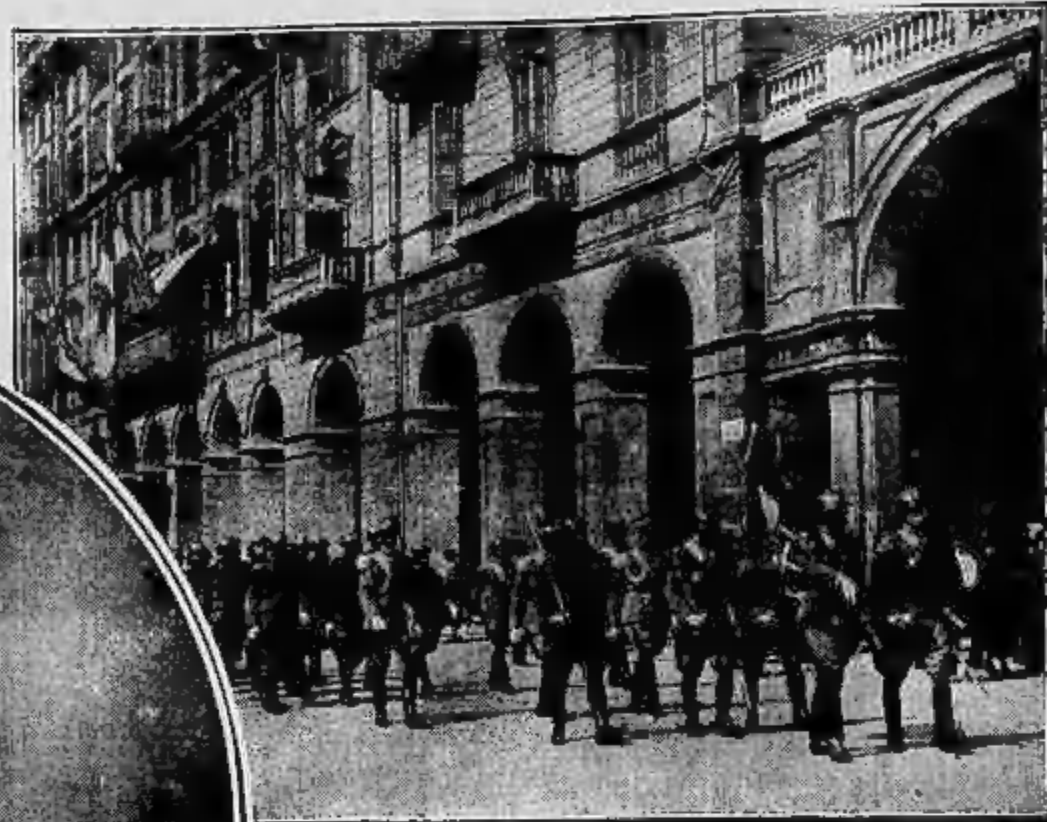
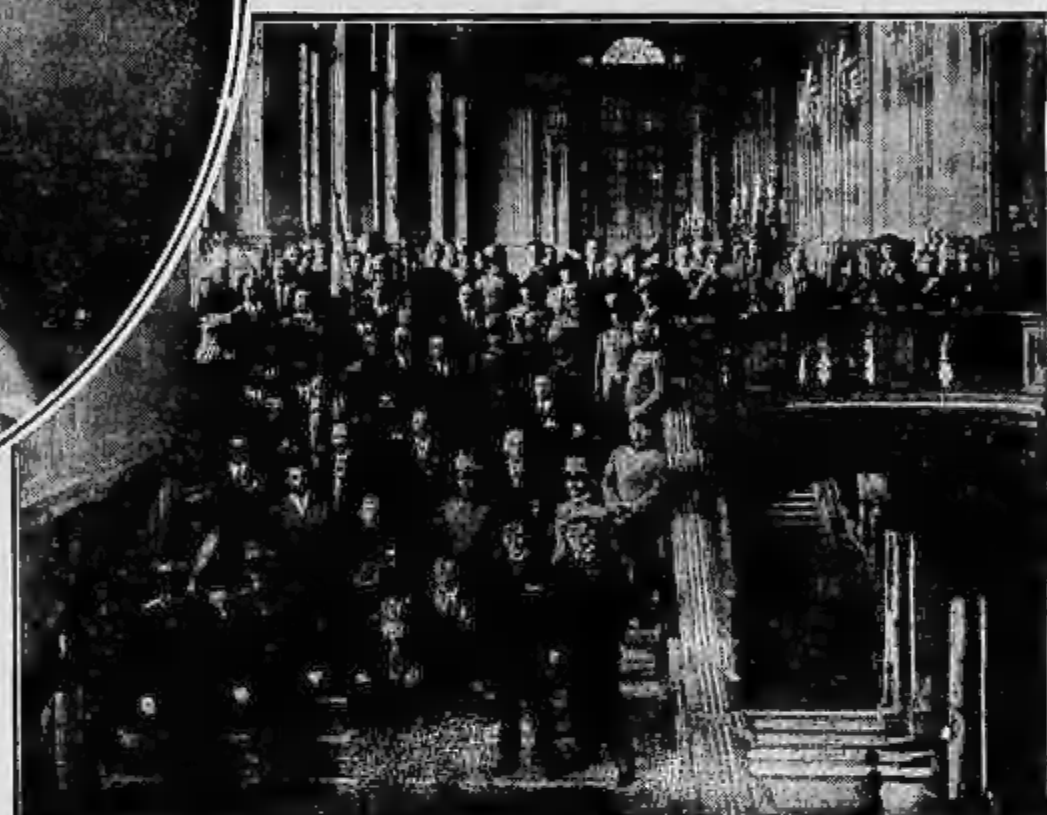
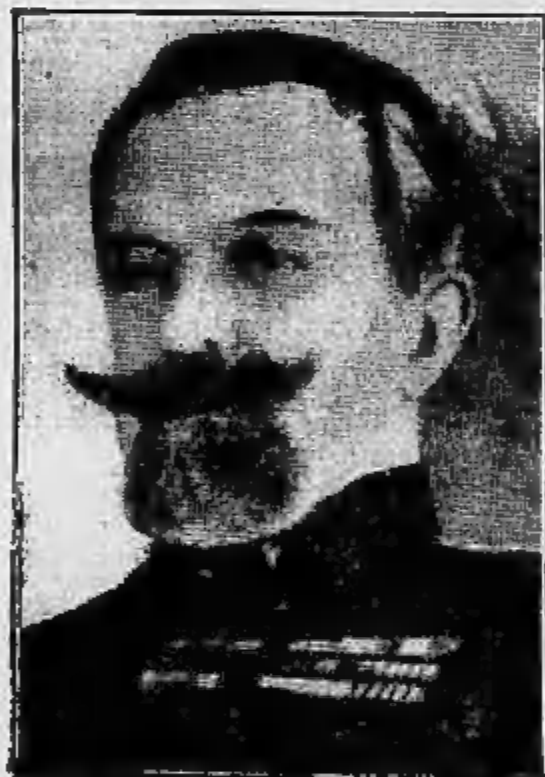
Trattative di fine stagione

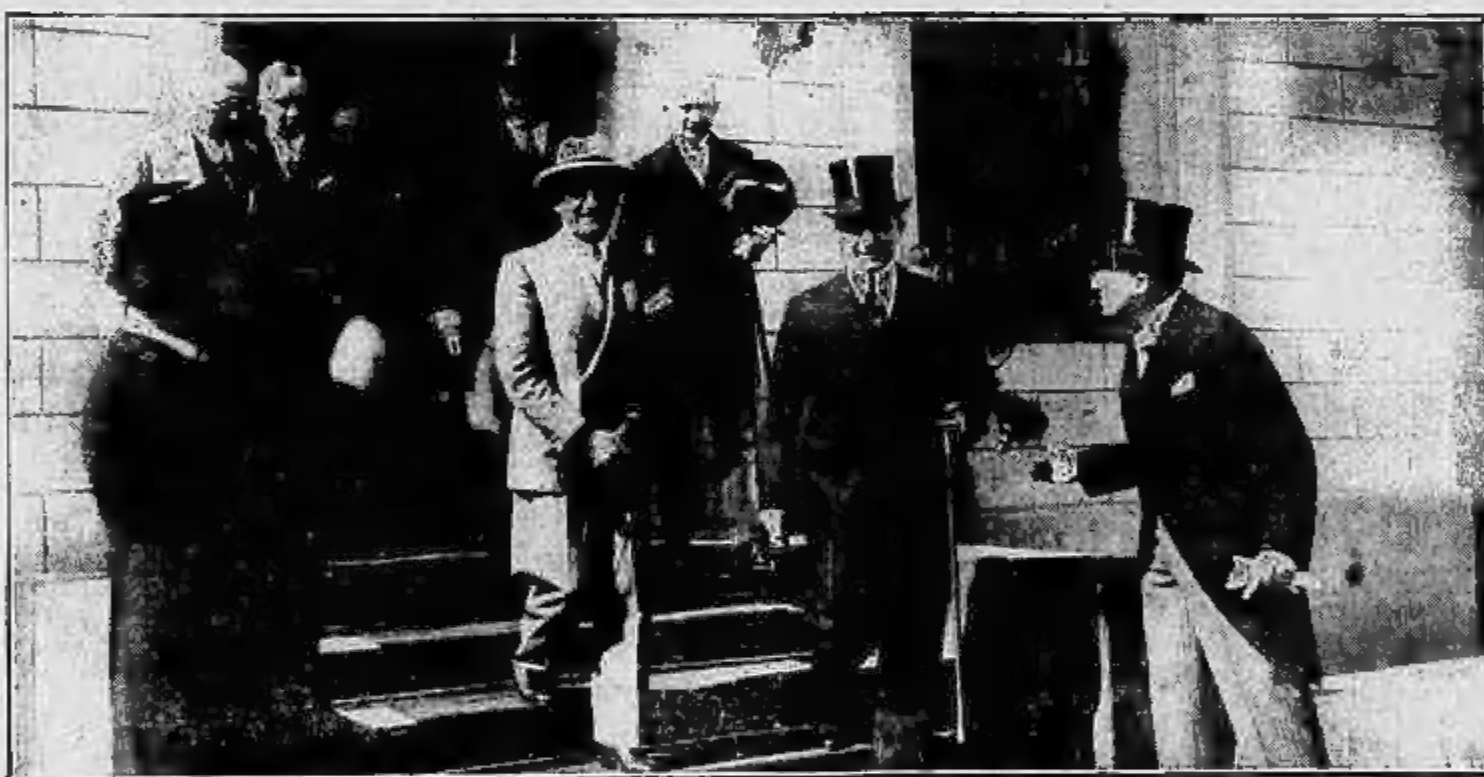
Siamo veramente in periodo di caccia grossa. Per quanto le disposizioni della Federazione siano tassative e per quanto le società cerchino di mascherare con il silenzio e con secche smentite il lavorio per l'accaparramento dei giocatori, trattative fervono nelle segreterie della maggior parte dei clubs che intendono rinforzare la propria squadra e portare il bilancio dell'annata in pareggio con la cessione, a prezzo elevato, di elementi di grido. Ecco pertanto lo ultimissimo in tema di probabili trasferimenti. Il « milanista » Tansini è in avanzate trattative per vestire nella prossima stagione la casacca azzurra napoletana; il Torino intende assicurarsi un attaccante del Venezia del quale non è opportuno fare ora il nome; Benatti e Wolk lascierebbero la Roma per trasferirsi a Torino, Cabrini della Cremonese lascierebbe i colori grigio-rossi per passare alla Lazio.

Il Bologna che con il prossimo campionato cambierà molti elementi ha chiesto Slavi alla Lazio e l'accordo fra i due clubs pare probabile. Il Napoli, che ha avuto quest'anno il suo punto debole nella linea mediana, ha invitato il suo trainer a Roma per l'acquisto di Furlani; la Lazio ha chiesto una cifra assai forte per il passaggio del suo ottimo centro sostegno ed ora si è in attesa della risposta definitiva da parte dei partenopei. Per quanto riguarda i portieri, Maselli, già del Verona è stato provato in allenamento sul campo della Lazio e De Prà lascerebbe il Genova che ha trovato in Bacigalupo l'uomo che gli occorreva, per passare a far parte dell'undici di Bernardini.

Una simpatica festa sportiva

Ieri sera, presenti un centinaio di sportivi, fra i quali molti arbitri e dirigenti di società ufficiane, sono state offerte all'ing. Ruggero Tito Zanetti, presidente della Ulic, ed ai suoi collaboratori rag. Heinsdorf e geom. Ferreri, le medaglie d'oro dei Comitati Ulicisti d'Italia. Le medaglie vennero presentate ai festeggiati dal rag. Brignone, del Direttorio regionale piemontese della F.I.G.C., che ebbe parole di lode per gli attivissimi membri del C. D. della Ulic.

Le solenni adunate degli Artiglieri e dei Mitraglieri

Oggi S. M. il Re inaugura al Valentino il Monumento all'Arma dell'Artiglieria opera dello scultore Canonica e la lapide commemorativa dei Mitraglieri a S. Croce

Artiglieri in attività di servizio ed ex-combattenti attendono l'arrivo del glorioso vessillo dell'Arma dell'Artiglieria. La bandiera sfila in testa al Reggimento. I gagliardetti dei Mitraglieri. L'adunata a Palazzo Madama.

La morte dell'Ammiraglio Millo

Il valoroso ammiraglio, già Ministro della Marina, che nel 1912 ha comandato la ardita e vittoriosa Spedizione dei Dardanelli, per la quale venne insignito della medaglia d'oro.

S. E. Grandi a Varsavia

Il Ministro degli Esteri, S. E. Dino Grandi, alla stazione di Varsavia. Lo accompagna il Ministro degli Esteri polacco, Augusto Zalewski, e l'Ambasciatore d'Italia, Franklin Martin.

Dal Portogallo a Roma a piedi

La contadina Maria De Matos è partita da Tras-los-Montes (Portogallo), a piedi e a lunghe tappe, è giunta a Roma. Scopo dello stranoviaggio: vedere il Papa.

Il Concorso ippico di Venaria Reale

Il capitano Vialardi di Sandigliano, su « Euscicin ».

Una pace difficile a concludersi

Ecco due recenti fotografie di Re Carol e della Principessa Elena di Romania.

Il Concorso ippico di Venaria Reale

Il capitano Achille de Stario, su « Cadialio ».

CRONACA CITTADINA

Torino accoglierà oggi i Sovrani con grandiose manifestazioni d'affetto

Le festose cerimonie di ieri in onore degli artiglieri e dei mitraglieri d'Italia

Torino oggi saluta con entusiasmo i Sovrani d'Italia, che giungono tra noi per portare il Loro altissimo, augusto omaggio, alla memoria degli Artiglieri e a quella dei Mitraglieri che si sono sacrificati per la Patria e per il Re.

Il Re Soldato, accompagnato dalla Augusta Consorte, presenzierà oggi alla inaugurazione del Monumento all'Artigliere e della lapide che ricorda la fondazione del Corpo dei Mitraglieri. La nostra città — che fu ed è fucina di artiglieri e di mitraglieri — è orgogliosa di essere la custode di questi ricordi, ai quali va in questo giorno il pensiero ed il saluto di tutti gli Artiglieri, di tutti i Mitraglieri, di tutti i Soldati d'Italia. Questi ricordi vengono veramente consacrati dalla presenza del Primo Soldato d'Italia, nello stesso giorno anniversario — or fa dodici anni — della battaglia degli Altipiani, del Grappa, del Piave, dove artiglieri e mitraglieri seppero combattere e morire accanto alle loro armi, fulgido esempio di devozione, di eroismo, di tenacia incrollabile.

Nel nome e nel ricordo di questi Caduti, che col loro sacrificio hanno preparato la nuova anima della Italia Fascista, Torino conferma ai Sovrani la sua incrollabile fedeltà, della quale secoli di storia fanno testimonianza, e la sua volontà tenace di essere pronta ancora e sempre alla devota obbedienza, all'illimitato sacrificio, alla fedeltà laboriosa.

L'omaggio delle Camicie Nere ai Sovrani

La Federazione Fascista comunica:

Tra l'entusiasmo degli Artiglieri, dei Mitraglieri, di tutti i cittadini, le Loro Maestà il Re e la Regina giungono oggi a Torino.

[...]

...fano le armi, intona la Marcia Reale. Le Autorità si fanno incontro al treno ed il Podestà porge il saluto della Città al colonnello Ivaldi ed agli altri ufficiali che accompagnano il vessillo. Mentre i viaggiatori scesi dal treno si soffermano ad applaudire, due ufficiali del 1.o Pesante Campale si portano ai fianchi dell'alfiere con le sciabole sguainate. La bandiera passa attraverso il corridoio formato dalle truppe e dal reparto di ex-artiglieri, irrigiditi nel saluto. Mentre le autorità civili lasciano la stazione, si forma il corteo, aperto dalla musica presidiaria, che si incammina per recarsi alla Caserma di corso Valdocco. Lo sfilamento procede attraverso le vie della città, e la bandiera viene fatta segno dall'omaggio reverente dei cittadini.

Nella caserma di Valdocco

Nel cortile della caserma si erano frattanto schierate, in attesa che arrivasse il corteo, le truppe, al comando del tenente colonnello Riviera, mentre il Comandante del Reggimento colonnello Gambelli stava nell'atrio, attorniato dal suo Stato Maggiore.

L'ultimo tratto della sfilata si compie per corso Valdocco gremito di gente, ivi attirata dal mercato; le popolane lasciano le loro contrattazioni per assieparsi lungo la banchina ed applaudire alla bandiera, ai baldi soldati, agli ex-artiglieri dal petto fregiato di numerose battaglie. Giunta innanzi alla porta della caserma, le truppe si schierano a lato e presentano le armi alla bandiera, che con la sua scorta le precede.

Dall'interno squillano ancora le note della Marcia Reale che salutano il vessillo mentre i soldati presentano le armi. La bandiera si dispone al centro del quadrato della truppa ed il colonnello Gambelli pronuncia brevi parole di saluto. Il Comandante del 1.o Reggimento di Artiglieria Campale si rivolge ai soldati, quasi presentando loro il vessillo che racchiude in sè il segno della gloria dell'Arma e gli eroismi di tanti loro commilitoni caduti...

[...]

Il saluto degli Artiglieri alla bandiera dell'Arma

L'arrivo di S. E. Gazzera

Le rappresentanze

Il Congresso dei Mitraglieri

A Palazzo Madama

La riunione degli Artiglieri

Come i Duchi di Pistoia e di Bergamo divennero mitraglieri

Le manifestazioni di oggi

Funzioni religiose per i Reparti giovanili

La giornata della «Croce Rossa»

Le condizioni del Maresciallo Giardino vanno migliorando

Il saluto di S. E. Gazzera

Segni di miglioramento

L'interessamento del Principe

La visita di S. E. Gazzera alla Casa Littoria

La risposta di S. M. il Re alla Cassa di Risparmio

S. E. Balbo a Torino

Ufficio di Collocamento

Carità del Sabato

Farmacie aperte oggi

E. I. A. R. - Radio Torino

Il programma d'oggi

Seguendo la Cronaca

Predice l'Avvenire e Consiglia Gratuitamente

L'antica Ditta A. Guglielmo

TEATRI: Spettacoli d'oggi

Musei

Spettacoli cinematografici

I divertimenti

IMMINENTE al CINEMA PRINCIPE «Il crollo degli Asburgo»

TUTTA TORINO ALL'ALPI

CINEPALAZZO

Operaio colto da asfissia

ULTIME NOTIZIE

I progetti finanziari del Reich

In un comunicato del Governo

Berlino, 14 notte.

Il Consiglio dei ministri ha finalmente liberato i progetti finanziari di copertura del bilancio 1930 che vengono presentati al Reichstag. Un comunicato ufficiale che illustra i progetti e che suona come una specie di manifesto per la salvezza economica e finanziaria del Paese, taglia corto finalmente alle indiscrezioni e anticipazioni di queste ultime settimane, sostanzialmente confermandole.

Il comunicato comincia col rilevare che il Governo come tale unanimemente fa suoi i progetti di Moldenhauer, progetti che inseriscono nel complessivo programma del Gabinetto come una parte nel tutto, programma che, dice, prevede la soluzione della grave questione della disoccupazione, la restaurazione del rendimento dell'agricoltura tedesca, il risollevamento delle Provincie orientali, il risanamento delle finanze.

Contro la disoccupazione

Per la disoccupazione, che è soltanto, secondo il comunicato, un sintomo del grande fenomeno di depressione economica non soltanto tedesca ma mondiale, il Governo ha preparato un programma di lavori pubblici riguardante specialmente le ferrovie, le poste e le costruzioni edilizie. Anche i provvedimenti per l'agricoltura in genere e per le provincie orientali in ispecie contribuiranno per la loro parte a dar lavoro e pane, e quindi alla soluzione del vasto problema della disoccupazione. Al fine di questi lavori pubblici occorrono però i crediti, i quali possono essere procurati soltanto se si stabilisce e si mantiene l'equilibrio necessario del bilancio.

Per prima cosa — nota il comunicato — bisogna arrivare a una diminuzione del costo di produzione e del livello generale dei prezzi.

Il Governo proclama dunque ufficialmente la necessità di imboccare e di battere da ora in poi la strada di questa politica di ribasso dei prezzi e delle mercedi di cui si parla da qualche settimana, e dice espressamente che di questa sua volontà esso ha dato già un segno nella recente dichiarazione di obbligatorietà, data dal Ministro del Lavoro, del lodo nella vertenza fra industriali e operai nell'industria del ferro e dell'acciaio del nord-ovest, lodo che stabilisce appunto la riduzione dei prezzi e delle mercedi che si è così cominciata a tradurre in pratica. Solo per questa via — commenta il comunicato — si potrà arrivare a condizioni di produzione che potranno davvero essere il punto di partenza di un essenziale miglioramento del mercato del lavoro.

Le economie

Passando alle economie, il Governo annunzia le note leggi di economia nelle amministrazioni, di semplificazione della burocrazia e riduzione del numero degli impiegati; per di più fa sapere che i Ministri del Reich eroicamente hanno deciso di rinunciare da ora in poi al venti per cento delle loro spese di rappresentanza. Ma come il risultato di tutte queste misure non può certamente essere immediato, occorre agire anche in maniera immediata per altra via; laonde bisogna subito porre le mani, per assestare il bilancio, nella questione delle assicurazioni di disoccupazione e delle assicurazioni di malattia.

Il comunicato non precisa nulla circa la natura e la profondità di questo mettere le mani nella spinosa questione e viene invece a precisare altri provvedimenti immediati e cioè l'imposta straordinaria sulla ricchezza mobile, la tassazione eccezionale una volta tanto a tutti coloro che hanno stipendio fisso.

Il comunicato conclude col dire che il Governo vede in tutte queste misure un programma unico nel quale esso rimane fermo, nella convinzione che soltanto con la sua conseguente applicazione potrà essere salvato il Paese dalle presenti strettezze.

Non del medesimo parere è però la stampa che, si può dire in tutti i settori, esprime concorde, dai vari punti di vista di partito, la disapprovazione generale per questo programma giudicato scucito, insufficiente e incapace di porre le mani dove veramente è il male.

Malcontento dei giornali

La populista *Deutsche Allgemeine Zeitung* lo giudica un programma privo di qualunque vera linea di programma di Stato e che lascia intatti i punti principali di quella che dovrebbe essere una vera riforma.

Lasciando — dice — come lascia sostanzialmente immutati i punti veramente ammalati, come l'assicurazione di disoccupazione, chi garantisce che dopo alcune settimane, come già è avvenuto una volta settimane or sono, il signor Moldenhauer non se ne venga con un altro *deficit* di centinaia di milioni? Per escogitare nuove tassazioni basta un manuale qualunque, ma non basta per salvare un Paese.

Il *Vorwaerts*, social-democratico, categoricamente respinge il programma come un insieme di misure plutocratiche e provocatorie. Quello che al giornale social-democratico dà ai nervi è l'annunziata politica di riduzione dei salari, misura che dà al giornale appiglio per sfruttare demagogicamente la situazione ai danni del Gabinetto: e definisce folle la pretesa di sanare la situazione economica riducendo le paghe degli operai.

Il Governo — dice — non sapendo altro che fare, se la piglia coi più deboli. E la demagogia del giornale arriva al punto da dimenticare di avere esso stesso sostenuto fino a ieri l'imposta straordinaria sugli stipendiati, e respinge anche questa parte del programma, sollecitando con insieme cogli operai anche gli impiegati. Anche la stampa democratica disapprova.

In tutti i settori, dalla destra alla sinistra, il Gabinetto appare isolato. E la *Boersen Zeitung* nota come purtroppo la situazione sia tale che anche l'unica arma che il Gabinetto agita, e cioè la minaccia di scioglimento del Reichstag è un'arma pericolosa per se stessa, perchè da nuove elezioni in questo momento ne verrebbe un aumento del radicalismo marxista da una parte e nazionalsocialista dall'altra.

G. P.

Pilota e osservatore carbonizzati

in una sciagura aviatoria

Parigi, 14 notte.

Questa mattina, nel campo d'aviazione di Lisbenère, una squadriglia militare si preparava a lasciare Perpignano per raggiungere Montpellier. Già un apparecchio, pilotato dal sergente Brechani, e che aveva a bordo il sottotenente osservatore Dupeyre, si era innalzato a volo e stava prendendo quota, quando all'improvviso, ad un centinaio di metri dal suolo, si è prodotto un guasto al motore.

Il pilota cercò di atterrare, ma l'aeroplano scivolò d'ala e precipitò al suolo. Sotto l'urto, il serbatoio della benzina scoppiò e l'apparecchio fu subito preda alle fiamme. Il pilota e l'osservatore furono carbonizzati.

Il processo dei croati

Macek è stato assolto

14 condanne e 10 assoluzioni

Belgrado, 14, notte.

Oggi è stata letta la sentenza contro i ventiquattro patrioti croati processati al Tribunale speciale di Belgrado. L'aula era gremita di giornalisti e di avvocati. Alle 16.30 il Presidente Subotick ha dato lettura della sentenza che condanna quattordici imputati e ne assolve dieci. Tra gli assolti vi sono Macek, il colonnello Begic e il dott. Lobovic. L'accusato principale Bernardic è stato condannato a 15 anni di reclusione, Hegic a 3 anni, il commesso Franetic a 8 anni, il commesso Kremsir a 6 mesi già scontati col carcere preventivo, il fonditore Matekovic a 10 anni, il falegname Paver a [illegible] anni, il commesso [illegible] a un anno, il macellaio Stuka a sei anni, il filosofo Moknai a 3 anni, il dottore in legge Veselic a 18 mesi di carcere e l'ex-deputato Jelascic a 3 anni. Gli altri sono stati condannati a pene minori.

La lettura della motivazione della sentenza ha richiesto tre ore. Alla fine accusati e avvocati difensori hanno intonato l'inno croato. Macek e gli altri assolti appena posti in libertà si sono recati a Semlino.

Dopo scontata la pena, quasi tutti i condannati dovranno rimanere lontani da Zagabria da 3 a 5 anni.

Germania e Russia

Le basi dei negoziati

Berlino, 14 notte.

Vengono oggi ufficialmente confermate le notizie ieri da me trasmessevi sull'apertura di ampi negoziati fra la Germania e la Russia dei Soviet per la eliminazione delle divergenze, le quali negli ultimi anni hanno in qualche modo ritardato la politica d'intesa fra i due paesi, e per la ripresa integrale dello spirito di Rapallo. Il comunicato, importantissimo, rende noto che le trattative riprese da qualche tempo hanno già condotto a qualche risultato concreto riguardo ad alcune delle divergenze, mentre per altre verrà riunita la Commissione di conciliazione prevista dal trattato di Berlino, e la riunione avrà luogo il 16 di questo mese a Mosca.

Nella discussione dei diversi problemi — dice qui testualmente la nota ufficiosa — ambedue i Governi concordemente partono dal desiderio che li anima di superare le difficoltà esistenti, ritornando allo spirito del trattato di Rapallo e degli altri trattati conclusi fra i due paesi, e di continuare così la politica che in base a questi trattati ormai da anni era stata inaugurata. Essi si sono, in franche conversazioni, reso conto — aggiunge la nota — che la diversità dei due rispettivi sistemi statali non costituisce necessariamente un ostacolo al proficuo sviluppo delle loro amichevoli relazioni. Ambedue i Governi, a questo riguardo, partono dal punto di vista che deve essere evitato ogni tentativo di ingerenza negli affari interni reciproci. Ma — conclude — tutti e due i Governi sono decisi a stabilire su queste basi le loro vicendevoli relazioni e ad affrontare in questo spirito comune i compiti che si presenteranno, sia che essi riguardino l'immediatezza delle loro relazioni come ogni altro ordine di questioni che tocchi i loro interessi; poichè tutti e due i Governi sono convinti che in questo modo essi salvaguarderanno non soltanto il loro interesse, ma anche la pace mondiale.

G. P.

Incidenti a Treviri

tra ufficiali francesi e pubblico

Berlino, 14 notte.

Si annuncia che il grosso delle truppe di occupazione di Magonza è ormai partito. Lo sgombro di questa città è cominciato il 7 giugno e si è svolto alla chetichella un po' ogni giorno, nelle tarde ore della sera. Il giorno 16 del mese partiranno il 16.o Reggimento Ussari e l'8.o Fanteria, il 28 partirà il 31.o Fanteria; le ultime formazioni del 6.o Reggimento del Genio e i resti dell'8.o Fanteria lasceranno la città, la sera del 30, giorno in cui si ammainerà il tricolore francese.

Da Treviri telegrafano che l'altra notte si hanno avuti a deplorare incidenti provocati da ufficiali francesi. Dopo un trattenimento al circolo, una ventina di ufficiali si diede a percorrere le strade schiamazzando, irrompendo nei caffè dove imposero alle orchestrine di suonare la «Marsigliese». Al rifiuti ricevuti, gli ufficiali insolentirono i tedeschi presenti nei locali. Anche contro la polizia accorsa gli ufficiali insolentirono e minacciarono.

Una brutta sorpresa

per i pubblici impiegati cinesi

Londra, 14 notte.

Gli impiegati degli innumerevoli uffici di amministrazione cinesi hanno avuto oggi una triste sorpresa: essi ricevevano infatti una circolare nella quale è detto loro che le eventuali dimissioni saranno in avvenire senz'altro accettate. Le feste e le baldorie di un tempo sono così finite. Nel meraviglioso paese di Ciang-Kai-Scek gli impiegati avevano l'abitudine di rassegnare le dimissioni in segno di simpatia ogni volta che si dimetteva o veniva rimosso dall'ufficio un loro capo. Siccome la nomina del successore occupava in genere diverse settimane, i dimissionari utilizzavano il provvidenziale periodo di vacanza in soprannumero abbandonandosi al beato e dolce far niente interrotto da festicciole più o meno pantagrueliche a seconda delle economie fatte. Poi si nominava il successore e si ringraziavano gli impiegati zelanti ed affezionati riassumendoli in servizio, naturalmente indennizzandoli per il sacrificio da essi fatto in nome dell'amicizia abbandonando i tavolini dell'ufficio. Ahimè! La cuccagna è finita. Telegrafano infatti da Nanchino che le cosidette «dimissioni di cortesia» saranno da ora in avanti considerate come dimissioni vere e proprie e definitive. Il Governo nazionalista, per evitare malintesi, ha informato oggi gli interessati che, anche se si tarderà a nominare il successore dei capi dimissionari, accetterà immediatamente le dimissioni degli impiegati subalterni.

Non dice però la circolare con quale rapidità questi ultimi verranno a loro volta sostituiti, ma questo problema al momento attuale non sembra avere carattere di urgenza. Il personale degli uffici è ridotto in Cina ai minimi termini, grazie alla guerra civile che imperversa nel Paese. Siccome mancano i fondi per pagare gli stipendi agli impiegati, questi preferiscono arruolarsi negli Eserciti di tutti i Ciang, i Fu e i Feng che scorrazzano attraverso il loro Paese; così sono regolarmente pagati in lauti dollari e il mestiere delle armi offre loro innumerevoli possibilità di arrotondare la paga con saccheggi di banche e di dimore private.

L'organizzazione scientifica del lavoro

per la media e la piccola industria

Milano, 14, notte.

Presenti numerose personalità dell'industria, della Banca, del Commercio, dell'Agricoltura e della pubblica amministrazione, tra le quali ricordiamo il senatore Treccani, gli onorevoli Motta, Bianchini, Olivetti, Mauro, Molinari, il conte Thaon di Revel, podestà di Torino, ed altri, si è adunato a Milano, sotto la presidenza dell'on. Mauro, il Consiglio generale dell'«Enios».

Il Consiglio ha approvato le relazioni morale e finanziaria del Segretario generale on. Olivetti, ed ha constatato con compiacimento che il movimento italiano per l'organizzazione scientifica del lavoro, rappresentato dall'«Enios», ha conseguito negli ultimi tempi una notevolissima diffusione, con indirizzo perfettamente aderente ai caratteri ed alle necessità del lavoro nazionale; e che l'«Enios» ha costituito un valido strumento di orientamento e di aiuto a vantaggio di tutte le aziende che si proponevano la revisione dei propri impianti e dei propri metodi di lavoro.

L'on. Mauro ha quindi dato notizia della importanza assunta dal movimento italiano nel campo internazionale, e della partecipazione a prossime manifestazioni internazionali, quali quella del controllo *budgetaire* a Ginevra. Il gr. uff. Rava ha infine illustrato la nuova istituzione del Consorzio italiano films istruzioni tecniche (Cifit), che sorge a fianco dell'«Enios», con l'appoggio anche dei Ministeri delle Corporazioni e della Educazione Nazionale, per portare al movimento il contributo del cinematografo, e che già promette di raggiungere uno sviluppo considerevole.

Il Congresso dei Veterinari

inaugurato a Roma

Roma, 14 notte.

Stamane nei locali della Confederazione dei Sindacati professionisti e artisti si è aperto il Congresso nazionale dei veterinari.

Assistevano l'on. Di Giacomo, presidente della Confederazione professionisti e artisti, il comm. Klinger, in rappresentanza di S. E. Turati, il comm. Di Santi per S. E. Arpinati, e i rappresentanti delle autorità e delle organizzazioni.

Erano presenti circa 300 congressisti, oltre numerosi gerarchi dei vari Sindacati intellettuali. Ha parlato per primo il segretario nazionale, dott. Torti, poi il comm. Klinger, che ha portato il saluto del Partito e di S. E. Turati, l'on. Ferretti per il Sindacato medici, il comm. Ruggeri per il Sindacato farmacisti, l'on. Lusignoli per l'Associazione del pubblico impiego, il comm. Marra per S. E. il Prefetto. L'on. Di Giacomo ha conchiuso i discorsi portando il saluto di S. E. Bottai.

Accusa di appropriazione indebita

contro un avvocato genovese

Cuneo, 14 notte.

Nel 1929 il signor M. Quarone, abitante a Marsiglia, dava incarico all'avv. Luciano Spreafico di Genova di curare l'amministrazione di alcuni beni da lui posseduti in Italia e di cercare inoltre il compratore di un immobile di cui il Quarone era proprietario in comunione con certi fratelli Fraire, pure essi residenti in Marsiglia, in quel di Moretta. L'avv. Spreafico trovò l'acquirente nella persona del signor Giovanni Ceresa che comprava il fabbricato al prezzo di 147,000 lire, e versava la somma nelle mani dell'avv. Spreafico a più riprese, a partire dal novembre 1926 fino al 1927, avvisando sempre di tali versamenti i proprietari dell'immobile e ad ogni versamento facendosi rilasciare da essi regolare ricevuta.

Quando il debito venne completamente saldato i fratelli Fraire avendo reclamato inutilmente dallo Spreafico la consegna delle somme, lo denunciavano all'Autorità Giudiziaria per appropriazione indebita. L'avv. Spreafico tuttavia affermò ai magistrati inquirenti che era stato autorizzato dal sig. Leone Fraire ad adoperare i denari in affari giornalistici che non erano andati bene di modo che si era trovato nell'impossibilità di restituire la somma; egli inoltre, in tempi posteriori, aveva ricevuti impresliti dai Fraire per parecchie decine di migliaia di lire che aveva restituito puntualmente, ma un nuovo tracollo d'affari lo aveva messo ultimamente nell'impossibilità di provvedere alla restituzione.

L'avv. Spreafico ha presentato durante la detenzione un lungo memoriale narrante la storia delle sue vicende e nel quale nega recisamente di aver commesso alcun reato. Egli però è stato ugualmente rinviato a giudizio per appropriazione indebita.

Il fallimento della «Cardinal Ferrari»

Milano, 14 notte.

I componenti la Commissione d'inchiesta, ordinata dall'assemblea generale degli azionisti della società anonima Opera Cardinale Ferrari, signori prof. rag. Angelo Gallinoni, prof. Mario Loris e rag. Mario Tagliaferri, a proposito del fallimento dichiarano non affatto corrispondente a verità che la Commissione stessa abbia ulteriormente confermata l'esattezza contabile del bilancio. Il loro grave compito è stato interrotto dalla domanda di fallimento, e ad ogni modo alla stessa Commissione già era risultato che fra il bilancio contabile e il bilancio reale la differenza risultava notevolissima.

Orribile morte di un bimbo sotto gli occhi del nonno

Brescia, 14, notte.

Il bambino Vincenzo Martinotti, di 2 anni e mezzo, oggi si era recato coi famigliari a trovare il nonno, che fa il conducente. Poichè il vecchio usciva col carro, il piccino si aggrappava ad esso per farsi trascinare, ma per un brusco sobbalzo cadeva al suolo e una ruota del veicolo gli passava sul capo. Alla vista del nipotino straziato, il vecchio per poco non era colto da un colpo apoplettico e dovette essere a sua volta soccorso. Il piccolo Vincenzo, trasportato all'ospedale, poco dopo spirava.

Pastorello schiacciato da un masso

Novara, 14 notte.

Il ragazzo Guerino Zanetta di 9 anni, di Baceno, recatosi in località Cascine Vecchie per condurre le capre al pascolo insieme con due suoi coetanei, in un momento in cui rimase solo, il ragazzo salì per trastullo sopra un grosso masso, ma questo rotolò per la china, investendo il poveretto che era caduto, e schiacciandolo orribilmente. Al ritorno, i suoi piccoli amici fecero la macabra scoperta. Avvertito della sciagura, il padre accorreva con alcune persone e smuoveva il macigno, sotto il quale il ragazzo era ridotto informe cadavere.

Il Bollettino Giudiziario

Roma, 14, notte.

Il «Bollettino Giudiziario» reca: Petrarulli, cancelliere al Tribunale di Torino, è messo a disposizione del Ministero degli Affari Esteri.

Sovversivi milanesi condannati dal Tribunale Speciale

Roma, 14 sera.

Altri quattro sovversivi milanesi, Paolo Soldati, Francesco Conti, Giordano Micheloni e Luigi De Angeli sono comparsi stamane dinanzi al Tribunale Speciale per rispondere di reato di appartenenza e propaganda comunista. Nella ricorrenza della Terza Internazionale si ebbe nel comune di Saggio, in provincia di Milano, e paesi limitrofi, una certa diffusione di manifestini stampati alla macchia che richiamò l'attenzione degli agenti investigativi. Da una improvvisa perquisizione domiciliare fatta presso l'abitazione del Soldati, risultò che questi teneva nascosti trecento manifestini identici a quelli rinvenuti dagli organi tutori dell'ordine pubblico, e che erano stati da ignoti affissi ai muri e sparsi per terra specie agli ingressi delle officine e stabilimenti industriali. Il Soldati disse che i manifestini gli erano stati consegnati dai suoi compagni di fede Micheloni, Conti e De Angeli.

Dinanzi al Tribunale Speciale i quattro imputati si sono mantenuti negativi contraddicendo le ammissioni fatte in istruttoria. Il commissario Capenelli Giuseppe ha riferito sulle indagini da lui esperite sui precedenti dei singoli imputati. Sono stati anche sentiti il maresciallo dei Carabinieri Bergamin e Cottardi. Il Pubblico Ministero ha chiesto la condanna del Micheloni a tre anni e sei mesi, del Soldati a due anni, del Conti a tre anni e del De Angeli a due anni e sei mesi. In difesa degli imputati parlano brevemente gli avv. Kernot, Luciano, De Francisci. Il Tribunale con la sua sentenza ha condannato il Soldati a due anni, il Conti e il Micheloni a 3 anni, il De Angeli ad un anno. Lunedì saranno giudicati dallo stesso Tribunale 20 comunisti di Abbiategrasso.

Cinque anni a un cassiere di Banca

che si appropriò di 400 mila lire

Pistoia, 14, notte.

Stamane davanti al nostro Tribunale è stato ripreso il processo contro l'ex-cassiere della Banca d'America e d'Italia, Egidio Bissone, imputato di appropriazione indebita per la cifra di 400 mila lire. Il dibattito si iniziò il 30 del mese scorso, ma fu rinviato per incidenti procedurali.

Nell'udienza di stamane ha parlato il rappresentante della Banca d'America e d'Italia avv. Coste, che ha sostenuto la piena colpevolezza dell'imputato, definendolo un simulatore. Ad analoghe conclusioni è giunto l'avv. Petrucci, rappresentante di uno dei danneggiati costituitosi P. C. Ha parlato quindi il P. M. comm. Mele, che ha pronunziato una serrata requisitoria ed ha concluso chiedendo la condanna dell'imputato a 6 anni e 9 mesi e 350 lire di multa. Nell'udienza pomeridiana ha parlato l'avvocato difensore, dopo che il Tribunale ha pronunziato sentenza con la quale il Bissone viene condannato a 5 anni, 4 mesi e 5 giorni di reclusione e 180 lire di multa.

Graziato dopo 32 anni di carcere

Alessandria, 14, notte.

Dopo trentadue anni di carcere è stato graziato il recluso Leonardo Bellardini, di anni 65, nato a Sgurgola, in provincia di Frosinone, ex-cantoniere ferroviario, condannato all'ergastolo per aver sedotto e ucciso una giovane ragazza. Due anni dopo, nel 1900, egli venne assegnato al nostro penitenziario, dal quale non venne allontanato. Faceva il seggiolaio e ha mantenuto sempre ottima condotta, il che ha sollecitato la grazia sovrana. All'annunzio insperato della sua liberazione il Bellardini ebbe una crisi violenta: cadde a terra semi-svenuto, poi baciò alcuni compagni di pena, elevando vive grazie al Re ed al Duce. E' partito oggi, accompagnato da due congiunti qui venuti, non avendo famiglia propria, diretto a Frosinone, ove intende stabilirsi e fare il contadino.

Il misterioso veneficio

Milano, 14, notte.

Si confermerebbe — ma la cosa non è ancora stabilita ufficialmente — che la domestica Merelin sia morta in seguito a un lento avvelenamento arsenicale. Se ciò fosse accertato, cadrebbe contro la Bonvecchiato l'accusa terribile di avere avvelenato l'amica, propinando il veleno nella famosa bibita fattale sorbire al Caffè Samarani. Certo è che l'ipotesi dell'avvelenamento, che andava man mano, sia pure in modo non [illegible], intossicando e distruggendo la sciagurata domestica, assume ogni giorno più l'aspetto di verosimiglianza. Negli ultimi 15 giorni della sua vita, a persone di casa Jurack, la Merelin diceva spesso, per giustificare il suo stato di sovreccitazione: «Lasciatemi stare; sono molto ammalata». Il male dunque già la rodeva, producendole fenomeni di carattere intimo, sui quali i periti portano la loro attenzione.

Rimangono tuttavia da chiarire molte circostanze oscure. Nulla di preciso, a quanto pare, si è ancora potuto stabilire sul luogo dei frequenti convegni fra la Bonvecchiato e la Merelin, nei quali la vedova avrebbe somministrato alla cameriera le prime dosi del veleno. Dove si incontravano? Come riuscivano le donne a far trangugiare alla disgraziata il liquido avvelenato? Forse somministrandolo nei cibi? Rimane ancora inesplicabile il fatto che la povera Merelin, pur sentendosi male, non abbia mai voluto, come le era stato consigliato, rivolgersi ad un medico.

Lo scheletro rinvenuto a Napoli

Indagini e congetture

Napoli, 14, notte.

La Polizia, in attesa delle conclusioni dei periti, ha disposto che il sotterraneo di via Nardones, nel quale è stato rinvenuto lo scheletro, rimanga chiuso fino a quando si procederà ad un altro sopraluogo per meglio esaminare il terreno, nel quale si trovano ancora frammenti di ossa. Uno degli antichi affittuari delle botteghe n. 109 e 110 di via Nardones, il cameriere Ciccio Barberio, ex-proprietario del Caffè Corinto, ha dichiarato che la botola non fu chiusa dal Sarabella, ma da lui, nel breve periodo di gestione del locale, aggiungendo che ebbe occasione di scendere un paio di volte nelle grotte, ma non ricorda di avere notato il cumulo di terreno sotto il quale è stato trovato lo scheletro.

Ciò lascerebbe supporre che il cadavere sia stato posto ove è stato rinvenuto dopo il 1910, e che quindi il delitto sarebbe stato commesso negli ultimi venti anni. Si apprende intanto che nel 1916 un muratore sparì e di lui non si poterono più avere notizie. Si tratterebbe di un certo Ciccio Mastu, di circa 60 anni. Un sabato di quell'anno il vecchio, dopo avere riscosso dall'ing. Mastrocinque, presso il quale lavorava, circa 600 lire, tornò alla sua casetta; la domenica successiva, vestitosi a festa, si recò dalla figliuola Vincenza, e da allora più non si vide. La Vincenza Mastu ha dichiarato che suo padre era un forte bevitore e frequentava bettole e cantine, spendendo gran parte dei suoi guadagni, e ha detto di avere sospettato sempre che il vecchio fosse rimasto vittima di qualche incidente, cosicchè non esclude che lo scheletro ritrovato in via Nardones possa appartenere al genitore scomparso.

SPORT

La Nazionale spagnola di calcio battuta nettamente a Praga

Praga, 14, notte.

Trentamila spettatori hanno assistito oggi all'incontro di foot-ball, che metteva di fronte la squadra Nazionale cecoslovacca e la squadra Nazionale spagnola. L'attesa per l'incontro era vivissima negli ambienti sportivi. La partita si è iniziata subito a grande andatura, specialmente per opera degli avanti spagnoli. I cecoslovacchi si mostrarono alquanto più lenti, ma le loro azioni apparvero subito più ordinate e più pericolose. Difatti Zamora venne chiamato al lavoro parecchie volte da tiri violentissimi di Svoboda e di Puc nei primi venti minuti. Ma l'atletico portiere spagnolo con grande abilità riuscì sempre a salvare la propria rete. Gli spagnoli segnarono un lieve predominio dal 25.o al 30.o minuto, e tiri di Olivares e di Lazcano misero in pericolo due volte la rete di Planicka.

L'andamento della partita continuò indeciso ed alterno per tutto il primo tempo, che terminava con 0 a 0. Alla ripresa, dopo un iniziale predominio spagnolo, i cecoslovacchi incominciarono ad imporre il loro gioco e non tardarono a segnare un primo punto. La seconda linea spagnola, stanca evidentemente per il lavoro massacrante svolto nel primo tempo, ripiegava in difesa. L'ardore combattivo degli spagnoli sembrava smorzato.

I cecoslovacchi si facevano sempre più pericolosi e verso il 30' un tiro potentissimo di Junek non poteva essere parato da Zamora, che si era gettato in tuffo in ritardo. Dopo questo secondo goal cecoslovacco, la partita perdette alquanto di interesse. Si notarono soltanto alcune azioni isolate di avanti spagnoli. Verso il 40' i cecoslovacchi ripresero a dominare nettamente, ma però Zamora, con brillantissime parate, non permise che gli avversari aumentassero il loro vantaggio.

Cecoslovacchia: Planicka; Zenisk, Hojer; Vodicka, Kada, Simpersky; Junek, Soltys, Svoboda, Puc, Silny.

Spagna: Zamora; Quincoces; Ciriaco; Meuerreza, Roberti, Echeveria; Lazcano, Goiburu, Olivares, Aguirrezabala, Gorostiza.

La partita è stata arbitrata egregiamente dal belga Langenus.

Le corse a San Siro

Milano 14, notte.

Premio Landriano, lire 10.000, metri 2000: 1. Pompeius (Orsini); 2. Mastrogigi; 3. Texas, un'incollatura, tre lunghezze, [illegible] lunghezza. Tot. L. 26, 10,50, 7,50.

Premio Melinasco, lire 10.000, metri 1900: 1. Maiatesta-Bagliani (Celli); 2. [illegible]; 3. Varallo. Tre quarti di lunghezza, una lunghezza, mezza lunghezza. Tot. L. 12, 7,50, 10,50, 7.

Premio Penela, lire 10.000, metri 1900: 1. Ain't she Sweet (Orsini); 2. Serenella; 3. Spoleto. Due lunghezze, due lunghezze, mezza lunghezza. Tot. L. 19,50, 7, 7,50.

Premio Parabiago (a vendere), lire 5000, metri 1900: 1. Antenus (Cinghiali); 2. Manalive; 3. Ilip. Una lunghezza e mezza, mezza lunghezza, tre quarti di lunghezza. Tot. L. 22,50, 8, 8,50, 9.

Premio Brera, L. 20.000, metri 1500: 1. Imbro (Andor); 2. Oriana; 3. Magabaco. Una lunghezza, una incollatura, tre lunghezze. Tot. L. 27, 9, 4,50.

Premio Pantone (a vendere), L. 5000, metri 1300: 1. Simon Memmi (Orsini); 2. Lyonide; 3. Ennius. Due lunghezze, mezza lunghezza, mezza lunghezza. Tot. L. 11,50, 5,50, 11,7.

Premio Caprino, L. 16.000, metri 2800: 1. Boodle (Marchetti); 2. Massinelli; 3. Coteli. Una lunghezza, mezza lunghezza, mezza lunghezza. Tot. L. 23, 13,50, 7,50, 10.

CRONACA

Operaio investito da un «camion» sconosciuto

Un grave investimento automobilistico è avvenuto ieri sera a tarda ora in una località della periferia. Ne è rimasto vittima un operaio, che versa ora in gravi condizioni in un nosocomio cittadino. Alle ore 23,45 l'operaio Giovanni Battista Foglia, abitante in via Cortemilia n. 7, si dirigeva verso la sua abitazione e si trovava, perciò, a passare in via Nizza, quando all'angolo di via Passo Buole non avvertiva il sopraggiungere di un camion che si dirigeva verso l'interno della città. Come sia avvenuto precisamente l'investimento non è dato sapere: fatto si è che ad un tratto l'infelice è rimasto travolto dal pesante veicolo, il cui conducente, malgrado le grida strazianti del disgraziato, ha continuato la marcia senza occuparsi di fermare e soccorrere l'investito.

Soltanto più tardi alcuni cittadini, transitando nella località, udivano i dolorosi lamenti dell'operaio. Senz'altro gli prodigavano le prime cure, provvedendo poi, con una automobile pubblica, al suo trasporto all'Ospedale Mauriziano, dove i sanitari di servizio gli riscontravano una grave ferita lacero-contusa al capo e contusioni varie. Il Foglia è stato perciò ricoverato con prognosi riservata.

Uccisa dal fulmine

Napoli, 14 notte.

Si ha da Montemiletto che durante un violento acquazzone un fulmine penetrava nella casa di tale Giovanni Annecchiarico, poco lontano dal centro abitato, rendendo all'istante cadavere la nuora Finetta Colella, giovane contadina.

NOTIZIARIO ITALIANO

DA ADRIA

Al confino è stato assegnato il giovane Malleran Pietro fu Giuseppe, per motivi politici.

DA ALESSANDRIA

Il ciclo delle lezioni ai medici della provincia si è chiuso con una dotta relazione del sen. Maragliano sulla vaccinazione preventiva della tubercolosi.

Da un mese mancava dalla propria casa il contadino Angelo Bettaro, di anni 20, da Grondona. Veste dimessamente e reca una cicatrice alla faccia e un'altra alla mano.

DA BIELLA

Per furto è stato arrestato a Valleumbo il diciottenne Giovanni Caravaggi, nativo di Sopraponte (Brescia), pure denunciato per porto abusivo di rivoltella. Identica denuncia è stata fatta a carico di suo fratello Angelo, di 25 anni, trovato in possesso di un fucile senza permesso.

DA SANTHIA'

Lire 25.000 sono state rimesse al podestà dagli eredi del cav. Giovanni Ferragatta, quale oblazione a favore dell'erigenda Casa del Vecchio.

DA SAVONA

Il Rotary Club è stato costituito con l'intervento del segretario generale del distretto italiano e del delegato del Rotary Club di Genova, signor Culiton. Il consiglio direttivo è risultato così composto: Alberto marchese ing. Andrea, presidente; Rosselli avv. Mario, segretario; Cantanaro rag. Carmelo, tesoriere e segretario aggiunto; Bolbontin Giulio, Beltrame ing. Nemesio e Zambellini avv. Michele consiglieri.

DA TORTONA

Gravi danni ha prodotto la tempesta caduta con estrema violenza sulle campagne di Torre Garofoli.

DA VALENZA

Una furiosa grandinata ha gravemente danneggiato i raccolti della frazione Pellizzari e nelle zone vicine sui colli di Pecetto e di Bassignana.

Per aver spezzato un bicchierino di liquore alterato il caffettiere Giovanni Agrati di anni 41 è stato condannato ad un mese di reclusione ed a lire 50 di multa, condizionalmente.

L'operaio Bestanico Ettore, che giorni fa è stato ricevuto in udienza particolare dal Principe di Piemonte ed al quale fece dono di un locomotore elettrico in miniatura è stato di passaggio da Valenza dove riceveva per molti anni ed ha parlato dell'affabilità dimostratagli dal Principe e della sua competenza tecnica.

Ultime finanziarie

La sottoscrizione della quota italiana al Prestito tedesco

Roma, 14 notte.

L'Agenzia «Stefani» comunica: *«La sottoscrizione della quota italiana dell'obbligazione del prestito internazionale del Governo tedesco 5,50 % 1930 aperta stamane presso le banche consorziate è stata chiusa alle ore 11,30 risultando più che coperta l'intera «tranche» di 180 milioni di lire».*

L'emissione a Genova

Genova, 14, notte.

L'emissione del Prestito Young a Genova è stata accolta assai favorevolmente, tanto che si ritiene dalle prime notizie, che possono tuttavia essere suscettibili di rettifica, che la quota posta in vendita nella nostra città sarà coperta venti volte.

Borsa di New York

New York, 14, notte.

La timida tendenza al rialzo che si era manifestata ieri al termine della seduta è scomparsa totalmente nella mezza giornata borsistica odierna. All'apertura si notava ancora un leggero rialzo per le azioni Petrolifere, le Elettriche e i Prodotti Alimentari. I Servizi Pubblici, le Ferrovie, gli Acciai e le Automobili erano in generale irregolari. Soltanto le azioni del Rame erano nettamente deboli in seguito al ribasso sensibile del prezzo del metallo.

Ma ben presto il mercato diventava irregolare in tutti i gruppi di valori e la tendenza incominciava a farsi debole. La votazione del bill doganale, benchè attesa, ha impressionato molto sfavorevolmente tutti gli ambienti finanziari e ha pesato sul mercato dei valori dando buona esca al gioco dei ribassisti. Le azioni maggiormente colpite sono state quelle del Rame, le Automobilistiche e le Ferroviarie. Certi gruppi di valori hanno raggiunto le quotazioni più basse dell'annata. Le perdite vanno in media dai due ai quattro punti. Certe azioni Telefoniche però hanno perduto anche sette punti. L'attività in complesso non è stata grande e il mercato è durato poco più di tre ore. Circa un milione e 600 mila titoli hanno cambiato di proprietà. Il tasso del denaro è rimasto sempre del 2,50 per cento. Le Obbligazioni Italiane sono state pressochè invariate. Ecco i corsi:

OBBLIGAZIONI ITALIANE

Prestito Italiano 7 % 1951	93 1/8
Lavori Pubblici Italiani 7 % 1927	97,50
Id. id. 7 % 1927	98
Città di Milano 6.50 % 1952	91,50
Montecatini 7 % 1937	100,50
Città di Roma 6.50 % 1952	91,50
Fiat 7 % 1946 con warrants	109,50
Id. id. senza warrants	91,75

AZIONI

Italian Super Power	16 1/8
American Telephone e Telegraph	213 1/8
Consolidated Gas Co. of New York	117,75
General Electric Company	73,50
General Motors Corporation	44 7/8
Kennecott Copper Corporation	41 7/8
National e Biscuit Company	83,50
New York Central Ry Company	160 —
Radio Corporation	40 5/8
Standard Oil Co. of New Jersey	70 1/8
Texas Gulf Sulphur Company	55 —
United States Steel Corporation	167,50

Il mercato dei cotoni

New York, 14. — Chiusura cotoni. Disponibili: Tendenza facile; Middling 13,80; gennaio 13,50; giugno 13,70; luglio 13,80-89; agosto 13,72; settembre 13,13; ottobre 13,30-40; novembre 13,47; dicembre 13,56-57; gennaio (N. C.) 13,30-39; febbraio 13,43; marzo 13,50-51; aprile 13,57; maggio 13,65-67; ottobre 13,13-20; novembre 13,72; dicembre 13,34-35.

New Orleans, 14. — Disponibili: Middling 13,18; Futuri: luglio 13,56-60; ottobre 14,20-23; dicembre 14,30-40; gennaio 1931, 14,36; marzo 13,50; maggio 13,61-62.

TEATRI

ALL'ALFIERI, domani sera lunedì, avrà luogo la serata d'onore di Enrico Viarisio con la rappresentazione della divertente commedia «La donna di fuoco» di O. Poggio.

LA TEMPERATURA

14 giugno 1930

I rilievi della Stazione Bardelli:

Pressione barometrica ore 9: 743.

Temp. min. notte dal 13 al 14 + 16,2

Temp. massima del giorno 14 + 29,5

La giornata di ieri: serena.

Segnalazioni degli Osservatori Meteorici

	mass.	min.	cielo	mare
Torino	31	16	¼ coperto	calmo
Milano	30	16		
Genova	29	21	sereno	calmo
Venezia	29	13	"	"
Firenze	30	13	¼ coperto	
Ancona	33	14	sereno	1. m.
Bologna	30	16	coperto	
Napoli	29	21	¼ coperto	calmo
Taranto	27	15	¼ coperto	1. m.
Palermo	27	19	coperto	calmo
[illegible]	27	20	"	1. m.
Cagliari	27	17	"	"
Tripoli	30	30	"	"
Messina	28	20	nuvoloso	mosso
[illegible]	31	19	sereno	calmo
Trento	27	16	"	
Fiume	32	21	"	1. m.
Bari	34	18	"	calmo
S. Remo	28	19	¼ coperto	calmo
Bengasi	29	21	coperto	mosso
Rodi	34	21	sereno	"

Stato Civile di Torino

14 giugno 1930

NASCITE: 36. Maschi 23, femmine 13.

MORTI: 30. Pozzi cav. Francesco fu Bruno, d'anni 79 di Gamalero, pensionato, corso Vinzaglio 60 — Novarino Giovanni fu Giacomo, id. 70, di Ceresole d'Alba, cuoco, corso Francia — Lora Moretto Giovanni Battista fu Quirico, d'anni 41, di Biella, fonditore, via Cesana, 31 — Mongini Emilio di Urbano, id. 18, di Bombay, studente, via Allioni 2 — Stradella Jolanda di Fiorentino, di mesi 16, di Torino, corso Regina Margherita, 130 — Marchis Marianna mar. Marchisio, d'anni 75, di Orada, cas., via Cavour, 31 — Valfrè Giuseppina mar. Bricco, id. 44, di Torino, levatrice, via Romagnosi, 3 — Negro Carla di Pietro, di mesi 1, di Torino, via Giuberti, 62 — Cagnassi Lorenzo di Felice, id. 14, di Torino, via Nizza, 60 — Balma Angela ved. Tarizzo, d'anni 81, di Oglianico, cas., via Cristoforo Colombo, 30 — Martinotti Domenico fu Francesco, id. 66, di Torino, sarto — Sartori Maria, id. 1, di Torino — Molino Gabriele fu Giuseppe, id. 64, di Chieri, manovale — Gandis Pietro fu Giacomo, id. 43, di Torino, carrettiere — Marelli Francesca mar. Cavaliero, id. 80 di Castellazzo Bormida, contadina — Valle Ercolina fu Angelo, id. 38, di Langhirano, cameriera — Ferrari Luigi di Giovanni, id. 15, di Stienta, meccanico — Chiantore Teresa ved. Paltasso, id. 81, di Torino, casalinga — Rivoira Marco, di giorni 27, di Torino — Borgogno Leonardo di Francesco, d'anni 25, di Torino, operaio.

A domicilio 12, negli ospedali, istituti, ecc. 18. Non residenti in questo Comune 2.

I manoscritti non pubblicati non si restituiscono.

CURZIO MALAPARTE, Direttore resp.

Dopo lungo e straziante martirio, munita dei conforti di N. S. Religione, è volata in Cielo l'anima buona di

Claudina Marchis

nata DEAGOSTINI

d'anni 65

Ne danno l'annuncio, addoloratissimi: il marito **Carlo**; il figlio **Silvio**, Seniore Comandante la Coorte di M.V.S.N. di Chivasso; i fratelli e sorella **Alessandro, Michele** e **Giuseppina**; i cognati, nipoti e parenti tutti.

L'accompagnamento funebre avrà luogo in Viù lunedì 16 corrente alle ore 10,30.

Viù, 14 Giugno 1930 - VIII.

Genta - Tel. 46-018 - Primo Stab. Pompe Fun.

Ieri, alle ore 18,30, dopo breve malattia, improvvisamente mancava in Cuneo

Giordano Domenico (Minot)

d'anni 68

Costernati da tanto dolore ne danno la triste partecipazione: i figli **Luigi** con la consorte e bimbo, **Giuseppe** con la consorte e bimba, **Annetta** con il marito e bimbo, **Maria, Santina**, fratelli, sorelle, cognati, cognate, nipoti e parenti tutti, invocando per l'amato Estinto una prece.

Savigliano, 14 giugno 1930.

I funerali avranno luogo in Cuneo domenica 15 corr. alle ore 8,30, partendo dalla propria abitazione, corso Dante 26, quindi la cara salma verrà trasportata a Savigliano ove i funerali avranno luogo alle ore 17, partendo dalla propria abitazione in via Novellis.

Impresa Pompe Funebri Marengo Michele Savigliano

Dopo una vita di operosa virtù si spegneva ieri

Enrichetta Pagliuzzi De-Bernardi

Danno il doloroso annunzio il figlio Dott. **Guido** con la moglie **Rosita Castro**, le figlie **Maria** col marito Comm. Ing. **Ernesto Ferrero** ed **Ernestina**, le nipotine **Anna Maria, Maria Luisa** e **Graziella**.

La sepoltura avrà luogo lunedì 16 corr. alle ore 8, partendo dall'Ospedale Martini, corso Ferrucci, 48, e la cara salma sarà trasportata ad Alba nella tomba di famiglia.

Si prega di non inviare fiori.

Genta - Tel. 46-018 - Primo Stab. Pompe Fun.

Improvvisamente mancava all'affetto del suo dilettissimo **Giovanni**

Santagostino Luigi Felice

I parenti tutti unitamente al figlio ne danno il triste annunzio, ringraziando fin d'ora quanti interverranno ai funerali lunedì 16 corr. alle ore 10, partendo da corso Oporto n. 21.

Genta - Tel. 46-018 - Primo Stab. Pompe Fun.

Olga Ravotti ved. **Carrera, Maddalena Arietti** ved. **Carrera**, le famiglie **Carrera, Villanova, Macocchini, Ravetti**, commosse del tributo di affetto portato al loro indimenticabile

Piero Carrera

fu Cav. LUIGI

ringraziano sentitamente. 19969

Mercoledì 18 giugno, nella Chiesa della Madonna della Pace, alle ore 11,30, verrà celebrata la prima Messa anniversaria in suffragio del compianto ed amato

Camandona Giovanni

La famiglia tutta ringrazia fin d'ora quanti vorranno intervenire alla pia funzione. 79832

CITTA' DI TORINO

E' aperto un concorso per esami e titoli a posti di segretario amministrativo presso gli Uffici di Segreteria.

Presentazione delle domande e dei documenti entro l'8 settembre 1930-VIII.

Titolo di studio prescritto: Laurea in giurisprudenza.

Programmi e chiarimenti al Municipio, Ufficio del Personale. 3743